



**Nature Positive**  
N E T W O R K

Promosso da



**ADBP**O  
Autorità di bacino distrettuale del fiume Po



FONDAZIONE  
PER LO SVILUPPO  
SOSTENIBILE  
Sustainable Development Foundation

# Verso un'economia nature positive

→ Il ruolo delle imprese per il ripristino degli ecosistemi

# Verso un'economia nature positive

→ Il ruolo delle imprese per il ripristino degli ecosistemi

*A cura di Nature Positive Network*

## **AUTORI**

**Giuseppe Dodaro, Coordinamento tecnico e scientifico**

Fondazione per lo sviluppo sostenibile

**Fernanda Moroni e Paola Gallani**

Autorità di bacino distrettuale del fiume Po – ADBPO

**Lorenzo Ciccarese**

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – ISPRA

**Maria Catamo, Davide Grossi, Delia Milioni, Riccardo Pallotta, Marta**

**Pantanetti, Flaminia Squitieri, Valentina Verduchi**

Fondazione per lo sviluppo sostenibile

## **CITAZIONE CONSIGLIATA**

**Dodaro, G., Catamo, M., Ciccarese, L., Gallani, P., Grossi, D., Milioni, D., Moroni, F., Pallotta, R., Pantanetti, M., Squitieri, F., & Verduchi, V. (2025). *Verso una economia nature positive: Il ruolo delle imprese per il ripristino degli ecosistemi. Nature Positive Network.***

## **CONTATTI NATURE POSITIVE NETWORK**

[naturepositivenetwork.net](https://naturepositivenetwork.net)

[info@naturepositivenetwork.net](mailto:info@naturepositivenetwork.net)

Fondazione per lo sviluppo sostenibile

Via Garigliano 61 A – 00198 – Roma

## **GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

**Stefano Baldassari**

Parakeet Studio, [parakeetstudio.com](https://parakeetstudio.com)

## **FOTO DI COPERTINA**

Giuseppe Dodaro

# Indice

Premessa	→ p.4
Sintesi	→ p.7
Politiche e normative per la Natura	→ p.9
Le ragioni di una economia nature positive	→ p.19
Tutela, gestione e ripristino degli ecosistemi: i vantaggi per le imprese	→ p.34
Finanziare la natura: gap, strumenti e opportunità	→ p.43
Imprese, territorio e acque: la strategia dell'Autorità di Bacino distrettuale del Po	→ p.55
L'Italia e la sfida europea del ripristino della natura	→ p.59
Conclusioni	→ p.64
Bibliografia	→ p.67

# Premessa



Fotografia: S. Ziccardi

Questo Rapporto restituisce i risultati di un anno di analisi, confronto e scambio di conoscenze compiuti all'interno del **Nature Positive Network – NPN**, la rete che riunisce le imprese italiane interessate a realizzare iniziative concrete di tutela e valorizzazione del capitale naturale.

Promosso da Autorità di Bacino Distrettuale del Po e Fondazione per lo sviluppo sostenibile, il NPN è nato con l'obiettivo di accrescere le conoscenze del settore privato riguardo all'importanza della biodiversità e di creare opportunità di dialogo costruttivo tra enti territoriali e settore privato, rendendo le imprese protagoniste della transizione dell'Italia verso una economia Nature Positive.

Il Rapporto intende contribuire alla diffusione delle conoscenze riguardo all'importanza della tutela e del ripristino degli ecosistemi per supportare la stabilità dei processi economici, in particolare tenendo conto degli impatti dei cambiamenti climatici, della perdita di biodiversità e del decadimento della qualità delle acque.

Per questo, fa sintesi dei contenuti elaborati nei primi dodici mesi di lavoro del Network e riporta dati e informazioni prodotti da diverse istituzioni scientifiche, con l'obiettivo di:

- riassumere le ragioni principali per cui alle imprese conviene impegnarsi in azioni di tutela, gestione e ripristino del capitale naturale;
- mostrare alcune esperienze di imprese aderenti al NPN, che hanno sostenuto iniziative concrete di conservazione, gestione e ripristino degli ecosistemi acquatici e terrestri;
- fare il punto su strumenti e fonti di finanziamento utili a supportare la realizzazione di interventi a favore della Natura;

- illustrare i vantaggi delle collaborazioni tra pubblico e privato per la messa in opera di strategie territoriali di riqualificazione ecologica e di ripristino dei servizi ecosistemici, in particolare quelli forniti dagli ambienti acquatici.

Rigenerare la Natura è un fattore imprescindibile per contrastare efficacemente la crisi climatica ed ecologica che minaccia la stabilità e la resilienza della nostra economia. L'esempio del **Nature Positive Network** ci dice che molte imprese italiane sono pronte a fare la propria parte.



*L'avvio del Nature Positive Network ([naturepositivenetwork.net](http://naturepositivenetwork.net)) è una delle attività realizzate nell'ambito del **Progetto biennale per lo studio e la valorizzazione della biodiversità nel Distretto del Po**, promosso da Autorità di bacino distrettuale del fiume Po (ADBPO) in collaborazione con Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. In vista della redazione della prossima versione del Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po (PdGPo), che sarà adottato a dicembre 2027, ADBPO intende proseguire nell'attuazione di politiche intersettoriali, orientate a favorire il raggiungimento degli obiettivi di tutela delle risorse idriche superficiali e sotterranee previsti dalla Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE), nonché ad implementare una strategia efficace di adattamento ai cambiamenti climatici e per arrestare la perdita di biodiversità, che dovrà prevedere anche soluzioni orientate a migliorare la tutela, la gestione ed il ripristino degli ecosistemi acquatici.*

*Per ottenere questi risultati è necessaria una crescita della consapevolezza di tutti i portatori d'interesse sul tema del valore del capitale naturale e dei servizi ecosistemici, anche per le attività economiche che si svolgono all'interno del distretto. In questa ottica sono state portate a termine numerose iniziative di coinvolgimento e sensibilizzazione di cittadini, associazioni e imprese.*

# → Aderenti al Nature Positive Network

Nel suo primo anno di attività, il NPN ha organizzato l'evento "Restoration Road: il percorso dell'Italia verso un'economia nature positive", sessione di approfondimento degli Stati Generali della Green Economy (Rimini, 5 novembre 2024) e contribuito alla realizzazione del "Primo Forum sulla Biodiversità, il Capitale Naturale e i Servizi Ecosistemici nel Distretto del Po" (Milano, 12 e 13 marzo 2025).

Ha inoltre realizzato tre webinar destinati agli aderenti e finalizzati alla formazione e allo scambio di esperienze (1. "Misurare la Biodiversità: Strumenti e Standard Internazionali"; 2. "Sostenibilità e crediti ambientali: rischi e opportunità in evoluzione"; 3. "Strumenti finanziari e programmi europei per investire sulla natura").

Il sito web del network ha una sezione dedicata alle buone pratiche – intese sia come interventi concreti di rinaturalizzazione, sia come processi di governance che hanno consentito la realizzazione di casi di successo – e un repository in cui vengono archiviati e resi disponibili per gli aderenti documenti tecnici, report e ricerche.



## → Sintesi

Il primo Rapporto prodotto dal **Nature Positive Network** – un’iniziativa promossa dall’Autorità di Bacino Distrettuale del Po e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile – descrive le ragioni e le prospettive della transizione verso un’economia nature positive in Italia, con particolare attenzione al ruolo che le imprese possono rivestire nella realizzazione di azioni di ripristino degli ecosistemi. Per questa ragione riporta anche sintetiche schede illustrative di iniziative realizzate da alcune delle imprese del NPN, che da tempo sono impegnate con convinzione nella valorizzazione del Capitale Naturale.

Il quadro **politico e normativo** – a cominciare dal **Global Biodiversity Framework**, sottoscritto dall’Italia nell’ambito della Convention on Biological Diversity (CBD) – chiarisce quali sono gli obiettivi vincolanti e gli strumenti di attuazione, accompagnati da standard di rendicontazione (CSRD/ESRS), tassonomia verde e regole finanziarie (SFDR) che spingono il settore privato a misurare impatti e dipendenze dalla natura, fissare obiettivi e implementare piani credibili. In Italia, la **Strategia Nazionale per la Biodiversità 2030** (SNB2030) e, soprattutto, il futuro **Piano Nazionale di Ripristino della Natura** (PNRN) collocano la rigenerazione degli ecosistemi al centro delle politiche per l’adattamento climatico, la gestione delle acque e la resilienza territoriale, richiedendo un forte coordinamento multilivello e un monitoraggio trasparente dei risultati.

L’Italia deve muovere la propria economia verso una condizione nature positive. Secondo la definizione fornita da **Nature Positive Initiative** (2023), significa che dovrà “arrestare e invertire la perdita di natura entro il 2030 rispetto a una baseline 2020 e conseguire un pieno recupero entro il 2050”. Non mancano nel nostro Paese segnali di un **eccessivo sfruttamento delle risorse naturali**. Su un totale di 85 diversi ecosistemi classificati, ben 58 si trovano in uno stato di conservazione sfavorevole. Solo il 9,9 % dei 132

habitat d’interesse comunitario segnalati **gode di uno stato di conservazione “favorevole”**, a fronte di una **media UE** pari al **14,7 %**. Le **aree protette a terra sono pari al 21,7 %** della superficie complessiva, quelle **a mare si fermano all’11,6 %**. Nel complesso **una condizione che richiede significativi miglioramenti** per rispettare gli obblighi normativi e centrare gli obiettivi che l’Italia si è data con la propria SNB2030.

È necessario invertire la rotta e conviene farlo rapidamente. Innanzitutto, perché il recupero delle aree naturali è un fattore decisivo per l’adattamento ai cambiamenti climatici, in un Paese come il nostro in cui le anomalie termiche, l’alterazione dei regimi di pioggia, gli eventi alluvionali, stanno già determinando gravi criticità ambientali ed economiche. E anche perché investire nella natura conviene. L’Unione Europea ha stimato che non intervenire, lasciando inalterata l’attuale traiettoria di degrado, comporterebbe **una perdita di circa 2,2 miliardi di euro annui** per l’Italia, per un valore cumulato **al 2050 di circa 60 miliardi di euro**.

Le imprese devono porre maggiore attenzione al loro rapporto con i sistemi naturali, realizzando adeguate valutazioni **degli impatti e delle dipendenze**. Questo aiuta a minimizzare i numerosi **rischi fisici e quelli di transizione**. È un tema cruciale anche per la BCE: quasi il **75 % dei prestiti bancari** a imprese nell’area dell’euro vengono concessi ad aziende **con un’elevata dipendenza da almeno un servizio ecosistemico**. Se non si pone fine al degrado degli ecosistemi, queste aziende subiranno danni ingenti, anche per la ridotta capacità di adattamento ai cambiamenti climatici. Gli effetti sarebbero estremamente preoccupanti anche per le banche, con **un rischio concreto di stabilità dei propri portafogli creditizi**.

Le imprese che adottano una strategia nature positive possono ricavarne numerosi benefici: **amplia le possibilità di accesso al credito**, riduce i costi assicurativi, migliora la stabilità della supply chain, **aiuta a raggiungere gli obiettivi climatici**. Inoltre, i progetti di riqualificazione ecologica riescono a generare buoni rendimenti per le imprese che li realizzano, **con moltiplicatori economici e occupazionali talvolta superiori** a quelli di altri settori tradizionali.

Ma un percorso nature positive rigoroso e credibile deve sempre partire da **un forte impegno a ridurre al minimo gli impatti sulla natura determinati dalle operazioni dirette e da quelle che si verificano lungo la supply chain**, seguendo le diverse fasi della **gerarchia di mitigazione per la biodiversità**. Esiste ancora un **marcato divario** tra le risorse finanziarie mobilitate a favore della natura e quelle necessarie per arrestare e invertire il suo deterioramento. Per l'Italia il **gap finanziario è di circa 0,91 miliardi di euro all'anno, pari allo 0,05 % del PIL**. Per colmarlo è necessario migliorare l'utilizzo delle risorse pubbliche, ad esempio riducendo sensibilmente l'ammontare dei sussidi dannosi nei confronti della biodiversità e attivando strumenti in grado di ridurre i rischi – operativi, regolatori e di mercato – che oggi frenano gli investimenti privati in progetti per la natura. **Ma c'è bisogno anche di una maggiore partecipazione delle imprese**. La loro capacità di mobilitare risorse e sperimentare modelli operativi avanzati offre un supporto decisivo alla realizzazione di interventi di nature restoration. Oggi sono disponibili sia le competenze scientifiche sia gli strumenti tecnologici e finanziari necessari per attuare rapidamente iniziative efficaci.

Una delle sfide da vincere sarà quella di concretizzare **collaborazioni tra pubblico e privato**, per attuare progetti ambiziosi, individuati con criteri scientifici rigorosi e inquadrati all'interno di strumenti di programmazione

di vasta scala, come il Piano Nazionale di Ripristino della Natura. È quello che sta facendo l'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po, che sta portando avanti numerose attività di cooperazione con le imprese per realizzare azioni di prevenzione e risanamento dei sistemi naturali, valorizzando i benefici reciproci ricavati.

È un modello virtuoso da allargare ad altri territori, per giungere ad una piena attuazione del Piano Nazionale di Ripristino della Natura, che **dovrà identificare con precisione le aree degradate, definire gli obiettivi** per ciascun tipo di ambiente – foreste, zone umide, habitat marini, territori agricoli e urbani – **e descrivere nel dettaglio le azioni, le risorse economiche disponibili**, i tempi di realizzazione e i metodi di verifica dei risultati. Il successo dipenderà dalla capacità di mobilitare investimenti pubblici e privati, costruendo una **strategia finanziaria mista e di lungo periodo**.

È una sfida ambiziosa ma anche un'occasione per assicurare al nostro sistema produttivo maggiore resilienza e un futuro più sano e sostenibile. Un'opportunità storica che l'Italia non può permettersi di perdere.

# Politiche e normative per la natura



Fotografia: M. Bonifacino

## → Le iniziative internazionali

Secondo quanto riportato nell'affermato Rapporto "The Economics of Biodiversity: The Dasgupta Review" (Dasgupta, 2021), i processi che regolano le principali componenti del Capitale Naturale sono silenziosi, invisibili e contraddistinti da una elevata mobilità. Anche a causa di queste 3 caratteristiche intrinseche della natura, i mercati non hanno strumenti adeguati a misurare l'utilizzo dei beni e dei servizi forniti dagli ecosistemi. Questo nel tempo ha determinato una grave distorsione, per cui il tasso d'uso ha sopravanzato quello di rigenerazione, avviando la più grave crisi della biodiversità della storia. Nel rapporto pubblicato nel 2019 da IPBES (Intergovernmental Science Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services) si afferma che è a rischio la sopravvivenza di almeno un milione di specie animali e vegetali mentre un numero ancora imprecisato è già scomparso per sempre. L'impatto antropico ha alterato il 75 % degli ambienti naturali terrestri e il 66 % di quelli marini. Continuando con gli attuali ritmi di trasformazione del territorio, nel 2050 il 90 % degli ecosistemi sarebbe alterato in maniera significativa.

A livello globale negli ultimi 25 anni è però molto cresciuta l'attenzione di una vasta pluralità di soggetti relativamente all'esigenza di dare un valore e considerare adeguatamente il Capitale Naturale, sia nella programmazione dei Governi – centrali e locali – sia all'interno dei processi decisionali del mondo imprenditoriale. E questo ha incentivato la definizione di politiche, atti normativi e l'avvio di iniziative di carattere tecnico e scientifico.



Fotografia: G.Dodaro

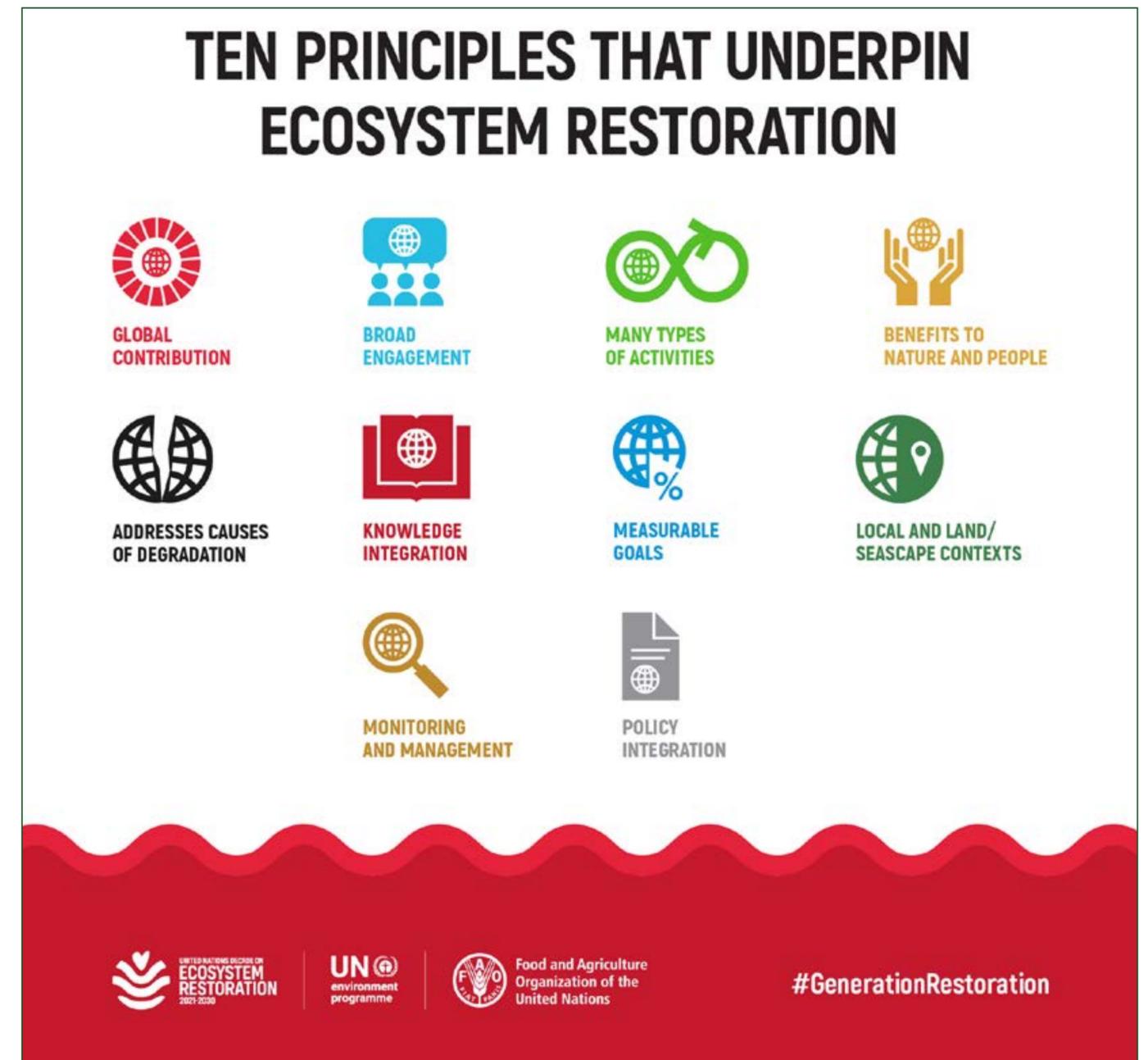
Le Nazioni Unite hanno dedicato il decennio 2021-2023 al “ripristino degli ecosistemi”, per riportare la natura al centro delle politiche di sviluppo e migliorare la salute e il benessere di tutta la vita sulla Terra e delle generazioni future. Per raggiungere questo traguardo è necessario arrestare il degrado degli ecosistemi e accelerare nella realizzazione di interventi di recupero su larga scala. L’ONU individua tre obiettivi principali:

- rafforzare gli impegni e le azioni globali, regionali, nazionali e locali per prevenire, arrestare e invertire il degrado degli ecosistemi;
- accrescere la comprensione dei molteplici benefici del ripristino efficace degli ecosistemi;
- applicare queste conoscenze nei processi decisionali del settore pubblico e privato.

La Strategia delle Nazioni Unite identifica 10 linee d’azione che forniscono indicazioni concrete per costruire un movimento globale, finanziare gli interventi e identificare nuovi incentivi, investire nella ricerca, rafforzare le competenze, coinvolgere le nuove generazioni!

Attraverso la piattaforma **FERM – Framework for Ecosystem Restoration Monitoring** è possibile visualizzare e monitorare gli esiti degli interventi e le aree oggetto di ripristino. Uno spazio particolare è dedicato ai cosiddetti **World Restoration Flagships**, iniziative su larga scala e di grande impatto, selezionate come esempi da replicare.

<sup>1</sup> [UN Decade on Restoration](https://www.un.org/development/desa/dest/2021-2030/decade-on-ecosystem-restoration/)



*10 principi che devono guidare la realizzazione delle attività necessarie all’implementazione della Strategia decennale delle Nazioni Unite.*

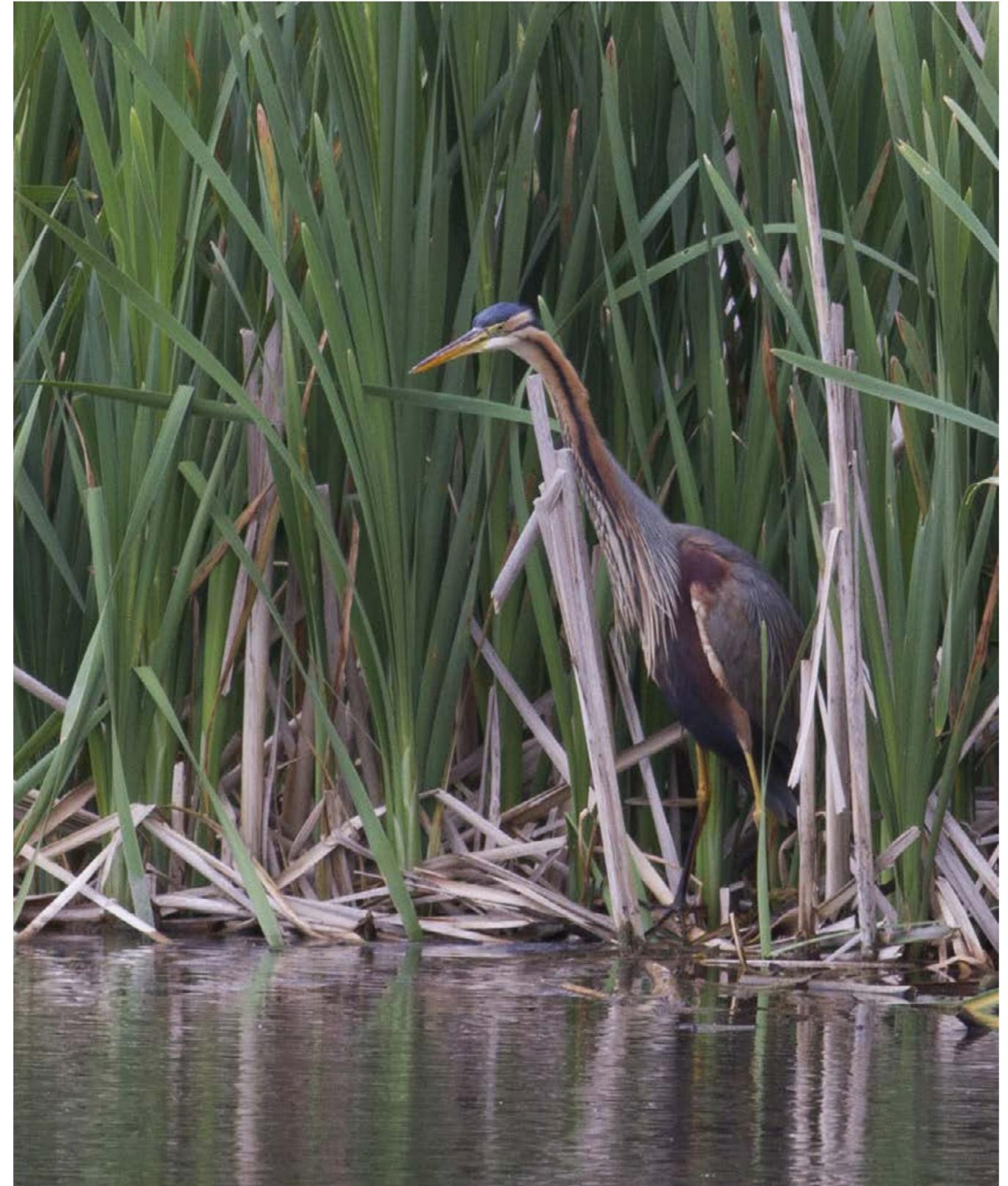
**Fonte:** [www.decadeonrestoration.org/publications](https://www.decadeonrestoration.org/publications)

Nell'ambito della COP 15 della Convenzione sulla diversità biologica (Convention on Biological Diversity, CBD) del 2022, è stato adottato il Kunming–Montreal Global Biodiversity Framework<sup>2</sup>, con l'obiettivo di fermare e invertire la perdita di natura entro il 2030. L'accordo prevedeva:

- la protezione di almeno il 30% delle terre e dei mari entro il 2030;
- l'eliminazione ogni anno di 500 miliardi di dollari di sussidi dannosi all'ambiente;
- l'aumento della resilienza degli ecosistemi, riducendo al contempo di dieci volte il tasso di estinzione delle specie e incrementando l'abbondanza di quelle selvatiche;
- l'istituzione del Global Biodiversity Framework Fund (GBFF), per colmare il divario finanziario di 700 miliardi di dollari all'anno da impiegare per la tutela della biodiversità.

Nella successiva COP 16 – tenutasi a Cali nel novembre 2024 e poi, per superare lo stallo negoziale creatosi in Colombia, conclusa a Roma a febbraio 2025 – è stato trovato un accordo sulle azioni da mettere in pratica per superare il gap finanziario e definire un meccanismo appropriato per gestire le risorse economiche da destinare alla natura. Come riportato nel documento *Resource Mobilization*, entro il 2030 dovrà essere attiva un'istituzione finanziaria che avrà il compito di gestire almeno 30 miliardi di dollari di fondi pubblici l'anno e dovrà essere definita una strategia di valutazione e miglioramento della finanza per la biodiversità. Fino al 2030 le risorse economiche saranno gestite dal Global Environmental Facility (GEF), con il suo Fondo quadro globale per la biodiversità (GBFF). Successivamente si deciderà se dar vita a una nuova istituzione o continuare col GEF ma modificandone le modalità di funzionamento, per rispondere meglio alle esigenze delle Parti della CBD.

<sup>2</sup> <https://www.unep.org/resources/kunming-montreal-global-biodiversity-framework>



Fotografia: A.Fiorillo

## → L'azione dell'Unione Europea

L'Unione Europea ha progressivamente adottato un mix di politiche – norme vincolanti e strumenti volontari – per migliorare l'integrazione della tutela della biodiversità nelle strategie e nelle scelte delle imprese. Oltre alle ragioni di carattere etico e che tengono conto dei benefici sociali e culturali generati dalla natura, esistono anche motivazioni più specificamente legate all'economia e al mondo del business. A muovere l'azione del legislatore c'è la volontà di favorire stabilità e competitività delle imprese UE: le norme finalizzate a tutelare e ripristinare le aree naturali hanno la funzione di ridurre gli impatti economici determinati dal degrado degli ecosistemi e difendere la resilienza delle filiere europee. E rispondono anche a criteri di razionalità economica, poiché prevenire costa meno che riparare e il ripristino genera benefici pubblici diffusi.

Negli ultimi anni è intervenuta anche la necessità di allineamento agli impegni internazionali sottoscritti – quali l'Accordo di Parigi e il Global Biodiversity Framework – che hanno conferito all'Unione Europea la responsabilità di tradurre target globali in politiche attuative. Infine, vi sono le esigenze legate al funzionamento dei mercati e alla comparabilità delle informazioni aziendali. L'intervento europeo è stato indirizzato a superare la frammentazione prodotta dagli approcci nazionali e di settore, creando un sistema di regole e strumenti volontari finalizzati a rendere omogenee le informazioni su dipendenze, impatti, metriche di misurazione.

Con la **Strategia UE sulla biodiversità per il 2030** (CE, 2020a), adottata nel 2020, il cui messaggio chiave è non a caso "Riportiamo la natura nelle nostre vite", l'Unione Europea ha impresso una importante accelerazione al percorso di valorizzazione del proprio Capitale Naturale. La Strategia integra l'azione di tutela delle risorse naturali svolta dalle norme vigenti<sup>3</sup>,

contrasta le principali cause della perdita di biodiversità e prevede una profonda azione di ripristino. L'attuazione della Strategia viene considerata un passaggio determinante per rilanciare l'economia e accrescere la competitività delle imprese e dei territori. Per raggiungere questi traguardi l'Unione Europea ha individuato un percorso stringente, caratterizzato da una serie di impegni precisi che prevedono il coinvolgimento dei principali settori produttivi e implicano forti sinergie con le azioni portate avanti da altre politiche e Strategie – prima fra tutte la Strategia "Dal produttore al consumatore" (CE, 2020b) – considerate tasselli fondamentali del Green Deal europeo (CE, 2019). Tra gli obiettivi di maggiore rilievo si segnalano:

- la creazione di una rete coerente e ben gestita di zone protette comprendenti almeno il 30 % della superficie terrestre e marina dell'UE, di cui almeno un terzo sottoposte a tutela rigorosa;
- l'introduzione di obiettivi giuridicamente vincolanti di ripristino degli ecosistemi degradati, in particolare quelli potenzialmente più in grado di catturare e stoccare il carbonio e ridurre l'impatto delle catastrofi naturali;
- entro il 2030, destinare almeno il 10 % delle superfici agricole ad elementi caratteristici del paesaggio con elevata diversità (fasce tampone, siepi, macchie boscate, piccole zone umide, etc...);
- entro il 2030, ristabilire lo scorrimento libero di almeno 25 000 km di fiumi, eliminando le opere di regimazione ormai inutili e ripristinando i rapporti funzionali con le piane alluvionali;
- lo stanziamento di 20 miliardi di euro l'anno per la protezione e la promozione della biodiversità tramite i fondi dell'UE e finanziamenti nazionali e privati.

<sup>3</sup> Tra le principali si annoverano le Direttive 92/43/CEE "Habitat", 2009/147/CE "Uccelli", 2000/60/CE "Direttiva Quadro sulle Acque", 2008/56/CE "Direttiva Quadro sulla strategia per l'ambiente marino"

## The new EU-wide Biodiversity Strategy will:

Establish protected areas for at least:



**30%**  
of land in  
Europe



**30%**  
of sea in  
Europe

With stricter protection of remaining EU primary and old-growth forests legally binding nature restoration targets in 2021.

Restore degraded ecosystems at land and sea across the whole of Europe by:



Increasing organic farming and biodiversity-rich landscape features on agricultural land



Halting and reversing the decline of pollinators



Restoring at least 25 000 km of EU rivers to a free-flowing state



Reducing the use and risk of pesticides by 50% by 2030



Planting 3 billion trees by 2030

**Unlock 20 billion EUR/year for biodiversity** through various sources, including EU funds, national and private funding. Natural capital and biodiversity considerations will be integrated into business practices.

Put the EU in a **leading position in the world** in addressing the global biodiversity crisis. The Commission will mobilise all tools of external action and international partnerships for an ambitious new UN Global Biodiversity Framework at the Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity in 2021.

### **Obiettivi chiave della Strategia UE per la Biodiversità 2030.**

**Fonte:** Commissione europea, "EU 2030 Biodiversity Strategy — Factsheet".

Il 18 agosto 2024 è entrato in vigore il **Regolamento UE sul Ripristino della Natura**, una delle componenti di maggiore importanza nel percorso di attuazione della Strategia europea per la Biodiversità al 2030. La *Nature Restoration Regulation* (CE, 2024) esprime una visione innovativa e ambiziosa, puntando sul ripristino degli ecosistemi come fattore essenziale per la salvaguardia della biodiversità, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la gestione del territorio, la produzione di cibo sano e di qualità, il benessere sociale e la salute della popolazione, la conservazione delle condizioni necessarie a garantire la continuità dei processi produttivi e quindi di una economia resiliente e competitiva. Tra i principali obiettivi individuati dal Regolamento vi sono:

- il ripristino di almeno il 20 % delle zone terrestri e delle zone marine degradate entro il 2030 e di tutti gli ecosistemi che ne necessitano entro il 2050. Allo scopo gli Stati membri dovranno adottare Piani Nazionali di Ripristino, corredati da indicazioni dettagliate degli strumenti, inclusi quelli finanziari, con cui intendono raggiungere gli obiettivi;
- il ripristino delle aree di habitat in cattive condizioni all'interno dei siti Natura 2000, secondo le seguenti tempistiche:
  - almeno il 30 % entro il 2030;
  - almeno il 60 % entro il 2040;
  - almeno il 90 % entro il 2050.
- il miglioramento della qualità ecologica dei territori rurali, raggiungendo entro il 2030 un trend positivo per almeno due indicatori dei seguenti tre: indice delle farfalle comuni delle praterie; percentuale di terreni agricoli con caratteristiche paesaggistiche ad alta diversità; quantità di carbonio organico nel suolo coltivato;
- l'arresto del declino delle popolazioni di impollinatori e l'avvio, dopo il 2030, di una tendenza al miglioramento;
- il ripristino di almeno 25.000 km di fiumi a scorrimento libero e l'impianto di tre miliardi di alberi entro il 2030;

- la conservazione delle attuali superfici verdi urbane e l'avvio, dopo il 2030, di azioni finalizzate all'incremento della loro estensione.

Altre normative si riferiscono in maniera diretta al settore privato e sollecitano le imprese ad assumere comportamenti più responsabili e propositivi nei confronti della conservazione della natura.

**Il Regolamento relativo all'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari** – Sustainable Finance Disclosure Regulation –SFDR 2019/208 (CE, 2019), allo scopo di contrastare il greenwashing e facilitare la comparazione delle informazioni, impone a tutti gli operatori finanziari che ricadono nelle categorie “partecipanti ai mercati finanziari” e “consulenti finanziari” (Forum per la Finanza Sostenibile, 2024) obblighi di trasparenza e comunicazione relativamente a rischi e impatti che ciascun prodotto o investimento può avere su diverse componenti ambientali. Secondo il Regolamento, un “investimento sostenibile” deve contribuire ad almeno uno dei sei obiettivi ambientali<sup>4</sup>, tra cui rientra anche la protezione e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi, e non deve arrecare danni significativi ad altri obiettivi, rispettando il principio del “Do No Significant Harm – DNHS”.

Per dimostrare il DNSH, i gestori devono “tenere conto” degli indicatori di principali impatti negativi (PAI), uno dei quali (“Attività che incidono negativamente su aree sensibili per la biodiversità”) obbliga a comunicare la quota di investimenti in società che operano all'interno o in prossimità di aree di particolare importanza ecologica, specificando se le attività produttive possano avere effetti negativi sull'integrità di tali aree (Forum per la Finanza Sostenibile, 2024).

<sup>4</sup> Gli obiettivi ambientali definiti dal Regolamento sono: la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, l'uso sostenibile e la protezione delle acque e delle risorse marine, la transizione verso un'economia circolare, la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento, la protezione e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

**Il Regolamento sulla Tassonomia** –Regolamento UE 2020/852 (CE, 2020c) istituisce un sistema di classificazione finalizzato a stabilire quando un'attività economica può definirsi sostenibile, con l'obiettivo di identificare criteri condivisi a livello UE, migliorare la trasparenza e la comparabilità delle informazioni, favorire gli investimenti in attività prive di impatti ambientali e coerenti con gli obiettivi della transizione ecologica.

Un'attività economica è considerata ecosostenibile se: contribuisce in maniera sostanziale a uno dei sei obiettivi ambientali europei, individuati nella SFRD; non causa danno significativo a uno degli altri obiettivi (principio DNSH); rispetta alcune garanzie minime di salvaguardia sociale; è conforme ad alcuni criteri di verifica tecnici (Technical Screening Criteria, TSC). I criteri per determinare quali attività economiche contribuiscano in modo sostanziale alla protezione e al ripristino della biodiversità sono riportati nel Regolamento delegato (UE) 2023/2486 e prevedono che si proceda alla realizzazione di una Valutazione dell'Impatto Ambientale (VIA) degli effetti dell'attività e successivamente ad attuare, se necessario, le adeguate misure di mitigazione e compensazione. Per le attività che interferiscono con aree di particolare rilevanza per la biodiversità, compresi i siti della Rete Natura 2000, è necessario effettuare una valutazione più approfondita, coerente con quanto previsto dalle Direttive Habitat e Uccelli.

La **Direttiva sulla rendicontazione societaria di sostenibilità** – Corporate Sustainability Reporting Directive – CSRD 2022/2464/EU (CE, 2022), che ha introdotto il concetto della doppia materialità, estende e rende più rigorosa la rendicontazione di sostenibilità in UE, obbligando le imprese a fornire informazioni inerenti a obiettivi, rischi e impatti sulle componenti

ambientali e sociali, determinati anche da differenti componenti della filiera. La CSRD viene attuata dagli European Sustainability Reporting Standards (ESRS). L'ESRS E4 – *Biodiversity and ecosystems* chiede di descrivere le modalità con cui si misurano gli eventuali cambiamenti sugli ecosistemi, come impatti e dipendenze dai Servizi Ecosistemici influenzano strategia e modello di business, quali siano gli obiettivi e le attività programmate in materia di tutela e ripristino, come tali attività siano coerenti con gli obiettivi del Global Biodiversity Framework e della Strategia europea sulla biodiversità 2030.

Le imprese devono anche redigere un Piano con azioni utili a raggiungere tre obiettivi: 1) nessuna perdita netta di biodiversità entro il 2030; 2) guadagno netto di biodiversità a partire dal 2030; 3) pieno ripristino della biodiversità entro il 2050 (Forum per la Finanza Sostenibile, 2024).

La **Corporate Sustainability Due Diligence Directive – CSDDD** (CE, 2022) – che dovrà essere recepita dagli Stati Membri entro luglio 2026 e avrà un'applicazione scaglionata negli anni successivi, in funzione delle dimensioni delle imprese<sup>5</sup> – impone di eseguire una due diligence sui partner commerciali lungo tutta la filiera, nonché un'attenta valutazione degli effetti negativi sull'ambiente delle proprie attività e di quelle della loro catena di fornitura. Tra gli aspetti da monitorare rientrano la perdita di biodiversità e il degrado degli habitat (trasformazione di habitat, danni a aree protette, minacce alla conservazione di specie), la deforestazione, l'inquinamento e l'utilizzo non sostenibile delle risorse idriche, tale da alterare gli equilibri di ambienti acquatici. Le imprese dovranno impegnarsi a pre-

venire, mitigare o porre rimedio a cosiddetti “adverse environmental impacts”, attraverso azioni correttive e, se necessario, con la cessazione del rapporto con controparti che non rientrano in conformità. Le imprese devono inoltre adottare un *Piano di transizione climatica*, allineato alla neutralità climatica 2050 e agli obiettivi intermedi UE.

### Il Pacchetto Omnibus

A febbraio 2025 la Commissione Europea ha presentato la prima parte del cosiddetto Pacchetto Omnibus, una serie di proposte che, secondo quanto dichiarato dalla CE, hanno la finalità di semplificare le norme sulla sostenibilità e stimolare la competitività. Le misure intendono ridurre per le piccole e medie imprese la complessità e i costi per l'adeguamento ai diversi regolamenti emanati negli ultimi anni. Il Pacchetto Omnibus prevede modifiche nei criteri di applicazione della CSRD, della CSDDD e della Tassonomia. Le principali sono la contrazione del numero delle aziende a cui si applicheranno gli obblighi di rendicontazione – che rimangono in vigore solo per quelle con più di 1000 dipendenti – e una maggiore flessibilità nella rendicontazione e nella due diligence della catena del valore, che riguarderà solo i fornitori diretti.

<sup>5</sup> Si applica a: imprese UE con più di mille dipendenti; imprese extra UE che, per due esercizi consecutivi, hanno generato oltre 450 milioni di euro di ricavi netti in Unione Europea; imprese con accordi di franchising o di licenza nell'UE con ricavi netti superiori a 80 milioni di euro, se almeno 22,5 di essi provengono da royalties.

## → L'impegno dell'Italia

Anche l'Italia si è dotata di una propria **Strategia Nazionale per la Biodiversità** al 2030, adottata ad agosto 2023. Già nella precedente edizione della SNB, relativa al decennio 2011-2020, l'Italia aveva definito una chiara visione strategica al 2050: "la biodiversità e i servizi ecosistemici, nostro capitale naturale, sono conservati, valutati e, per quanto possibile, ripristinati, per il loro valore intrinseco e perché possano continuare a sostenere in modo durevole la prosperità economica e il benessere umano nonostante i profondi cambiamenti in atto a livello globale e locale".

Per continuare su questo percorso, la SNB2030 si propone di delineare "una visione di futuro e di sviluppo incentrata sulla necessità di invertire a livello globale l'attuale tendenza alla perdita di biodiversità e al collasso degli ecosistemi, in coerenza con gli ambiziosi obiettivi della Strategia Europea per la Biodiversità al 2030, della Strategia Europea "Farm to Fork" per sistemi alimentari sostenibili e del Piano per la Transizione Ecologica (PTE)" (MITE, 2023).

La SNB2030 ha individuato due obiettivi strategici:

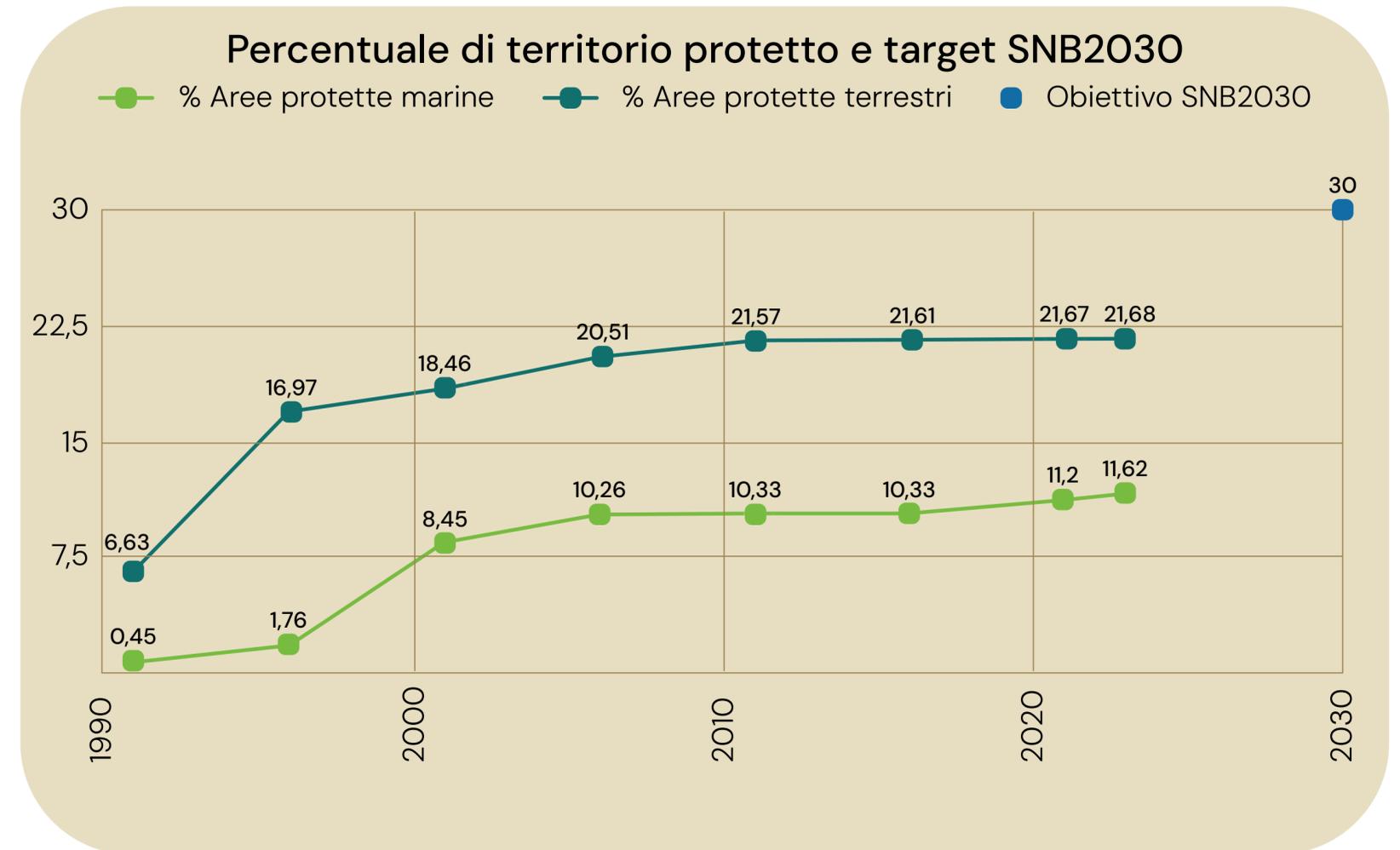
- Obiettivo Strategico A: **Costruire una rete coerente di aree protette terrestri e marine**, declinato in 1 Ambito di intervento (Aree protette).
- Obiettivo Strategico B: **Ripristinare gli ecosistemi terrestri e marini**, declinato in 7 Ambiti di intervento (Specie, Habitat ed Ecosistemi; Cibo e Sistemi Agricoli, Zootecnia; Foreste; Verde Urbano; Acque Interne; Mare; Suolo).



**Obiettivi strategici e ambiti di intervento della SNB2030**

**Fonte:** Strategia Nazionale Biodiversità 2030 – MITE, 2023

La Strategia ovviamente prevede di centrare entro il 2030 i target UE del 30 % di aree protette – sia a terra che a mare, di cui almeno il 10 % in maniera rigorosa – e del ripristino di almeno il 30 % di habitat in cattivo stato di conservazione. A questo scopo identifica 18 Obiettivi specifici che si riferiscono ai singoli Ambiti d'intervento e che indirizzano il percorso fissando a loro volta traguardi ambiziosi, il cui raggiungimento potrà avvenire solo con un'azione politica convinta e trasversale e un adeguato impegno economico. Non è un caso che alcune Azioni richiamaio all'esigenza di stimolare gli investimenti privati per l'applicazione di Nature based Solutions e la realizzazione di Infrastrutture Verdi.



**Percentuale di territorio protetto a terra e a mare e obiettivo da raggiungere entro il 2030.**

**Fonte:** elaborazione su dati ISPRA (2024)

# Le ragioni di una economia nature positive

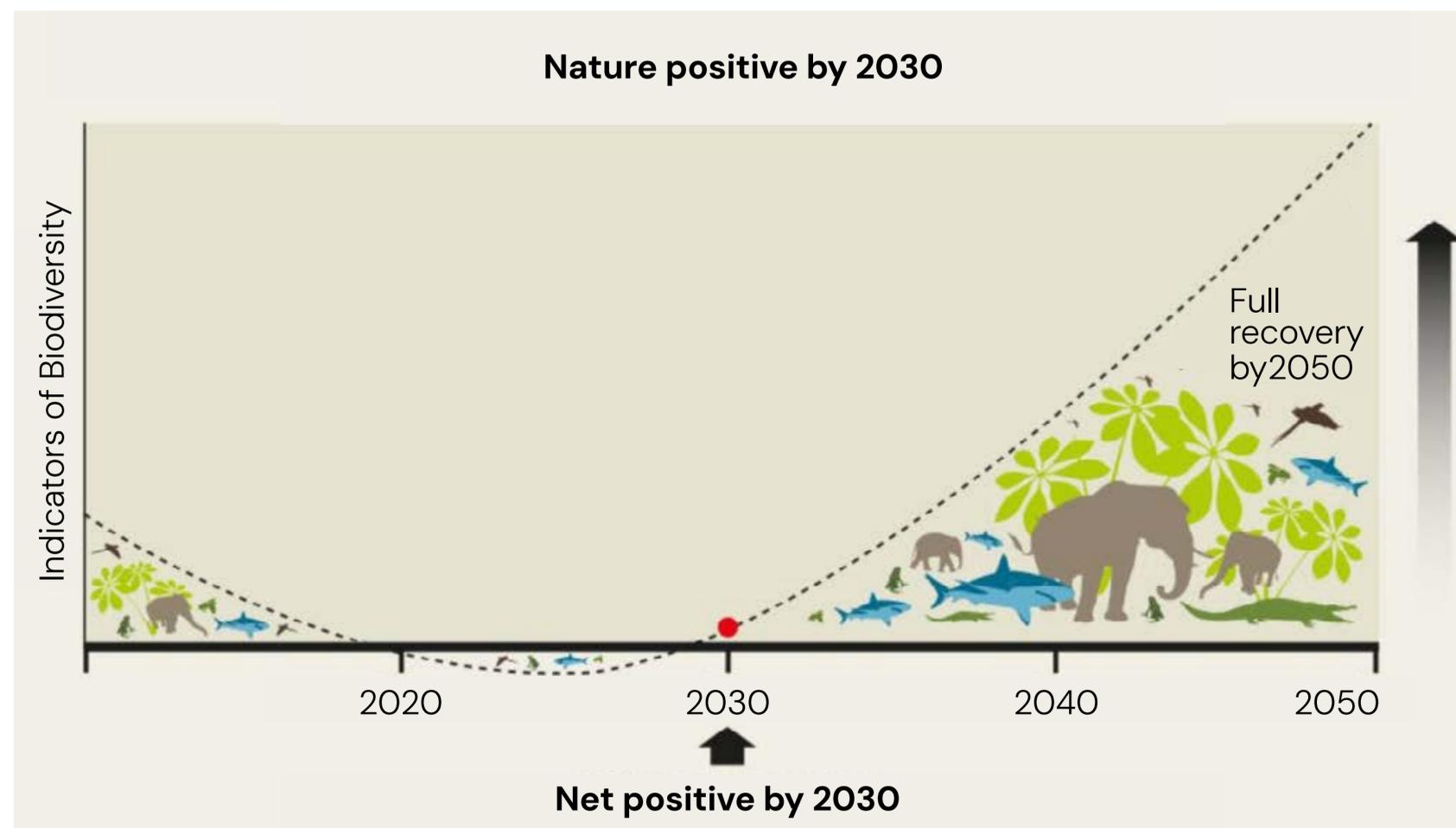
An aerial photograph of a wetland area. A winding waterway, possibly a canal or a natural stream, flows through a landscape of dense green forest and grassy areas. The waterway is surrounded by several small, irregularly shaped islands or peninsulas. The water appears slightly murky or greenish. A road or path runs parallel to the waterway on the right side. The overall scene is lush and natural.

Fotografia: M.Tessaro

## → Cosa si intende per nature positive

Il concetto di *nature positive* è stato messo a punto da una serie di esperti – rappresentanti di istituti di ricerca, associazioni ambientaliste, coalizioni di imprese – riuniti nel “Global Goal for Nature Group” (GGFNG, 2020) e convinti dell’esigenza di individuare **un obiettivo globale per la natura**, basato su evidenze scientifiche, misurabile e capace di ispirare un’azione mondiale per arrestare il degrado degli ecosistemi. Il Global Goal for Nature (Locke et al., 2021) coincide sostanzialmente con l’obiettivo principale dell’Accordo Quadro Globale per la Biodiversità (Global Biodiversity Framework, GBF) post-2020.

Giungere a una condizione nature positive significa “Arrestare e invertire la perdita di natura entro il 2030 rispetto a una baseline 2020 e conseguire un pieno recupero entro il 2050”, secondo la definizione fornita da Nature Positive Iniziative (NPI, 2023).

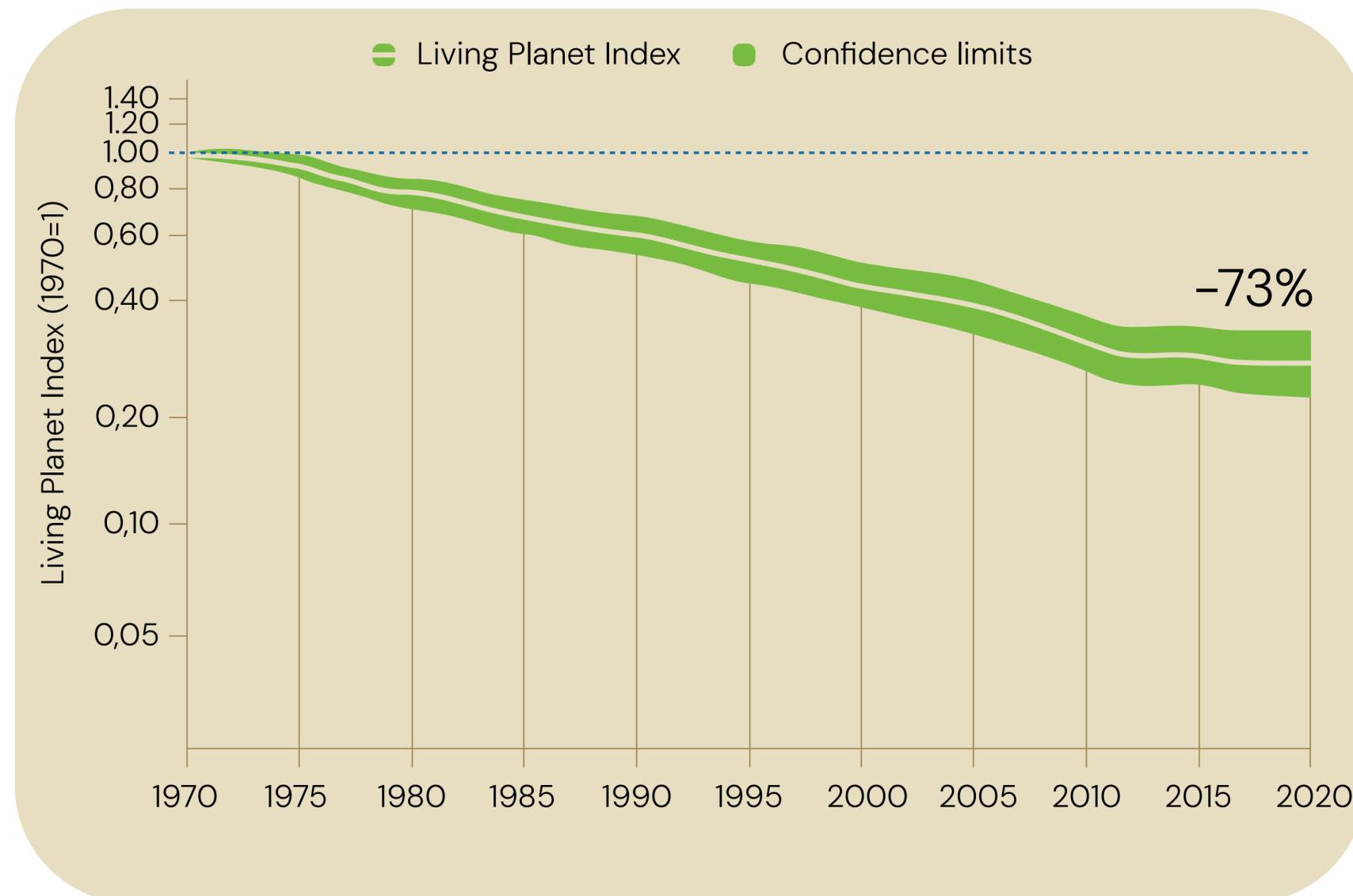


*Il grafico che esplicita gli obiettivi dell’approccio nature positive: invertire la tendenza e arrivare al 2030 con “più natura” di quanta non ne avessimo al 2020, puntando a raggiungere “il pieno recupero” entro il 2050.*

**Fonte:** [www.naturepositive.org](http://www.naturepositive.org)

## → Arrestare il degrado

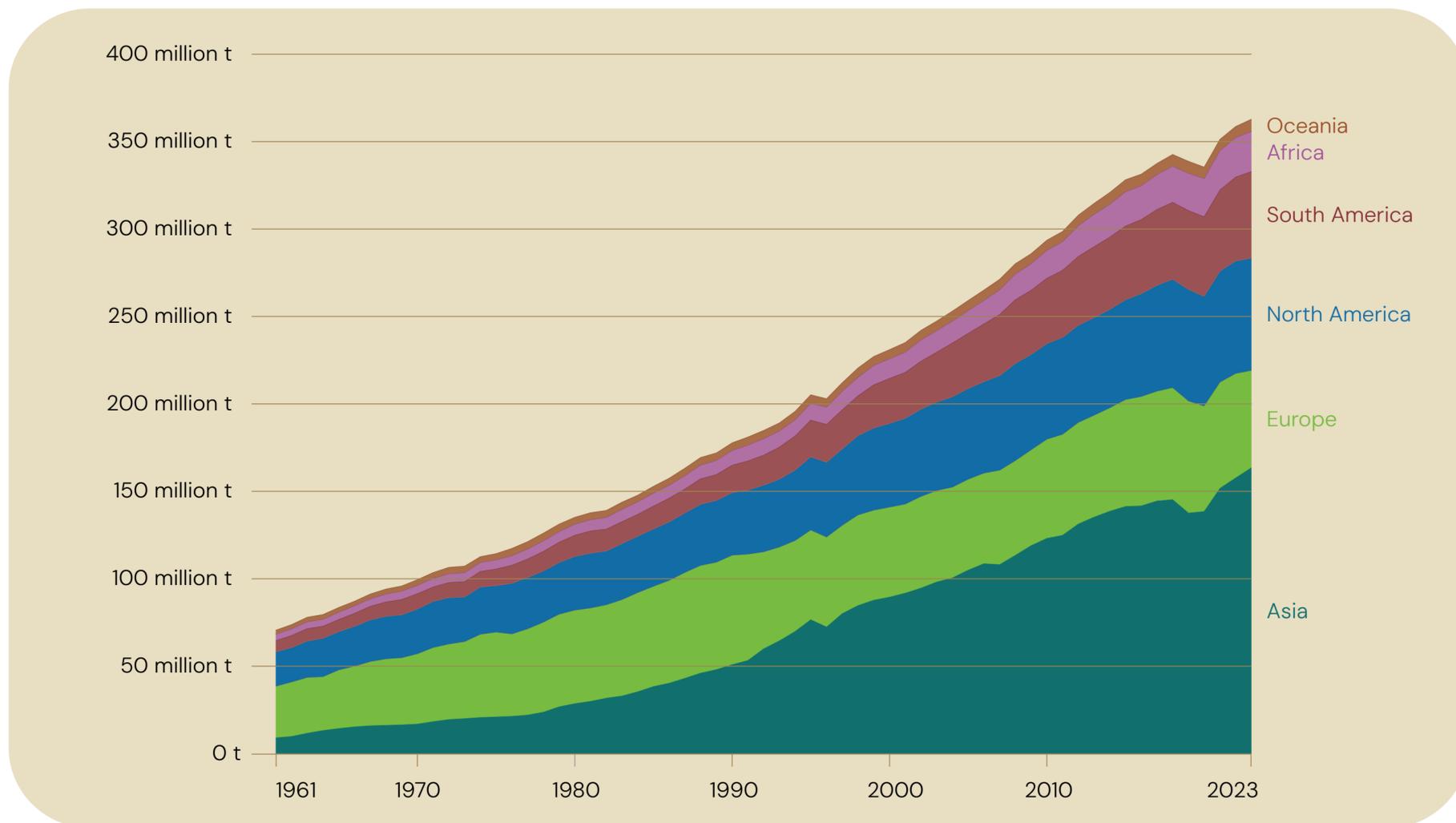
La necessità di arrestare in tempi molto rapidi il degrado degli ecosistemi nasce dall'evidenza degli effetti catastrofici dell'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali, che mettono a repentaglio la stabilità del Pianeta. Una delle conseguenze più gravi è il declino della biodiversità, documentato da numerosi studi scientifici. IPBES (2019) ha stimato che circa un milione di specie rischia di estinguersi entro la fine del secolo e alcune di queste in tempi anche molto rapidi. Il Living Planet Index, che monitora la consistenza di oltre 30.000 popolazioni di più di 5.000 specie di Vertebrati, tra il 1970 e il 2020 mostra un andamento in forte diminuzione<sup>6</sup> -73%, a testimonianza di una condizione diffusa di sofferenza della biodiversità. Non è solo una questione di conservazione della fauna, che pure ha il suo inestimabile valore di esistenza: popolazioni vitali di specie svolgono funzioni ecologiche essenziali – quali impollinazione, controllo delle infestanti, filtrazione – per il mantenimento degli equilibri ecosistemici, contribuendo alla salute del Pianeta e al benessere umano (Lambertini et al., 2025).



***L'andamento del valore del Living Planet Index, che misura la dimensione media delle popolazioni di 5.495 specie di Vertebrati.***

**Fonte:** [www.livingplanet.panda.org/en-GB/](http://www.livingplanet.panda.org/en-GB/)

<sup>6</sup> Alcuni studi ritengono che i dati del Living Planet Index siano in realtà sovrastimati (Smyčka et al., 2024)



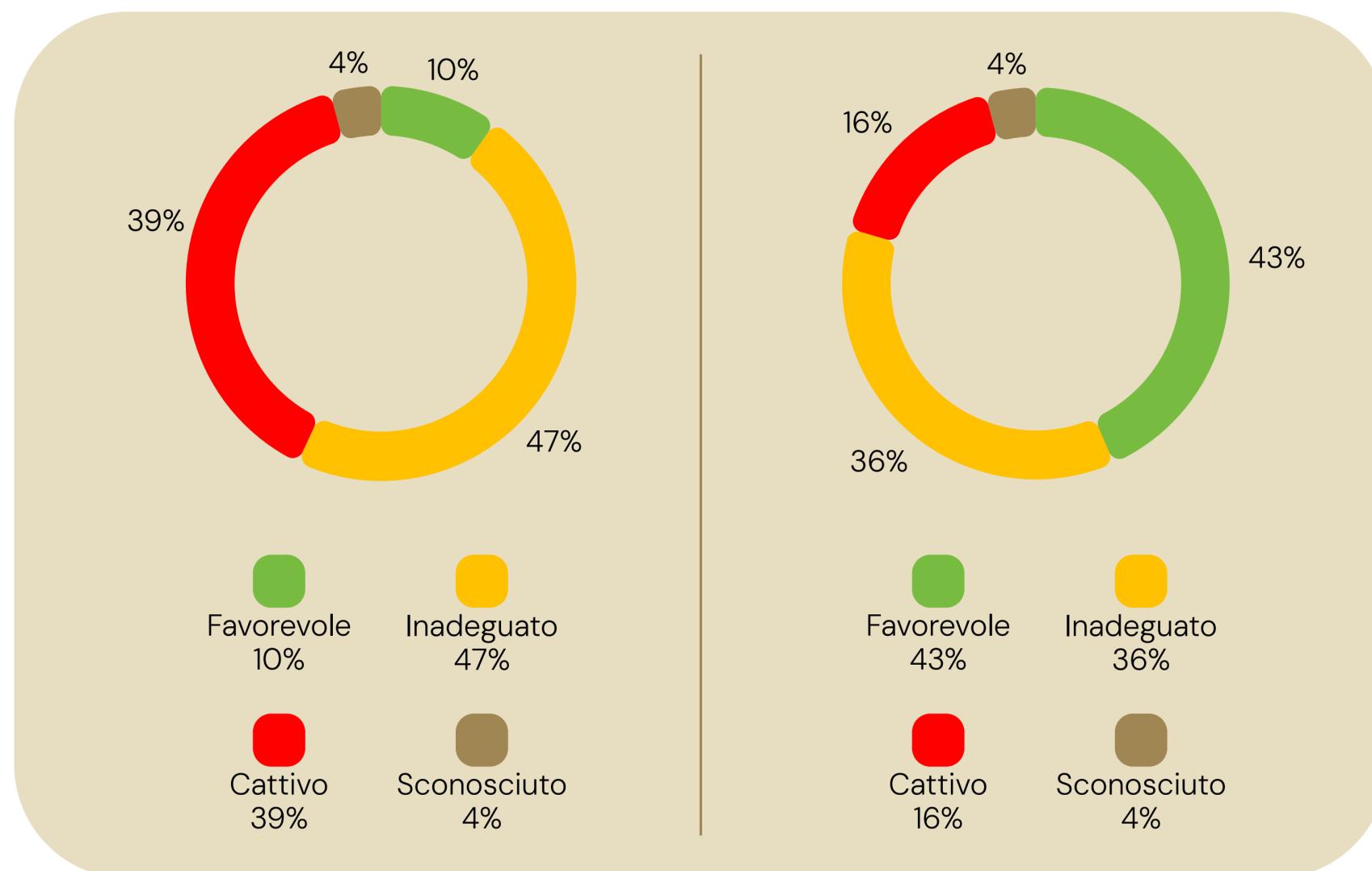
A livello mondiale i fattori che incidono maggiormente sulla perdita di biodiversità sono: la trasformazione e il deterioramento degli habitat, determinati da fenomeni e attività quali la deforestazione, l'espansione dell'urbanizzazione, l'intensificazione dell'agricoltura, l'alterazione morfologica dei corsi d'acqua; lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali; i cambiamenti climatici; l'inquinamento, oggi legato anche alla presenza di nuove sostanze come microplastiche e PFAS; le specie aliene invasive (IPBES, 2019).

***Dal 1961 al 2023 la produzione mondiale di carne è passata da 70,8 a 362,9 milioni di tonnellate. Questo ha comportato un forte aumento dei pascoli e delle colture destinate alla produzione di mangimi, che oggi occupano poco meno dell'80 % delle superfici agricole del pianeta. Questa espansione è spesso avvenuta a scapito di aree naturali.***

**Fonte:** OurWorldData.org (consultato il 30 agosto 2025).

La pericolosa dinamica di erosione e degradazione delle aree naturali interessa in parte anche il nostro Paese. La *Lista Rossa degli Ecosistemi d'Italia* (Blasi et al., 2023) ci dice che 58 ecosistemi (su un totale di 85) sono attualmente in uno stato di conservazione sfavorevole. Poco meno della metà dell'intera superficie occupata da ecosistemi naturali in Italia (46,3 %) è da considerarsi a rischio. La situazione peggiore si riscontra nell'Ecoregione Padana, dove gli ecosistemi hanno un'estensione molto ridotta (8,6 %) e sono tutti classificati a rischio.

L'Italia ospita 132 habitat d'interesse comunitario, corrispondenti a circa il 56,7 % di tutti quelli presenti nell'Unione Europea. Ma solo il 9,9 % gode di uno stato di conservazione "favorevole", a fronte di una media UE pari al 14,7 %. Migliore ma non tranquillizzante la situazione delle 340 specie tutelate ai sensi della Direttiva Habitat: solamente il 43,4 % mostra uno stato di conservazione "favorevole", un valore comunque decisamente superiore a quello medio degli altri Stati Membri (20,6 %). Nel complesso, quindi, una condizione che richiede significativi miglioramenti e un impegno concreto e immediato, per rispettare gli obblighi previsti dal Regolamento per il ripristino della natura e centrare gli obiettivi che l'Italia si è data con la propria Strategia Nazionale per la Biodiversità 2030.



**Stato di conservazione di habitat (sx) e specie (dx) tutelati dalla Direttiva Habitat. Siamo lo Stato Membro con il maggior numero di habitat d'interesse comunitario e secondi dietro la Spagna per numero di specie. Ma l'85,9 % degli habitat e il 52,4 % delle specie sono in stato di conservazione Cattivo o Inadeguato.**

**Fonte: BISE – Biodiversity Information System in Europe (consultato il 30 agosto 2025)**

Anche in Italia agiscono alcuni dei key drivers responsabili della perdita di biodiversità nel mondo. Numerosi studi hanno evidenziato gli effetti dei cambiamenti climatici su differenti gruppi di specie. Le ondate di calore marine hanno provocato morie di massa su gorgonie, spugne, bivalvi e altri invertebrati (Garrabou et al., 2022). L'incremento delle temperature sta determinando variazioni nella composizione della vegetazione di vetta, con rischio di scomparsa di specie tipiche delle alte quote (Stanisci et al. 2016). Le modificazioni della copertura vegetale indotte dai cambiamenti climatici hanno conseguenze sulla composizione delle comunità di Uccelli e Invertebrati e sulla conservazione di specie a scala locale (Cini et al., 2020; Ferrarini et al., 2017). Gli effetti del climate change sono particolarmente intensi negli ambienti acquatici. L'aumento della temperatura dell'acqua del fiume Po – di circa 4°C dal 1978 al 2022 – è uno dei fattori che ha causato, nello stesso periodo, una riduzione della ricchezza di specie autoctone di fauna ittica (Gavioli et al., 2024), mentre le oscillazioni del livello idrico agiscono negativamente sulla comunità di macroinvertebrati e sulla complessiva funzionalità fluviale (Gruppuso et al., 2022). Sul territorio nazionale sono attualmente presenti 3.659 specie aliene di cui 30 esotiche invasive di rilevanza unionale<sup>7,8</sup>.

Il sovrasfruttamento delle risorse alieutiche, l'inquinamento e la costruzione di infrastrutture sono responsabili dello stato di conservazione negativo di specie e habitat in ambiente marino. A terra, la principale causa di deterioramento è l'agricoltura, seguita dall'espansione delle aree urbanizzate e delle infrastrutture (Ercole et al., 2021). In Italia, purtroppo, il consumo di suolo continua ad aumentare, erodendo aree agricole e naturali.



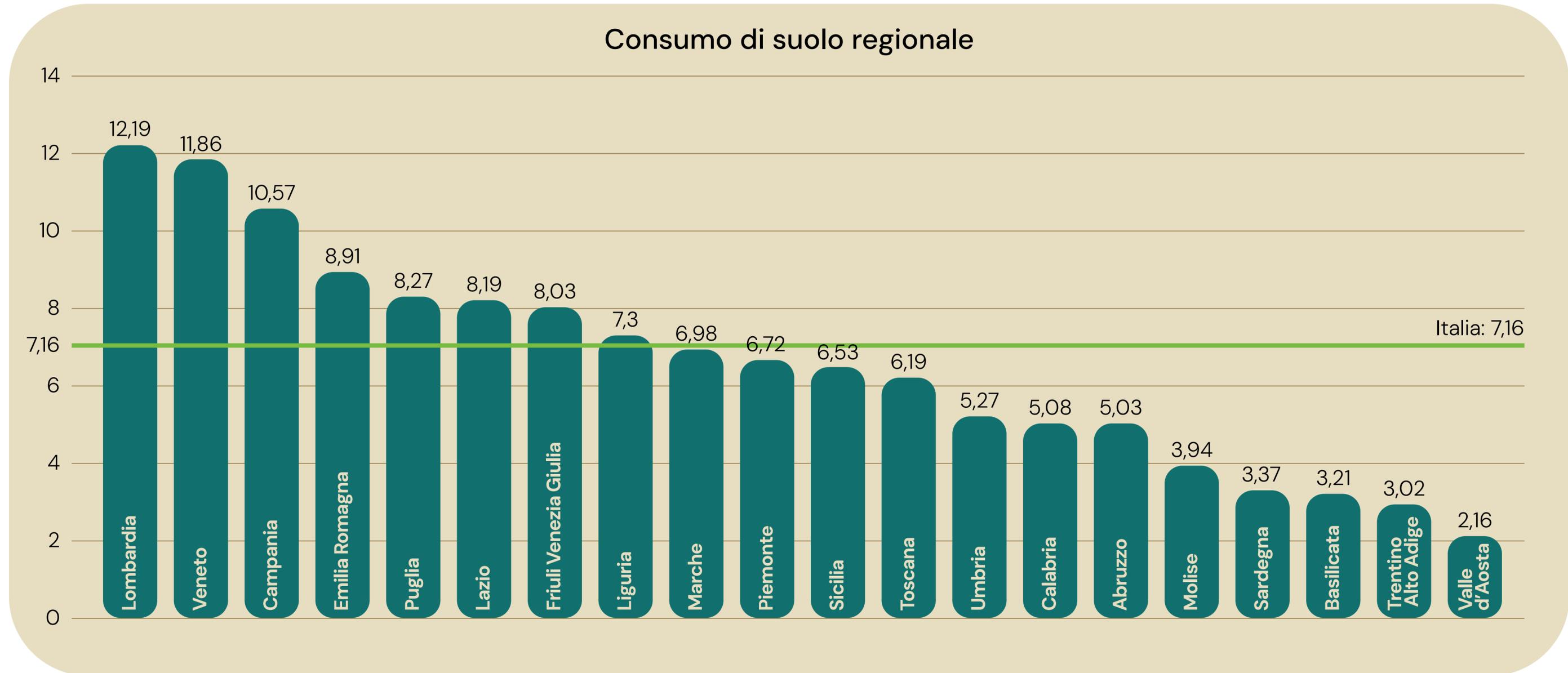
Fotografia: G.Dodaro

<sup>7</sup> Ai sensi del Regolamento (UE) N. 1143/2014, aggiornato con la pubblicazione del Regolamento di esecuzione 2025/1422

<sup>8</sup> Dati ISPRA, aggiornati al 31 dicembre 2024. <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it>

Secondo gli ultimi dati pubblicati da ISPRA (Munafò M., 2024), tra il 2022 e il 2023 è stato di 64,4 km<sup>2</sup>, pari a circa 17,6 ettari al giorno. Il suolo consumato copre adesso il 7,16 % del territorio nazionale. Nel 2023 quasi tutte le

regioni italiane hanno fatto segnare un bilancio negativo di trasformazione del territorio, con una maggiore intensità in pianura Padana e in particolare modo lungo la via Emilia e la direttrice Milano-Venezia.



**Percentuale di suolo consumato per regione e valore medio nazionale (2023). Le superfici artificializzate si concentrano nelle pianure e nei territori fluviali, in particolare nelle regioni del Distretto del Po.**

**Fonte:** elaborazione su dati ISPRA (2024)

Anche la qualità delle acque mostra forti elementi di criticità. In Italia solo il 43,5 %<sup>9</sup> dei corpi idrici superficiali ha raggiunto lo stato ecologico “buono” o “elevato”, come richiesto dalla Direttiva Quadro sulle Acque, a 25 anni dalla sua emanazione. Nel Distretto del Po, su 2178 corpi idrici fluviali, il 53 % presenta uno stato ecologico non buono e circa il 14 % presenta uno stato chimico non buono. Analogamente, il 49 % dei 109 corpi idrici lacustri monitorati è in uno stato ecologico sufficiente o inferiore (ADBPO, 2021). Le ragioni principali di questa condizione sono legate principalmente alle modificazioni degli equilibri morfologici, alle profonde alterazioni dei regimi idrologici indotte dai prelievi, all’inquinamento diffuso.



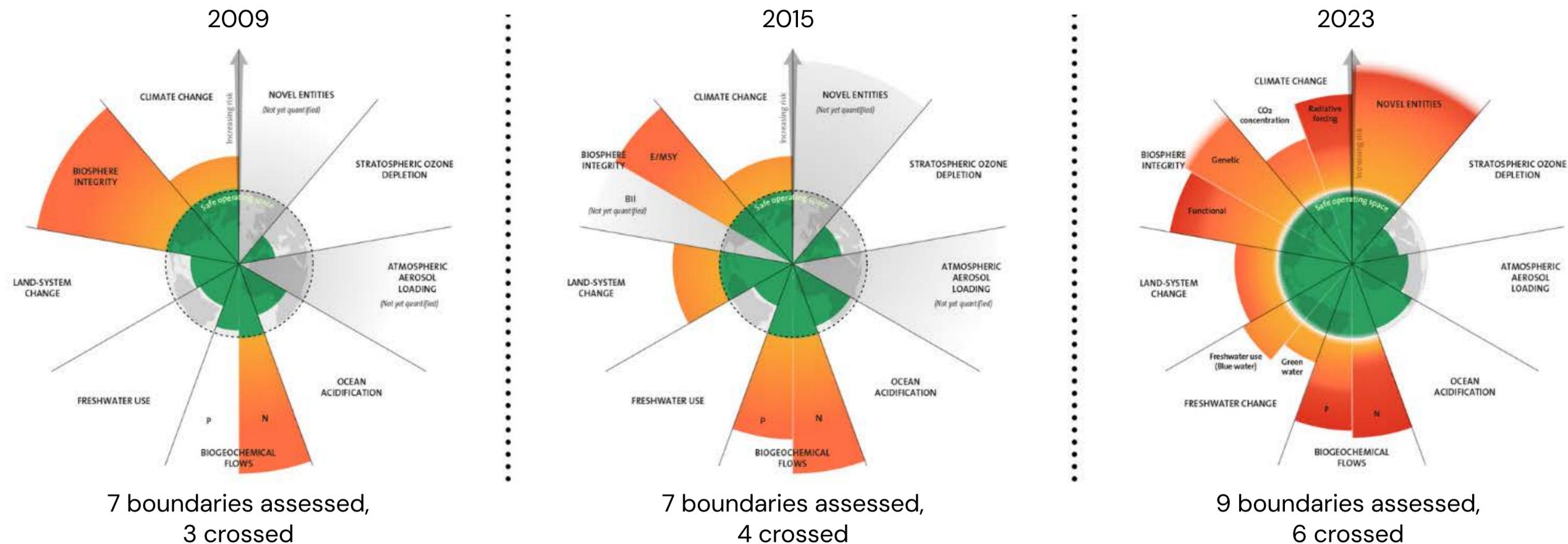
Fotografia: M. Bonifacino

<sup>9</sup> Dati WISE- Water Information System for Europe (consultato il 31 agosto 2025)

## → Invertire la rotta

All'origine della progressiva conversione e alterazione degli ecosistemi c'è stata **una grave sottovalutazione delle funzioni della natura**, che ha portato all'affermazione di un modello economico lineare, **basato sul continuo incremento del consumo di risorse**, fino ad arrivare all'attuale, indiscutibile stato di sovrasfruttamento. Negli ultimi decenni, però, è molto cresciuta la consapevolezza che questo approccio sta minando la funzionalità di numerosi ecosistemi di fondamentale importanza, spingendoli verso punti di non ritorno ecologico irreversibili. Una condizione che ha

già provocato **rilevanti perdite economiche e forti impatti sociali negativi**. Secondo l'ultimo aggiornamento del framework sui Planetary Boundaries – l'affermata ricerca condotta dallo Stockholm Resilience Centre – sia la perdita di diversità genetica, sia il declino dell'integrità funzionale della biosfera sono ben al di fuori dei livelli di sicurezza. La diminuzione della biodiversità riduce la capacità degli ecosistemi di contribuire alla regolazione del bilancio energetico e dei cicli biochimici. E questo potrebbe compromettere la stabilità e la resilienza dell'intero Pianeta.



**L'evoluzione del framework sui limiti planetari. Nel 2023, 6 dei 9 processi valutati hanno superato i limiti di sicurezza**

**Fonte:** Azote for Stockholm Resilience Centre, Stockholm University. Su dati di Richardson et al. 2023; Steffen et al. 2015; Rockström et al. 2009

Pertanto, è il momento giusto per avviare questa necessaria inversione di tendenza, consolidando le politiche di tutela e procedendo con convinzione ad avviare diffuse azioni di ripristino del Capitale Naturale. Esistono molte e documentate ragioni per farlo con grande sollecitudine. Gli ecosistemi in buono stato di conservazione rivestono un ruolo cruciale per l'adattamento ai cambiamenti climatici, grazie alla loro capacità di svolgere efficacemente numerose funzioni, tra cui sequestro del carbonio, laminazione delle piene, infiltrazione e stoccaggio dell'acqua, stabilizzazione e trattenimento dei suoli, mitigazione delle isole di calore.

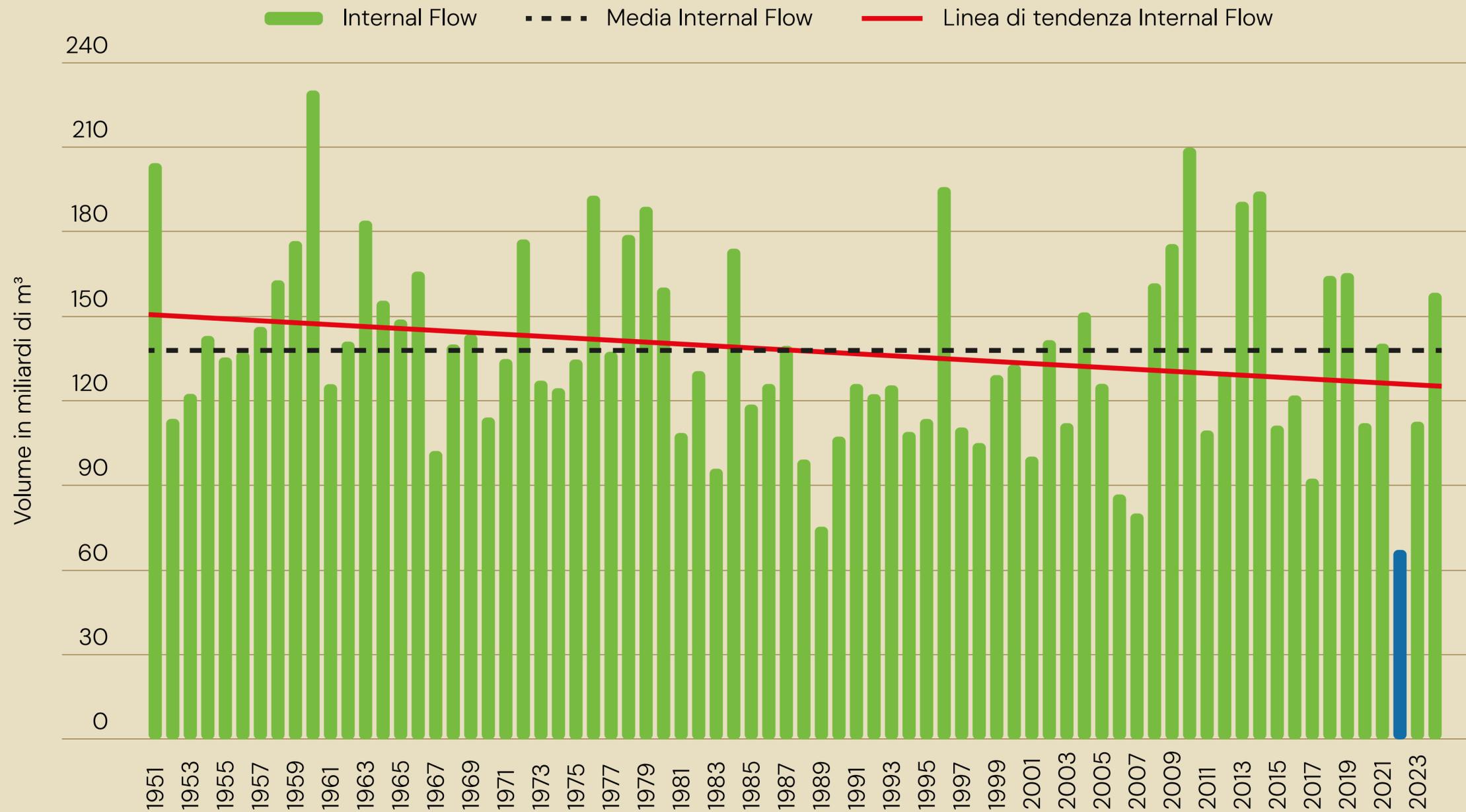
L'ultima edizione del Rapporto sul clima in Italia pubblicato dal Sistema Nazionale per la Protezione Ambientale (SNPA) mostra come in Italia si stiano già verificando condizioni climatiche molto differenti rispetto al passato. Dall'analisi della serie delle anomalie annuali di temperatura media, rispetto alla media climatologica 1991-2020, emerge che il 2024 è stato l'anno più caldo della serie dal 1961, con una anomalia positiva di temperatura media di +1.33 °C. **È l'undicesimo anno consecutivo in cui si registra un'anomalia positiva rispetto alla media** e negli ultimi 25 anni, solo 4 volte (2004, 2005, 2010 e 2013) si sono verificate anomalie negative (SNPA, 2025).

L'effetto congiunto dell'andamento delle temperature e delle precipitazioni ha determinato nel corso degli anni forti oscillazioni delle disponibilità idriche, come mostrano le ultime stime effettuate da ISPRA attraverso l'applicazione del modello di bilancio idrologico BIGBANG (Braca et al., 2021). Il 2024 è stato un anno piovoso, con un volume totale di precipitazioni stimato in circa 319 miliardi di metri cubi, superiore di oltre il 10 % alla media annua riferita all'ultimo trentennio climatologico (1991-2020), che è di circa 285 miliardi di metri cubi. La stima della disponibilità di risorsa idrica rinnovabile è di 157.9 miliardi di metri cubi, con una variazione positiva (+14,3 %) rispetto al valore medio annuo di 138.2 miliardi di metri cubi nel periodo 1951-2024. Ciononostante, il trend complessivo dal 1951 a oggi rimane negativo in maniera statisticamente significativa (SNPA, 2025).



Fotografia: G.Dodaro

### BigBang 9.0 [1951-2024] Italia, disponibilità di risorsa idrica (Internal Flow)



**Il grafico esplicita la disponibilità di risorsa idrica (Internal flow) a livello nazionale dal 1951 al 2024, con indicazione del minimo storico verificatosi nel 2022 (barra in blu), del valore medio (linea nera tratteggiata) e della linea di tendenza (linea rossa continua).**

**Fonte:** SNPA, *Il clima in Italia nel 2024, Report ambientali SNPA, n. 44/2025*

La media nazionale è il frutto di situazioni locali profondamente differenti. A Nord le precipitazioni sono state abbondanti e superiori alle medie storiche, in un anno segnato anche da gravi eventi alluvionali come quelli avvenuti a maggio in Lombardia e a settembre e ottobre in Emilia Romagna. Nelle regioni meridionali si è invece verificato un forte deficit di precipitazioni che ha contribuito a determinare una marcata riduzione della disponibilità e una conseguente condizione di grave severità idrica.

L'Agencia Europea per l'Ambiente stima che tra il 1980 e il 2023 in Italia i danni determinati da fenomeni climatici abbiano provocato perdite per circa 135 miliardi di euro, il valore più elevato dopo quello della Germania (EEA, 2025).

Questi dati confermano che il nostro Paese è particolarmente esposto ai cambiamenti climatici e che gli effetti negativi sono già tangibili. Per questa ragione è necessario mettere a punto azioni efficaci di adattamento. Ma senza reiterare esclusivamente le misure usate in passato, limitandosi quindi a interventi infrastrutturali e a un'ulteriore artificializzazione del territorio. Bisogna invece applicare un ventaglio più ampio di soluzioni, aumentando il ricorso a quelle basate sulla natura, che spesso hanno un migliore rapporto costi-benefici. **Una strategia efficace di adattamento deve inevitabilmente prevedere azioni di tutela, gestione e ripristino degli ecosistemi.** La necessità di affrontare in maniera integrata le crisi climatica e quella ecologica è stata evidenziata nel rapporto redatto congiuntamente da IPBES e IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), che ha consolidato le conoscenze relative alle profonde interconnessioni esistenti tra **biodiversità e climate change** (Pörtner et al., 2021). E l'opportunità di incrementare il ricorso a Nature based Solutions è fortemente sottolineata anche nel **Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici** (MASE, 2023) dell'Italia, che individua 46 azioni (13 % del totale) finalizzate a conservare o migliorare l'integrità degli ecosistemi. Tutelare e ricostituire aree naturali estese e in equilibrio ecologico genera

benefici multipli, agendo positivamente anche sul benessere e la qualità della vita della popolazione. In particolare nelle zone urbane, **gli ecosistemi in buono stato diminuiscono rischi sanitari e i costi sociali ad essi associati.** Anche in questo caso esiste un'ampia evidenza scientifica (WHO, 2016;2017; EEA, 2021): la vegetazione migliora la qualità dell'aria, assorbendo inquinanti gassosi e particolato; attenua le isole di calore, con effetti diretti sulla frequenza e la diffusione di alcune malattie; la presenza di aree verdi favorisce attività fisica e coesione sociale, riducendo i rischi da stress e l'insorgenza di malattie mentali. Su larga scala la presenza di ecosistemi vasti e integri diminuisce la probabilità di spillover zoonotici.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha sviluppato l'approccio **One Health**, che riconosce che la salute degli esseri umani è indissolubilmente legata a quella delle altre specie e allo stato di conservazione delle aree naturali. Secondo l'OMS, **la distruzione degli ecosistemi, la perdita di biodiversità, il degrado del suolo,** sono fattori che contribuiscono ad una maggiore diffusione di malattie e che **minacciano la salute della popolazione mondiale.** La necessità di un'azione trasversale – con il coinvolgimento di diversi attori e discipline – ha portato alla redazione da parte di 4 organizzazioni delle Nazioni Unite del **Piano d'azione congiunto One Health (OH JPA) 2022-2026** (FAO, UNEP, WHO, WOA, 2022). Il Piano pone enfasi sull'importanza della prevenzione, invita a una maggiore considerazione della natura nei Piani sanitari e prevede espressamente azioni per la tutela e il ripristino degli ecosistemi.

L'analisi dei molteplici benefici garantiti dalle aree naturali ci fa capire che la transizione verso una economia nature positive ha anche solide motivazioni economiche. Gli studi che hanno preceduto la redazione dell'impact assesment (CE, 2022b) del Regolamento sul ripristino della natura forniscono dati estremamente chiari riguardo alle risorse necessarie per il raggiungimento degli obiettivi di ripristino e ai benefici che deriverebbero da interventi di recupero degli ecosistemi.

Secondo la CE, **“gli investimenti nel ripristino della natura aggiungono da 4 a 38 euro di valore economico per ogni euro speso”**, con rese differenti in funzione delle diverse tipologie di ecosistemi interessate. È stata realizzata una valutazione specifica per ciascuna delle principali tipologie di ecosistemi presenti nella UE, assumendo che gli interventi di ripristino miglioreranno la loro funzionalità e conseguentemente la capacità di fornire servizi ecosistemici di particolare importanza quali adattamento al cambiamento climatico, mitigazione degli effetti degli eventi estremi, sequestro di carbonio, sicurezza alimentare, disponibilità di acqua di buona qualità. Sono stati messi a confronto – per l’intero periodo 2022–2070 – i costi e i benefici legati alle previsioni di ripristino, tenendo conto che i primi saranno sostenuti solamente fino al 2050 mentre i secondi continueranno a maturare anche successivamente a quella data (MASE, 2025). La tabella successiva – tratta dalla Relazione sullo stato della Green Economy 2023 (Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2023) – riporta la stima dei costi e dei benefici annuali, per il periodo 2022–2050, legati al ripristino e mantenimento delle tipologie di ecosistemi per cui è stato possibile effettuare una previsione quantitativa. **Il risultato complessivo per l’Italia è decisiva-**

**mente favorevole e superiore alla media UE: la nature restoration avrebbe un costo di 261 milioni di euro e potrebbe generare benefici pari a 2,4 miliardi di euro.** L’Unione Europea ha inoltre stimato che non intervenire, lasciando inalterata l’attuale traiettoria di degrado delle aree naturali, comporterebbe una perdita – misurata come differenza tra benefici e costi attesi – **di circa 57 miliardi di euro annui a livello comunitario e 2,2 miliardi di euro annui per l’Italia.** Il valore cumulato al 2050 sarebbe pari a 1700 miliardi di euro per la UE e circa 60 miliardi di euro per il nostro Paese. Una cifra che, peraltro, non tiene conto del valore di alcuni ecosistemi di straordinaria importanza come quelli marini (MASE, 2025). Come afferma la Banca Mondiale, **“l’inazione non è un’opzione: non ci sono vincitori nello scenario business as usual”** (World Bank, 2021). In definitiva, la transizione verso l’obiettivo nature positive è certamente molto impegnativa e necessita di un significativo cambiamento di approccio e di forti investimenti. Ma è economicamente fattibile, con benefici superiori ai costi. Non muoversi rapidamente verso un modello produttivo in equilibrio con le capacità rigenerative del Capitale Naturale rischia di compromettere irreversibilmente le prospettive di sicurezza economica e di benessere sociale.

Costi (M euro)							
	Coastal wetlands	Freshwaters	Forests	Grasslands	Heath, steppe & scrub	Peatlands	Total
Italia	3,7	103,7	76,9	65,9	65,9	0,7	<b>261,1</b>
UE 27	325,2	2.276,3	2.749,8	1.503,6	1.503,6	239,6	<b>7.405</b>

Benefici (M euro)							
	Coastal wetlands	Freshwaters	Forests	Grasslands	Heath, steppe & scrub	Peatlands	Total
Italia	87	1.626	236	437	33	5	<b>2.424</b>
UE 27	7.522	35.715	8.431	9.963	1.015	1.603	<b>64.249</b>

**Fonte:** Relazione sullo stato della Green Economy 2023

# Mutti

## Restituire natura alle aree agricole

La tutela della biodiversità rappresenta per Mutti un impegno prioritario, parte rilevante della strategia di sostenibilità dell'azienda. Abbiamo sviluppato un progetto di ripristino e riqualificazione degli ecosistemi, che ha coinvolto diverse aree intorno al sito produttivo di Montechiarugolo, aree che nel tempo sono state paesaggisticamente ed ecologicamente banalizzate, con l'obiettivo di ricostituire gli habitat e conservarne la biodiversità. Queste le attività implementate:

- A est dello stabilimento, su un ampio terreno agricolo di circa 15 ettari, sono stati messi a dimora più di 1.100 alberi e 6.800 arbusti per 2.370 metri di siepi plurifilari e capofossi, secondo un principio di agroforestry. L'obiettivo è stato quello di ricostituire gli habitat per uccelli, piccoli mammiferi, anfibi ed entomofauna e, parallelamente, incrementare la capacità di infiltrazione nel terreno dei deflussi superficiali, meteorici e irrigui, minimizzando l'erosione del suolo e mantenendo l'attività agricola.

- In una fascia di terreno agricolo di circa 3,7 a nord, si è realizzato un intervento di rimboschimento, con la messa a dimora di più di 2000 alberi e 5800 arbusti, creando una diversificazione di habitat a supporto di una più ampia biodiversità animale: una componente arbustiva, che offre cibo e riparo alla fauna selvatica, a cui si affiancano alberi, radure inerbite e una vasta area umida, non impermeabilizzata, per contribuire anche alla ricarica della falda.

- Casa delle Rondini: posizionata a est, è una struttura in legno costruita per accogliere la fauna grazie all'installazione di 16 nidi artificiali per rondini e balestrucci, cassette per la sosta dei pipistrelli e nidi per le api solitarie; intorno sono stati installati rifugi per rospi, ricci, lucertole. Sono stati infine messi a dimora circa 1300 arbusti autoctoni, che offrono rifugio e scorte alimentari.

All'interno del progetto abbiamo previsto anche una attività di monitoraggio, realizzata da un lato mediante censimento faunistico diretto (osservazione e ascolto), dall'altro attraverso un monitoraggio satellitare e dispositivi IoT per l'osservazione degli impollinatori selvatici. Questo progetto rappresenta un esempio innovativo di come la biodiversità possa essere integrata nella sostenibilità aziendale, favorendo non solo la protezione dell'ambiente, ma anche la resilienza operativa.



## 3Bee e Generali

# Rigenerazione ambientale: un'opportunità per le aziende

La rigenerazione ambientale sta diventando una vera e propria occasione per le aziende che vogliono rispondere alle sfide globali in ottica sostenibile. Non è solo una questione etica, ma un'opportunità per migliorare competitività e resilienza. Le aziende che abbracciano pratiche rigenerative, infatti, tutelano l'ambiente e ottimizzano l'utilizzo delle risorse naturali, rispondendo positivamente alle aspettative di clienti e stakeholder. Investire in questo tipo di progetti aiuta a migliorare l'efficienza delle operazioni, a rendere più sostenibile la gestione delle risorse e ad attrarre investimenti ESG.

Un esempio pratico di rigenerazione ambientale in ambito aziendale è il progetto avviato da Generali con 3Bee, che punta alla gestione sostenibile e alla valorizzazione della biodiversità delle proprie aree aziendali. Questo progetto mira a valorizzare il capitale naturale a disposizione dell'azienda, oltre che a preservare la salute degli ecosistemi, cruciale in particolare per Gruppo Leone Alato, la holding agroalimentare di Generali in Italia.

Presso la sede di Mogliano Veneto della Compagnia assicurativa è stato avviato un progetto pensato per diventare un punto di riferimento per la biodiversità urbana: all'interno del Campus sono stati piantati 500 nuovi alberi e arbusti, accompagnati dalla semina di sette ettari di prato nettarifero. Sono inoltre state installate cinque arnie per il biomonitoraggio, oltre che bug hotel e casette per coccinelle e farfalle. Questi elementi non solo permettono di monitorare la salute delle api, ma contribuiscono anche alla sensibilizzazione di tutta la popolazione aziendale rispetto ai temi legati all'impollinazione e alla conservazione delle specie grazie a un percorso dedicato alla spiegazione e promozione del concetto di biodiversità, con cartelli illustrativi ed esplicativi che evidenziano l'importanza degli impollinatori. Nel complesso, il progetto contribuisce a rigenerare il paesaggio, a migliorare la qualità dell'aria e a favorire la presenza di specie impollinatrici. Queste attività fanno parte di una strategia più ampia adottata da Generali per contrastare la perdita di biodiversità e per rafforzare l'ecosistema locale: tali interventi sono di fondamentale importanza per le operazioni dell'impresa, tanto che la Compagnia implementa azioni di monitoraggio in 27 aziende agricole del Gruppo Leone Alato, con l'obiettivo di valorizzare il capitale naturale a disposizione.

In parallelo, Generali ha avviato in Emilia-Romagna il progetto Oasi Gregorina, affiliata al Sistema Nazionale delle Oasi WWF. Si tratta di un'area naturale e agricola di 25 ettari all'interno dell'omonima tenuta del Gruppo Leone Alato, che la Compagnia restituisce alla comunità coerentemente con la propria strategia, per preservare la biodiversità, creare spazi di socialità e sensibilizzare verso le tematiche ambientali.



# Tutela, gestione e ripristino degli ecosistemi: i vantaggi per le imprese



I modelli di business tradizionali sono stati implicitamente basati sul presupposto che le risorse naturali siano gratuite e inesauribili. Gli strumenti di contabilità finanziaria non prevedevano la misura della salute del suolo o dello stato di conservazione della biodiversità, gli impatti ambientali erano trattati come esternalità. A partire dagli anni 2000 questo approccio ha cominciato a essere messo in discussione e numerose imprese e organizzazioni industriali hanno iniziato a porre attenzione alle **implicazioni negative sul business determinate dal degrado dei sistemi naturali e dalla perdita di alcuni servizi ecosistemici**, nonché ai vantaggi che possono derivare da comportamenti più responsabili e propositivi.

Nel 2008 l'Unione Europea ha lanciato la piattaforma **Business&Biodiversity**, il cui obiettivo è supportare le imprese nella crescita di consapevolezza relativamente alle **interazioni tra le proprie attività e la tutela della biodiversità**. La piattaforma – a cui hanno aderito finora più di 400 aziende – si propone anche come spazio di confronto tra imprese e istituzioni europee, con l'obiettivo di comprendere le esigenze del settore privato, anche rispetto alla necessità di orientare finanziamenti dedicati<sup>10</sup>.

Qualche anno dopo è nata **Natural Capital Coalition** ([naturalcapitalcoalition.org](http://naturalcapitalcoalition.org)), una collaborazione tra aziende, università, politica, organizzazioni non governative e società civile, che mira a far crescere la considerazione del Capitale Naturale nei processi aziendali e nelle decisioni degli investitori, incentivando anche un maggiore impegno del settore privato in iniziative di valorizzazione della natura. Natural Capital Coalition ha pubblicato il **Natural Capital Protocol** (Natural Capital Coalition, 2016) un

framework utile alle imprese per identificare, misurare e valutare – con riferimento a differenti fasi della propria attività – gli impatti e le dipendenze dal e sul Capitale Naturale.

L'azione di sensibilizzazione e la documentazione tecnica prodotte nell'ambito di queste e altre iniziative analoghe, hanno contribuito ad aumentare la comprensione da parte delle organizzazioni riguardo ai rischi legati al deterioramento dei sistemi naturali e, viceversa, ai benefici che possono derivare da una adeguata considerazione e valutazione delle relazioni che intercorrono tra attività d'impresa e territorio. Negli ultimi anni – anche a seguito dell'adozione del Quadro Globale per la Biodiversità di Kunming-Montréal e della sua missione di "arrestare e invertire la perdita di biodiversità entro il 2030" – si è registrato un ulteriore incremento dell'interesse da parte di imprese e investitori.

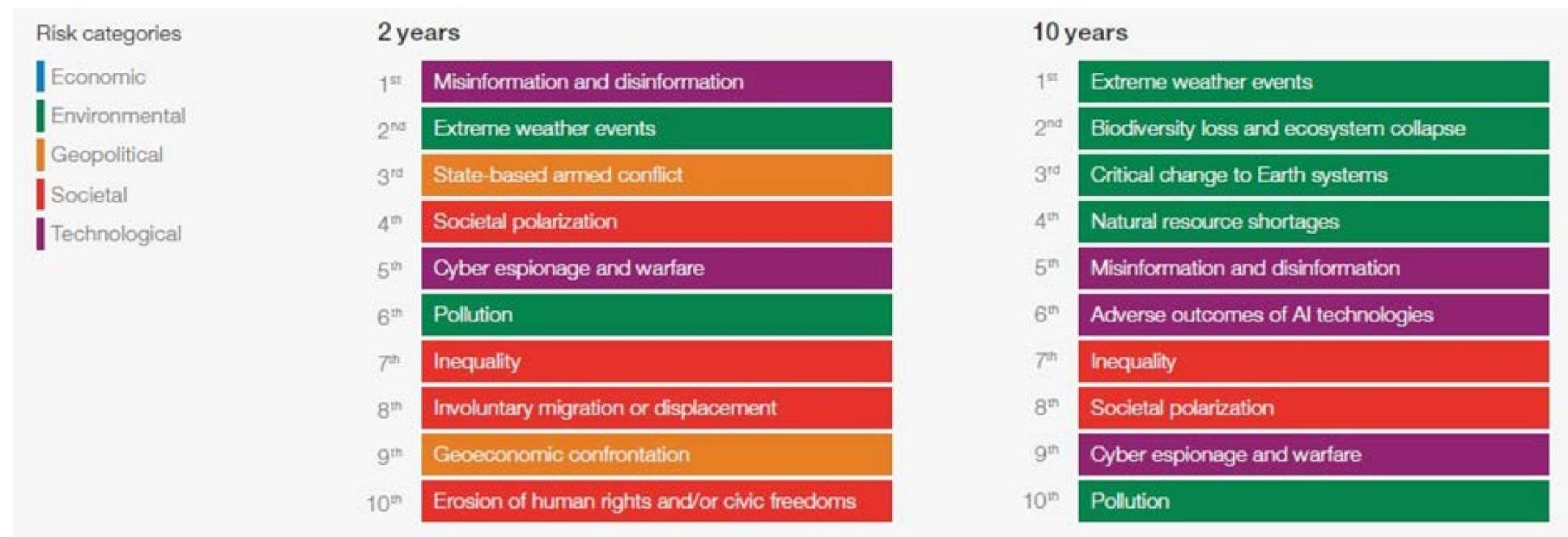
<sup>10</sup> Nel 2023 è nato l'Italian Business@Biodiversity Working Group, il ramo nazionale della piattaforma europea promosso da Regione Lombardia, Forum per la Finanza Sostenibile ed Etifor S.r.l. Società Benefit.

## → Perché le imprese devono mettere la natura nel conto

La relazione tra impresa e Natura può essere ricondotta a due aspetti. Il primo è quello degli **impatti**: le aziende attingono agli ecosistemi per il funzionamento dei propri processi produttivi – utilizzando materie prime, acqua, suolo – e, allo stesso tempo, scaricano nell’ambiente gli effetti indesiderati delle proprie attività di trasformazione, come fumi e gas inquinanti, acque reflue, rifiuti solidi. Il secondo è quello delle **dipendenze**: ogni impresa vive grazie ai servizi che il Capitale Naturale fornisce gratuitamente, dall’impollinazione alla regolazione del clima, dalla disponibilità d’acqua alla qualità dei suoli. In altre parole, la natura è al tempo stesso “fornitore” e “infrastruttura” invisibile del sistema produttivo.

Una eloquente testimonianza della crescita di consapevolezza riguardo ai

legami tra business e natura è data dai risultati dell’indagine annuale condotta dal World Economic Forum, riportati nell’ultima edizione del **Global Risk Report** (WEF, 2025). La percezione di circa mille esperti appartenenti al mondo accademico, aziendale, alle istituzioni governative e alla società civile, è che in un orizzonte temporale di dieci anni il rischio legato alla perdita di biodiversità e al collasso degli ecosistemi si posiziona al secondo posto nella graduatoria dei “rischi globali”, definiti come “la possibilità che un evento si verifichi, generando un impatto negativo su una quota significativa del PIL globale, della popolazione o delle risorse naturali”. Nel 2010 si collocava in trentasettesima posizione, a dimostrazione di come sia variata la sensibilità per questo tema.



*I risultati del sondaggio condotto nel 2024 da World Economic Forum fotografano la percezione di più di mille esperti riguardo alla gravità – in due diversi orizzonti temporali – dei principali “rischi globali”.*

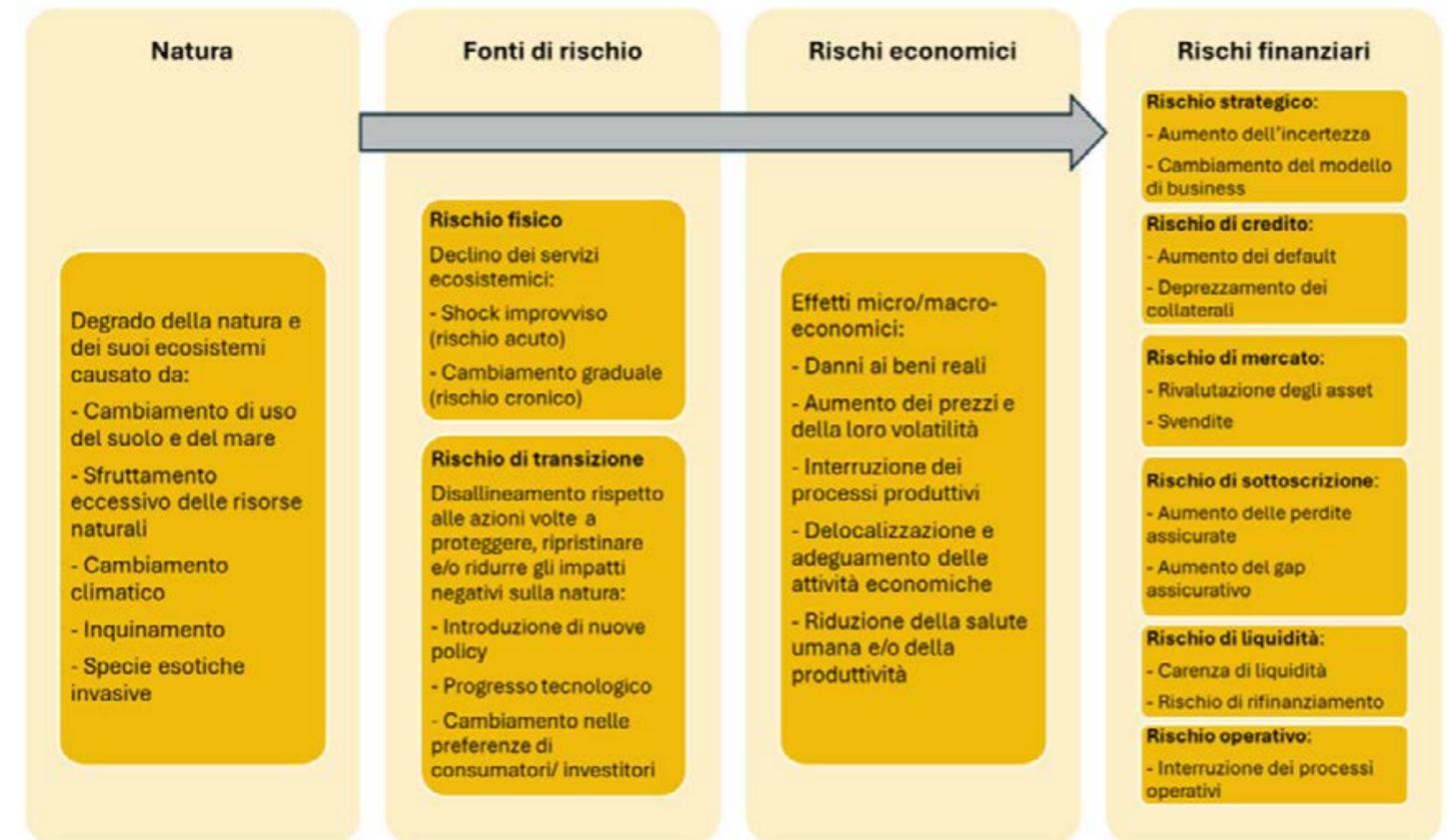
**Fonte:** WEF (2025)

Secondo la definizione data da OECD (2023), nell'interazione tra attività economiche e Capitale Naturale sussistono rischi riferibili a due differenti categorie. I **rischi fisici** sono legati ai fenomeni di degrado degli ecosistemi e alla conseguente riduzione o interruzione nella fornitura di servizi ecosistemici. I loro impatti interessano direttamente i beni materiali e i processi produttivi, con ricadute operative ed economiche lungo le catene del valore. (REF, 2024).

I **rischi di transizione** sono legati alle possibili divergenze tra le strategie e i modelli di business delle imprese rispetto alle azioni necessarie per ridurre gli impatti sul territorio o ripristinare gli ecosistemi. Possono derivare dall'entrata in vigore di nuove misure normative, da una mutata sensibilità dei consumatori (anche limitatamente a una specifica risorsa, alla tutela di una singola specie di fauna o di un ben determinato luogo), da limitazioni nell'accesso a fonti di finanziamento, anche legate a specifiche policies degli istituti finanziari.

Una non adeguata comprensione degli impatti e delle dipendenze – e la loro mancata integrazione nei processi di business – può determinare l'adozione di comportamenti e scelte che rischiano di danneggiare pericolosamente l'azienda, oltre che altri soggetti economici della filiera e, nei casi peggiori, l'intera collettività. La resilienza delle imprese è un fattore cruciale per le banche che concedono loro dei prestiti.

Pertanto, **anche le autorità di vigilanza finanziaria stanno rivolgendo una maggiore attenzione ai rischi legati al degrado della natura.** Secondo alcuni analisti della Banca Centrale Europea, quasi il 75 % dei prestiti bancari a imprese nell'area dell'euro vengono concessi ad aziende con un'elevata dipendenza da almeno un servizio ecosistemico (Boldrini et al., 2023). Se non si pone fine alla dinamica di degrado degli ecosistemi,



***Esempi di rischi economici e possibili rischi finanziari determinati dal degrado degli ecosistemi.***

**Fonte:** REF (2024)

queste aziende subiranno danni ingenti, acuiti dalla conseguente ridotta capacità di adattamento ai cambiamenti climatici. Gli effetti sarebbero estremamente preoccupanti anche per le banche, con un rischio concreto di stabilità dei propri portafogli creditizi (MASE, 2025).

Il Network for Greening the Financial System (NGFS) – la rete internazionale che svolge un’attività di formazione e sensibilizzazione in tema di gestione dei rischi climatici e ambientali nel settore finanziario – realizza una specifica Guida per supportare le banche centrali e le autorità di supervisione nell’analisi e gestione dei rischi ambientali e allo scopo ha sviluppato anche uno specifico framework (NGFS, 2023). NGFS ha dichiarato che non tenere adeguatamente in conto gli impatti determinati dal collasso degli ecosistemi accresce i potenziali rischi sia per i singoli istituti finanziari sia per il sistema finanziario nel suo complesso, anche a causa di una non adeguata considerazione delle relazioni tra conservazione della natura e rischi legati al cambiamento climatico (NGFS, 2022; 2024).

L’Autorità Bancaria Europea (EBA) ha da poco pubblicato le linee guida (EBA, 2025) sugli standard minimi e sulle metodologie di riferimento per l’identificazione, la misurazione, la gestione e il monitoraggio dei rischi ambientali, sociali e di governance (ESG), nelle quali si sottolinea l’importanza di utilizzare informazioni qualitative e quantitative per una adeguata valutazione dei rischi derivanti dalla perdita di biodiversità e dal collasso degli ecosistemi. Le linee guida obbligano le banche a dotarsi di un sistema appropriato di monitoraggio e reporting relativo a tutta la gamma dei possibili rischi ambientali e di adottare strategie più propositive di previsione e gestione. Questo potrebbe indurre anche a incentivare gli investimenti nella natura, che la BCE ritiene importanti per favorire la resilienza, la competitività e la sicurezza dell’Europa (Ceglar et al., 2024).

Attualmente sono disponibili numerose iniziative, metodologie, standard e framework che aiutano le imprese a realizzare un’appropriata valutazio-

ne delle pressioni, degli impatti, delle dipendenze e delle possibili risposte da mettere in pratica, con una particolare attenzione alle modalità con cui l’impegno aziendale deve essere comunicato. Tra i più riconosciuti figurano la **Taskforce on Nature-related Financial Disclosures (TNFD)**, lo **Science Based Target Network (SBTN)**, il **World Business Council for Sustainable Development (WBCSD)**, la **Global Reporting Initiative (GRI)**. Con l’iniziativa Nature Positive Transitions il World Economic Forum ha prodotto una serie di linee guida<sup>11</sup> rivolte ai settori critici, mettendo in evidenza impatti e dipendenze di ciascuno di essi e indicando una serie di azioni che le imprese di questi settori possono intraprendere per contribuire a invertire la tendenza alla perdita di biodiversità.

**L’implementazione di una strategia nature positive può portare numerosi benefici.** Migliorare la qualità ecologica dei territori di approvvigionamento **aumenta la loro resilienza e riduce i rischi fisici**, potendo così conferire maggiore stabilità alla supply chain. Un vantaggio non trascurabile tenuto conto che gli effetti dei cambiamenti climatici stanno già modificando sensibilmente la disponibilità di alcune risorse. Investire in Nature based Solutions con progetti rigorosi e misurabili riduce il rischio di contenziosi e blocchi autorizzativi. Analogamente può portare a risparmi sui costi assicurativi dal momento che è aumentata la propensione delle compagnie a premiare le imprese che hanno realizzato una adeguata valutazione dei rischi legati alla natura.

Adottare un modello produttivo nature positive non serve solo a ridurre i rischi e abbassare i costi ma anche per creare nuove fonti di valore. Ad esempio, per le imprese dell’agroalimentare l’applicazione di pratiche di agroecologia e agricoltura rigenerativa aiuta la crescita della fertilità dei suoli, riduce il consumo di risorse, elimina la dipendenza da input chimici, aumentando in definitiva la resilienza e la qualità della produzione.

<sup>11</sup> [weforum.org/publications/nature-positive-transitions-sectors/](https://www.weforum.org/publications/nature-positive-transitions-sectors/)

**Avviare una strategia “nature-positive” può ampliare le possibilità di accesso al credito**, dal momento che banche e investitori stanno premiando questo tipo di approccio con strumenti e capitali dedicati, e aiuta ad allinearsi in anticipo a richieste regolamentari, potendo trasformare la compliance in vantaggio competitivo.

**Può creare nuove opportunità di mercato**, rispondendo a specifici criteri di selezione nelle gare d'appalto e andando incontro alla crescente domanda di prodotti che generano impatti positivi sulla natura. Ha ovviamente un effetto positivo in termini di reputazione e accresce anche l'attrattiva verso un'azienda che non si limita a compensare i propri impatti ma contribuisce concretamente a un miglioramento del territorio.

Favorisce l'innovazione – stimolando le iniziative di ricerca e sviluppo e le partnership con università, organizzazioni scientifiche e ONG– e migliora l'engagement delle persone.

**Incide positivamente sul raggiungimento degli obiettivi climatici**, con progetti credibili e tracciabili di gestione e recupero di ecosistemi, che possono essere facilmente monitorati e rendicontati. E, in funzione della localizzazione, possono creare anche benefici materiali per l'impresa.

I progetti di riqualificazione ecologica riescono a generare buoni rendimenti per le imprese che li realizzano, con moltiplicatori economici e occupazionali talvolta superiori a quelli di altri settori tradizionali. Il IV Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale (Comitato Capitale Naturale, 2021) riporta un'ampia rassegna di studi che hanno descritto gli effetti di iniziative inquadrabili nella cosiddetta *restoration economy* (BenDor et al., 2014), la disciplina che riunisce l'insieme di attività economiche, filiere, competenze e strumenti finanziari dedicati al ripristino, alla conservazione attiva e alla gestione rigenerativa degli ecosistemi.

È bene però sottolineare che la maggior parte di questi vantaggi sono in realtà limitati alle grandi aziende. Ad esempio, nel settore dell'agroalimentare è plausibile che i benefici premino soprattutto gli attori che si posizionano nella porzione alta della filiera mentre i costi gravano in prevalenza sulle piccole realtà che hanno il peso della produzione primaria. Nel contesto agricolo italiano il miglioramento della reputazione non è un fattore sufficiente per affermare in maniera diffusa un approccio nature positive, ma deve essere affiancato da altri meccanismi capaci di supportare e favorire la filiera corta.

In ogni caso **un percorso nature positive rigoroso e credibile deve assolutamente partire da un impegno concreto a ridurre al minimo gli impatti sulla natura determinati dalle operazioni dirette e da quelle che si verificano lungo la supply chain**, seguendo le diverse fasi della gerarchia di mitigazione per la biodiversità. Altre azioni di tutela e ripristino, anche in aree esterne ai territori di influenza, possono essere realizzate successivamente e contribuiscono a migliorare il bilancio complessivo dell'impresa nei confronti del Capitale Naturale.

# Fondazione Capellino – Almo Nature

## La reintegration economy per migliorare il capitale naturale



Fondazione Capellino è un ente senza scopo di lucro che ha come finalità la salvaguardia della biodiversità. La Fondazione si finanzia con il 100% dei ricavi – dedotti costi e tasse – maturati da Almo Nature, azienda di alimenti per cani e gatti, interamente donata alla Fondazione nel 2018 da Lorenzo e Pier Giovanni Capellino. Fondazione ed Azienda, così unite, hanno dato vita ad un nuovo modello economico denominato Reintegration Economy: un circolo economico virtuoso grazie a cui, ogni volta che acquisti un alimento Almo Nature, hai la più alta qualità disponibile e diventi anche un attivista ambientale.

Questo è il dovere di un'impresa: avere un ruolo nella società e la Reintegration Economy ne è la miglior sintesi presente oggi nel panorama globale. Dal punto di vista economico siamo a tutti gli effetti un modello che non rinnega il mercato ed il capitalismo ma ne cambia la natura dal suo interno: il profitto creato non diventa leva finanziaria per produrre ulteriore impatto sulla natura nelle mani di pochi umani bensì ripristino del capitale naturale creatore di lavoro e ricchezza per tutti gli umani ed oltre, spazio vitale per tutte le specie viventi.

Fondazione Capellino individua, con l'ausilio di istituti scientifici nazionali e internazionali e di esperti, progetti volti alla salvaguardia della biosfera. L'obiettivo immediato è fermare il consumo diretto degli habitat e la loro frammentazione, collegarli tra loro attraverso la creazione di corridoi ecologici intangibili, che aumentino la connessione tra le aree protette rimaste.

Nel sud della Germania, in Baviera, nel bacino del Große Laber, affluente del Danubio, la Fondazione sta ripristinando la connettività ecologica fra tre aree protette, in un territorio ad alta pressione da agricoltura intensiva, allevamento e turismo. L'area ospita zone umide e torbiere in sofferenza climatica e specie ad alto rischio di estinzione. Tra 2023 e 2024 è stato sviluppato un Piano di rinaturalizzazione che prevede la realizzazione di un corridoio ecologico di 40 km, con misure stringenti contro l'impatto antropico, creazione di nuovi habitat umidi e interventi per tutelare corpi idrici, brughiere e torbiere. L'implementazione del Piano si è avviata nel 2025.

Prossimo obiettivo della Fondazione Capellino è esportare il modello che stiamo sperimentando in Baviera anche nel bacino del Po, creando una connessione tra gli Appennini e le Alpi lungo il corso dei fiumi Bormida, Po e Sesia.

# Simbiosi

## La Smart Land: natura e industria alleate

La Smart Land nasce da una domanda semplice e radicale: cosa accade se smettiamo di vedere la natura come un vincolo e iniziamo a considerarla una tecnologia evoluta, capace di ispirare un nuovo modo di produrre, vivere e collaborare?

Il progetto realizzato da Simbiosi per Fedegari, leader nelle tecnologie industriali per la sterilizzazione, offre una risposta concreta: trasformare un sito produttivo in un ecosistema rigenerativo, dove industria e natura non si contrappongono ma collaborano.

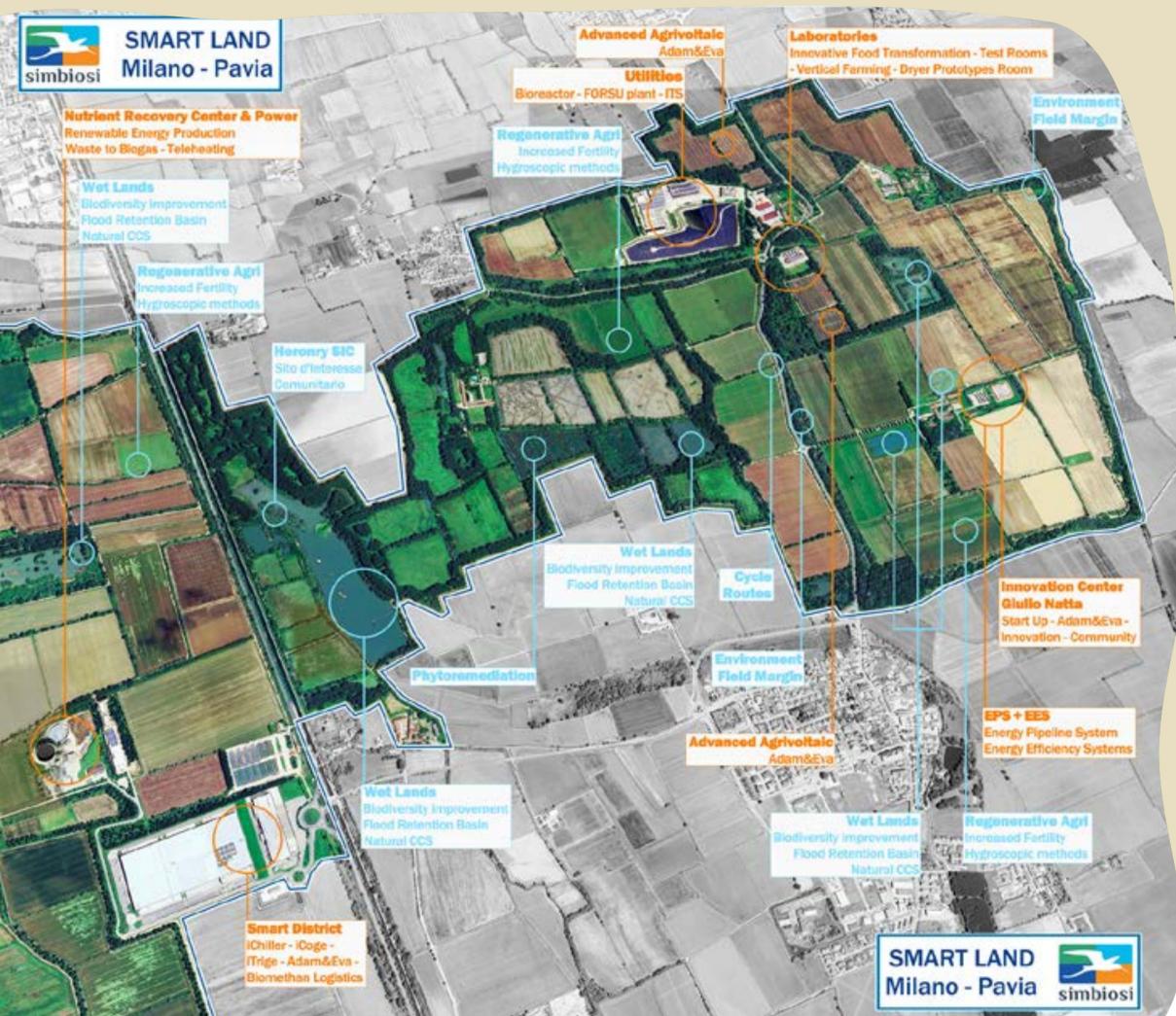
L'intervento ha combinato soluzioni tecnologiche e nature-based in un unico disegno:

- Riconversione delle utilities HVAC con pompe di calore geotermiche ad acqua di falda, riducendo consumi ed emissioni.
- Creazione di un prato umido multifunzionale, alimentato dalle acque di resa degli impianti, che ricarica la falda, sequestra CO<sup>2</sup> e restituisce habitat a nuove specie.
- Installazione di un impianto fotovoltaico flottante che produce energia rinnovabile senza consumo di suolo, riduce evaporazione e accelera la transizione verso HVAC full electric.
- Attivazione di una collaborazione territoriale, con terreni e acque depurate messi a disposizione della comunità e la nascita di una comunità energetica che condivide i benefici in termini di energia pulita e riduzione dei costi.

I risultati parlano chiaro:

- 400 tonnellate di CO<sup>2</sup> evitate ogni anno nello stabilimento, con un potenziale ulteriore di oltre 600 ton grazie al fotovoltaico flottante.
- 6.900 tonnellate di CO<sup>2</sup> sequestrate dalle aree umide.
- Oltre 100.000 m<sup>3</sup> d'acqua recuperati ogni anno, fino a 1 milione m<sup>3</sup> considerando le acque depurate.
- 2,4 GWh di energia rinnovabile prodotta, equivalenti al fabbisogno di circa 750 famiglie.
- 15.000 persone coinvolte direttamente, oltre alle generazioni future che beneficeranno di un territorio più sano e resiliente.

Con Fedegari, la Smart Land dimostra che un'industria può andare oltre la riduzione degli impatti: può diventare produttrice di ambiente, generando valore ecologico, sociale ed economico. È questo lo spirito nature positive: restituire più di quanto si prende, immaginando territori capaci di rigenerarsi e prosperare insieme alle comunità che li abitano.



# Davines

## Supportare la transizione ecologica delle filiere agroalimentari



La tutela della biodiversità è un pilastro della strategia ambientale del Gruppo Davines, azienda italiana attiva da oltre quarant'anni nella cosmetica professionale internazionale con i marchi Davines (haircare) e [ comfort zone ] (skincare), certificata B Corp dal 2016. Nel 2021 ha fondato lo European Regenerative Organic Center (EROOC), in partnership con il Rodale Institute: il primo centro europeo di ricerca e formazione sull'agricoltura biologica rigenerativa applicata a filiere alimentari, tessili e officinali per la cosmesi.

Nella sua strategia ambientale al 2030, "Davines Group Towards Planet Regeneration", l'azienda si impegna entro a portare ad almeno 80 gli ingredienti provenienti da pratiche biologiche rigenerative (modello EROOC o Regenerative Organic Certified®) nelle proprie formule. Già oggi utilizza piante come achillea, calendula, mirto e fico d'India coltivate con questi criteri.

A ulteriore sostegno di questo impegno, nel 2024 è nato "The Good Farmer Award", lanciato dal Gruppo in collaborazione con la Fondazione per lo sviluppo sostenibile: il primo premio italiano dedicato a giovani agricoltori under 35 impegnati in progetti di agricoltura biologica rigenerativa e agroecologia. L'obiettivo di questa iniziativa è contribuire alla diffusione di una nuova cultura di produzione agricola, che sostenga la transizione ecologica delle filiere agroalimentari.

A gennaio 2025 il premio è stato lanciato anche negli Stati Uniti da Davines Nord America, filiale del Gruppo, mentre ad aprile è partita la seconda edizione italiana, che si concluderà a fine anno. I due vincitori riceveranno 10.000 euro ciascuno per materiali e interventi destinati a migliorare le pratiche già avviate.

La nuova edizione italiana apre inoltre la candidatura alle aziende agricole-zootecniche attente al benessere animale, che adottano allevamenti estensivi e pratiche volte a rafforzare gli agroecosistemi, come l'uso del letame per fertilizzare o il riciclo di nutrienti vegetali. Coinvolgere queste realtà risponde alla finalità del premio: incentivare sistemi agricoli sinergici che imitano i processi naturali e valorizzano le interazioni benefiche tra colture e allevamento.

I progetti saranno valutati da una Commissione di otto membri tra professori universitari ed esperti in agricoltura, agroecologia e sostenibilità.

# Finanziare la natura: gap, strumenti e opportunità



Fotografia: P.Gallani

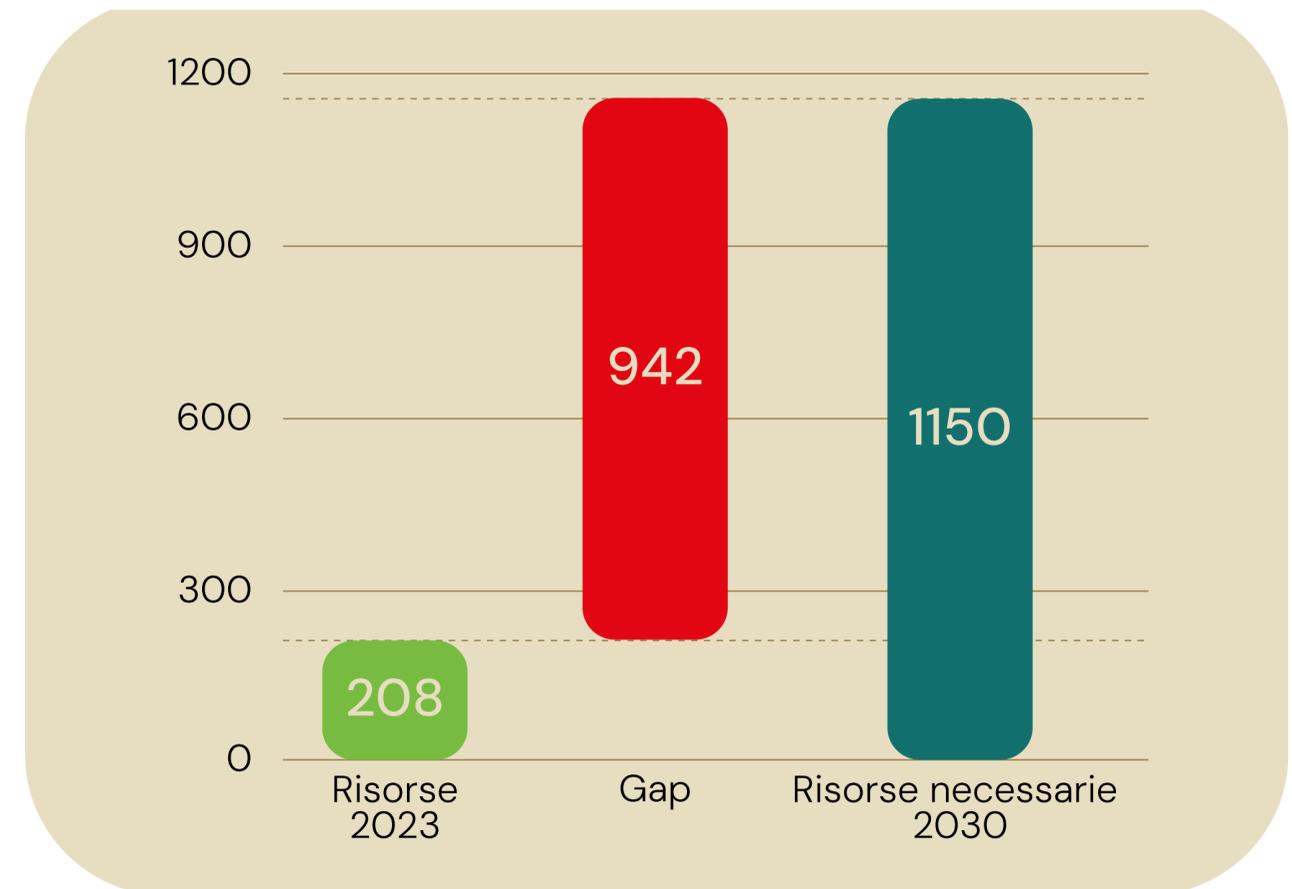
## → Colmare il divario

Come visto nei precedenti capitoli, è ormai ampio e consolidato il consenso riguardo all'importanza della conservazione della biodiversità per la stabilità economica e il benessere umano. Il Kunming–Montreal Global Biodiversity Framework ha fissato obiettivi chiari e ambiziosi. I Governi lo hanno sottoscritto, attribuendo alla natura un posto rilevante nelle politiche di sviluppo e definendo programmi e azioni per la sua tutela e riqualificazione. Parallelamente, nel settore privato è cresciuta la consapevolezza del legame tra natura, rischio d'impresa e valore. Obblighi normativi e strumenti volontari stanno spingendo le aziende a misurare impatti e dipendenze e a prevedere nelle proprie strategie investimenti per la conservazione e il ripristino degli ecosistemi.

Nonostante questo slancio, il divario tra le risorse finanziarie necessarie per arrestare e invertire la perdita di natura e quelle effettivamente mobilitate rimane ampio. Ma a quanto ammonta davvero il *biodiversity financing gap*? A livello mondiale esistono diverse stime. **Secondo le Nazioni Unite servono circa 700 miliardi di dollari all'anno per arrestare la perdita di natura.** Per raggiungere questa cifra, è necessario movimentare 200 miliardi di dollari (Target 19 del GBF) – aumentando significativamente le risorse pubbliche e private dedicate a questo obiettivo – ed eliminare 500 miliardi di dollari di sussidi dannosi (Target 18 del GBF).

Non è semplice quantificare il flusso di risorse che annualmente viene destinato a iniziative che impattano positivamente sulla conservazione della biodiversità, anche per le diverse metodologie che le nazioni utilizzano per la loro classificazione. Paulson Institute e The Nature Conservancy hanno indicato una cifra compresa tra 124 e 143 miliardi di dollari, pari a meno del 20 % di quelle necessarie e con un gap medio di circa 711 miliardi (Deutz et al., 2020). La stima viene dichiarata indicativa dagli autori.

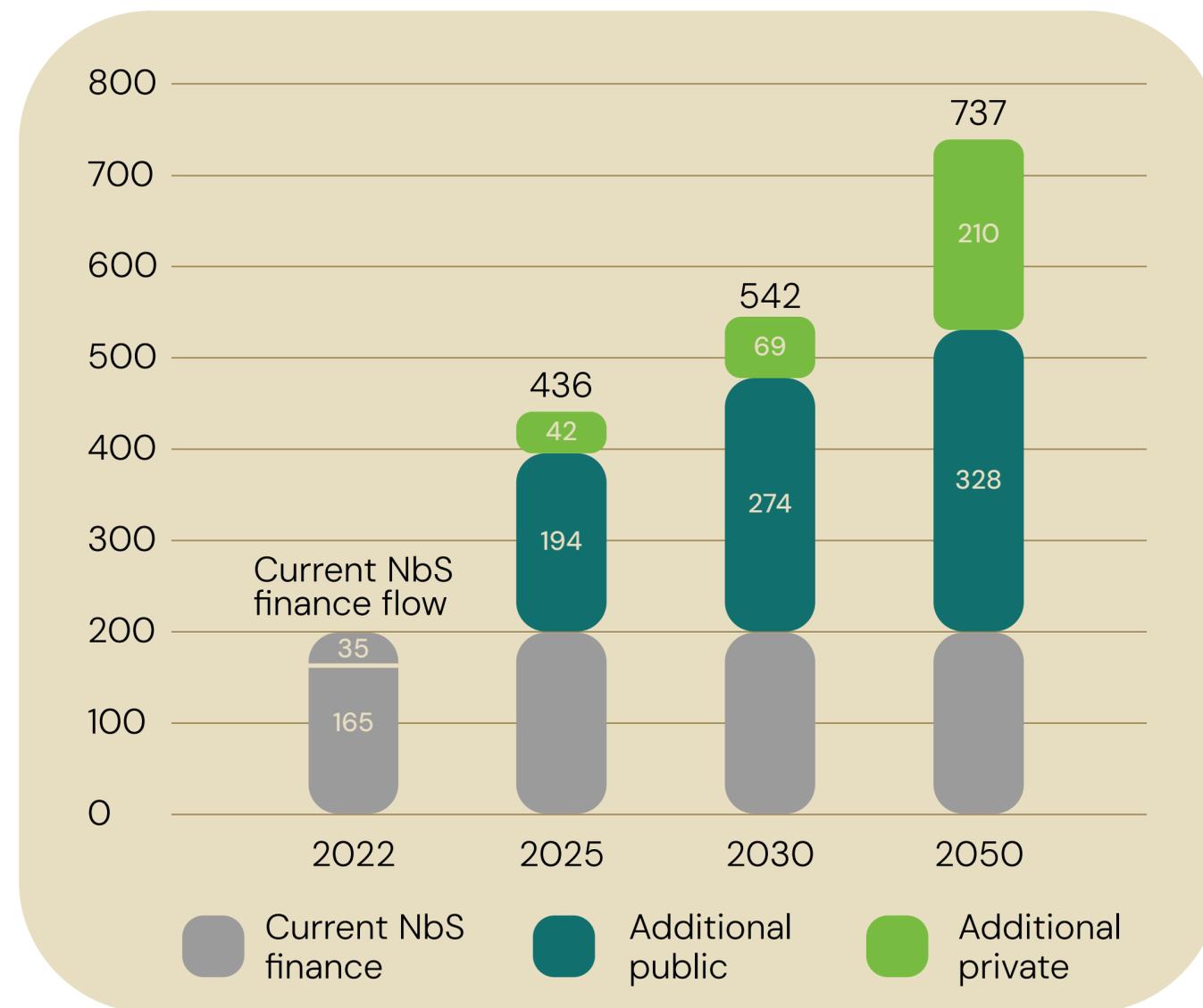
Più di recente BloombergNEF ha calcolato che il flusso di risorse a favore della biodiversità ammonterebbe a 208 miliardi di dollari (valori 2023), di cui l'83 % provenienti dal settore pubblico (173 miliardi) e solo il 17 % da quello privato (35 miliardi). **La cifra necessaria a fermare il degrado della natura al 2030 viene considerata però pari a 1.150 miliardi di dollari**, con un divario quindi più consistente (942 miliardi).



**Confronto tra le risorse investite (2023) in iniziative a favore della tutela della biodiversità e quelle ritenute necessarie a "invertire la rotta" al 2030. Le cifre rappresentano i valori più elevati delle stime.**

**Fonte:** BloombergNEF (2024)

UNEP pubblica annualmente un rapporto che monitora i flussi finanziari a favore delle Nature based Solutions<sup>12</sup>, mettendoli a confronto con i finanziamenti necessari per massimizzare il potenziale delle NbS nella lotta al cambiamento climatico e al degrado della biodiversità. Nell'ultima edizione (UNEP, 2023) si stima che nel 2022 gli investimenti in NbS siano stati pari a circa 200 miliardi di dollari, di cui di 165 (82 %) messi a disposizione da organismi pubblici e 35 (18 %) da privati. **Il divario per raggiungere entro il 2030 gli obiettivi della Convenzione di Rio** (limitare il riscaldamento globale al di sotto di 1,5°C; arrestare la perdita di biodiversità garantendo che il 30 % di terra e mare sia protetto entro il 2030; raggiungere la neutralità in termini di degrado del suolo entro il 2030) **è pari a 342 milioni di euro.**



**Confronto tra le risorse investite (2022) in NbS e quelle necessarie per raggiungere gli obiettivi della Convenzione di Rio. In verde chiaro: Additional private; in verde scuro: Additional public. Entro il 2030 gli sforzi dovrebbero essere quasi triplicati.**

**Fonte: UNEP (2023)**

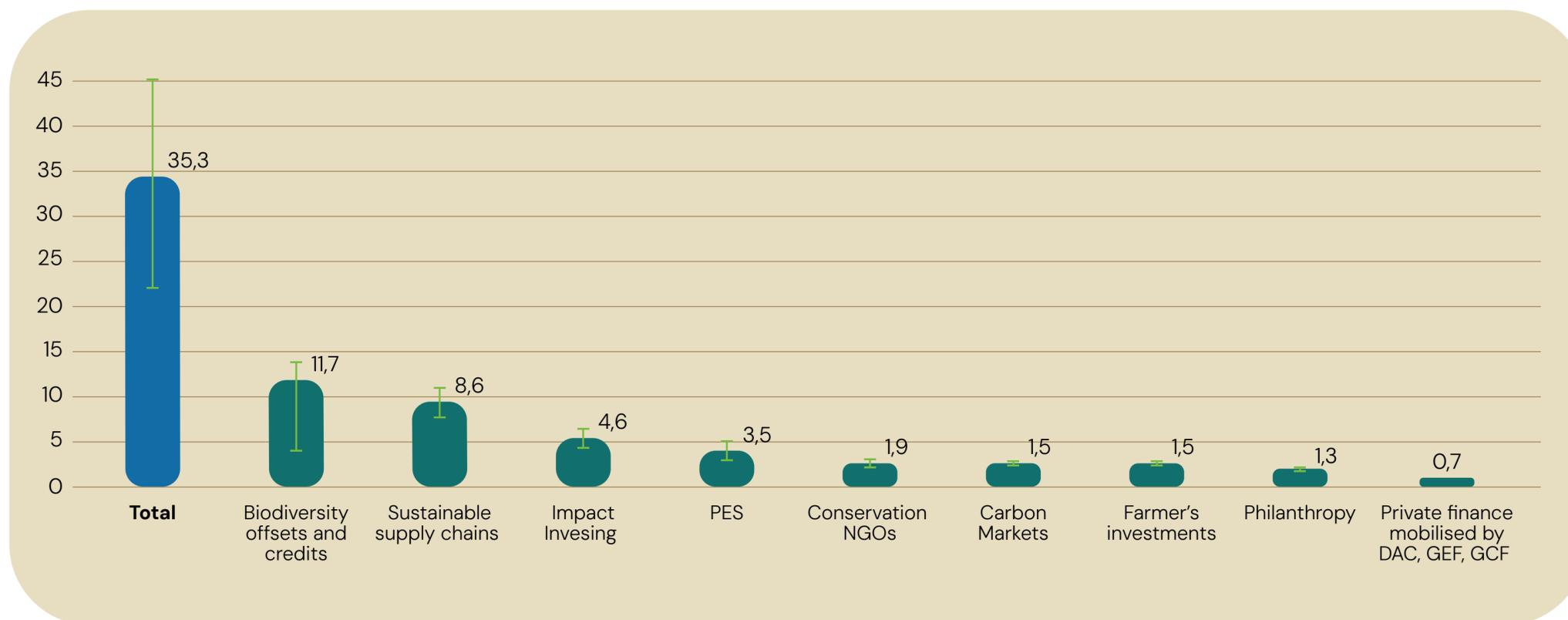
<sup>12</sup> Si fa riferimento a NbS coerenti con la definizione data da UNEA (2022): "azioni per proteggere, conservare, ripristinare, utilizzare e gestire in modo sostenibile gli ecosistemi terrestri, d'acqua dolce, costieri e marini, naturali o modificati, che affrontino le sfide sociali, economiche e ambientali in modo efficace e adattivo, fornendo al contempo benessere umano, servizi ecosistemici e benefici in termini di resilienza e biodiversità".

Una larga parte (33,1 %) dei 35 miliardi messi a disposizione da soggetti privati sono destinati a interventi di compensazione e all'acquisto di crediti. Si registra un aumento del 10 % a confronto con l'anno precedente ma il totale rappresenta comunque una cifra irrisoria, meno dell'1 %, rispetto agli investimenti privati che determinano impatti negativi sulle NbS, pari a poco meno di 5.000 miliardi di dollari (su un ammontare complessivo di flussi finanziari "negativi" di circa 7.000 miliardi).

Per quanto riguarda la UE, l'ultimo riesame dell'attuazione delle politiche ambientali (**Environmental Implementation Review, EIR**) della Commissione Europea<sup>13</sup> (EC, 2025a), ha stimato che **il deficit di finanziamento per**

**il raggiungimento degli obiettivi ambientali della UE ammonta in totale a 122 miliardi di euro all'anno nel periodo 2021-2027<sup>14</sup>**, una cifra pari allo 0,8 % del PIL dell'Unione Europea.

Per il raggiungimento degli obiettivi della Strategia UE per la biodiversità 2030 si stima che siano necessari **37,4 miliardi di euro all'anno** (il 31 % del deficit totale) in più rispetto a quelli già impegnati. I fabbisogni maggiori sono legati al conseguimento dei target previsti dal Regolamento sul ripristino della natura, dalle misure di contrasto alle specie aliene invasive, dagli interventi per la ricostruzione di corridoi ecologici.



**Distribuzione in diverse tipologie di spesa delle risorse private investite in NbS nel 2022. Le iniziative filantropiche e quelle a favore dei Paesi in via di Sviluppo (anche attraverso green bond dedicati) sono le due categorie che in percentuale sono cresciute di più. Fonte: UNEP (2023)**

<sup>13</sup> Presentato a luglio 2025.

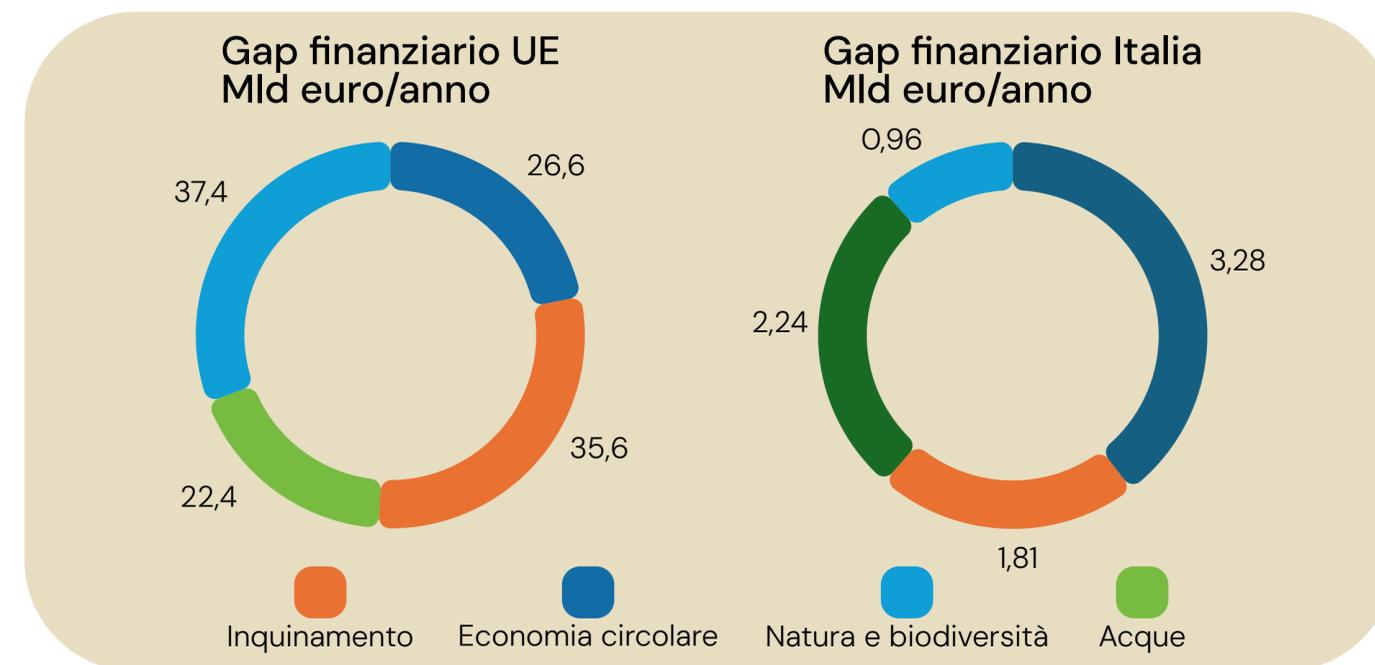
<sup>14</sup> Non sono inclusi i costi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, che vengono conteggiati a parte.

Le stime contenute nella EIR 2025 ci dicono che **per l'Italia l'investimento annuo necessario a raggiungere i propri obiettivi ambientali** nei settori della prevenzione e del controllo dell'inquinamento, dell'economia circolare e dei rifiuti, della protezione e gestione delle acque, della biodiversità e degli ecosistemi, ammonta a **39,7 miliardi di euro all'anno**. Questi quattro ambiti ambientali **ricevono attualmente finanziamenti per circa 31,4 miliardi di euro all'anno**, con un divario complessivo di 8,3 miliardi di euro all'anno. Secondo la UE, per il nostro Paese lo **specifico fabbisogno di investimenti per la biodiversità e gli ecosistemi ammonta a 4,8 miliardi di euro all'anno** (a prezzi 2022) nel periodo 2021-2027, con la maggior parte delle risorse da destinare alla realizzazione e gestione di azioni per la tutela del suolo. La stima dell'attuale livello di finanziamento per la biodiversità in Italia è di 3,9 miliardi di euro all'anno (a prezzi 2022) nel periodo 2021-2027. Pertanto, **il divario di investimenti** finalizzati a raggiungere gli obiettivi ambientali relativi alla protezione e al ripristino della biodiversità e degli ecosistemi e altre misure trasversali pertinenti, è di circa **0,91 miliardi di euro all'anno, pari allo 0,05 % del PIL**.

Per raggiungere i propri obiettivi, la Strategia Europea per la biodiversità 2030 aveva previsto di sbloccare **20 miliardi di euro all'anno**, provenienti non solo dal bilancio UE ma anche da fonti nazionali e da privati. Secondo quanto previsto nel Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021-2027, la UE avrebbe dovuto destinare al raggiungimento degli obiettivi di tutela e recupero della **biodiversità il 7,5 % del suo bilancio annuale nel 2024, per poi arrivare al 10 % nel 2026 e 2027**. Questi risultati non saranno raggiunti, in particolare a causa delle deroghe alle condizionalità ambientale nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC), lo strumento attraverso il quale viene veicolata una porzione rilevante delle risorse destinate alla riqualificazione ecologica dei territori. Nella nuova proposta di bilancio della UE per il periodo 2028-2034 (CE, 2025b)<sup>15</sup>, non c'è un obiettivo specificamente dedicato

<sup>15</sup> Presentata a luglio 2025.

alla biodiversità, come nel precedente. È stato invece ipotizzato un target trasversale unico: **almeno il 35 % della spesa complessiva del bilancio UE dovrà contribuire congiuntamente a obiettivi clima e natura**. Un approccio che è stato criticato: inserire le sovvenzioni per la biodiversità all'interno di flussi di finanziamento destinati anche a settori che attualmente generano profitti ingenti e supportati da lobby molto attive, rischia di ridurre l'ammontare delle risorse realmente utili per il ripristino della biodiversità.



**Stima delle risorse da aggiungere – ogni anno fino al 2027 – a quelle già stanziare per centrare gli obiettivi ambientali nella UE (sx) e in Italia (dx).**

**Fonte:** elaborazione su dati EC (2025)

In conclusione, nonostante la mobilitazione crescente di Governi, istituzioni scientifiche e organizzazioni economiche, **i capitali per conservare e ripristinare gli ecosistemi restano largamente insufficienti.**

In conclusione, nonostante la mobilitazione crescente di Governi, istituzioni scientifiche e organizzazioni economiche, i capitali per conservare e ripristinare gli ecosistemi restano largamente insufficienti. Per colmare il divario finanziario è necessario migliorare l'utilizzo delle risorse pubbliche, ad esempio riducendo sensibilmente l'ammontare dei sussidi dannosi nei confronti della biodiversità e attivando strumenti in grado di ridurre i rischi – operativi, regolatori e di mercato – che oggi frenano gli investimenti privati in progetti per la natura.

I principali programmi e quadri internazionali chiedono esplicitamente un ruolo più attivo delle imprese, da una parte perché la maggior parte delle pressioni sulla natura è determinata da attività economiche, dall'altra perché la finanza pubblica, da sola, non basta a colmare il biodiversity finance gap. Nella stessa direzione si muovono iniziative che hanno come protagonisti esponenti del settore privato, in particolare investitori, quali ad esempio *NatureAction100*<sup>16</sup> e *Nature Positive Initiative*<sup>17</sup>.

Per centrare questo obiettivo è necessario accrescere ulteriormente la comprensione da parte delle imprese dei rischi determinati dal deterioramento della natura, con particolare riferimento alla riduzione della capacità di adattamento ai cambiamenti climatici. Parallelamente si devono contrastare i principali fattori che ancora rendono la nature restoration poco attrattiva per la finanza privata, tra cui la taglia e la comunicabilità dei progetti, l'assenza di una tassonomia e di quadri di valutazione standardizza-

ti a cui fare riferimento – anche per facilitare la comparabilità delle iniziative – la percezione di un rapporto tra rischi (in particolare quelli legati all'incertezza e alla variabilità del quadro regolatorio) e rendimenti che determina una scarsa competitività degli investimenti, l'entità dei sussidi dannosi (Grabbe&Moffat, 2024).

La biodiversità è ancora un ambito relativamente nuovo per le imprese e sono poche quelle che hanno iniziato un concreto e convinto percorso nature positive. Ci troviamo ancora in una fase iniziale, durante la quale si dovrà fare ricorso a una vasta gamma di strumenti amministrativi e finanziari per supportare la transizione.

<sup>16</sup> <https://www.natureaction100.org/>

<sup>17</sup> <https://www.naturepositive.org/>

# Fondazione Cariplo

## Il progetto "Terrazze con Vista" nell'ambito dell'iniziativa "Join Nature"

La perdita di biodiversità e il collasso degli ecosistemi rappresentano uno dei principali rischi ambientali che affronteremo nei prossimi anni. Davanti a questo scenario investire in progetti di ripristino e conservazione del capitale naturale consente di generare valore economico e benefici per la collettività.

Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di ripristino della biodiversità è necessario fare rete, costruire partnership pubblico-private anche in collaborazione con il settore profit. Per questo motivo, Fondazione Cariplo ha lanciato Join Nature, l'iniziativa che coinvolge le imprese per il sostegno di interventi di riqualificazione naturalistica, facilitando la messa a sistema di risorse umane ed economiche tra territorio e aziende.

La prima collaborazione con un'azienda nell'ambito di Join Nature è stata stipulata con Edison con cui Fondazione Cariplo sostiene il progetto "Terrazze con Vista" a cura dell'Associazione Fondiaria Terraviva. Il progetto, ora in via di conclusione, valorizza il paesaggio terrazzato della Valle Antrona, intervenendo sui terreni conferiti all'Asfo nel Comune di Villadossola (VCO), con il rifacimento di porzioni di murature in pietra a secco e il recupero delle superfici terrazzate con coltivazioni di segale, zafferano, lavanda e patate.

Join Nature, oltre a favorire la realizzazione di interventi concreti a tutela della biodiversità, rappresenta un'occasione per progetti locali condivisi e partecipati. "Terrazze con Vista" ne è un esempio: nell'ambito del progetto è stato infatti organizzato un corso di formazione professionale sulle tecniche di ripristino delle murature, al fine di promuovere a livello locale conoscenze e capacità per la manutenzione e cura dell'ambiente e del paesaggio terrazzato.

Altre collaborazioni attive nell'ambito di Join Nature sono con il Gruppo CAP per i progetti "Apistrade", "Apistrade 2" e "Riqualificazione del Seveso" a cura del Parco Nord Milano; Bolton Food per il progetto di "Sistemazione del sentiero naturalistico nella Valle del Seveso" a cura del Parco delle Groane; Crédit Agricole Creditor Insurance per il progetto "Riqualificazione del Bosco Villoresi nel Comune di Carugate" a cura del Parco Agricolo Nord Est.

Per approfondimenti: [fondazionecariplo.it/it/progetti/ambiente/join-nature.html](https://fondazionecariplo.it/it/progetti/ambiente/join-nature.html)



## → Finanziare la natura

Per attivare una dinamica solida e duratura di finanziamento della natura c'è bisogno da una parte di meccanismi di governance trasparenti e innovativi, dall'altra di una più efficace mobilitazione di risorse pubbliche e private.

**I capitali pubblici continuano ovviamente a svolgere un ruolo fondamentale**, soprattutto per le attività di tutela, gestione e monitoraggio degli ecosistemi, che generalmente non sono attrattive per le imprese. Sono però fondamentali per garantire il mantenimento degli equilibri ecologici. Inoltre, possono fungere da catalizzatore di iniziative di larga scala, riducendo il profilo di rischio – ad esempio prendendo in carico componenti di progetto prive di ritorni finanziari ma essenziali per il risultato complessivo – e facilitando così il supporto di attori privati.

L'Unione Europea mette a disposizione risorse utili alla riqualificazione ecologica attraverso numerosi strumenti, sebbene solo alcuni di questi siano specificamente dedicati a questo obiettivo.

Da un punto di vista quantitativo, lo strumento che offre le maggiori opportunità di finanziamento per la biodiversità è la **Politica Agricola Comune**. La PAC 2023–2027 si caratterizza per una “architettura verde” costituita da tre componenti: i requisiti obbligatori della condizionalità; le misure agro-climatico-ambientali del II Pilastro, l'adesione alle quali è su base volontaria; i regimi ecologici o **Eco-schemi**, introdotti nella nuova PAC con l'obiettivo di corrispondere in maniera ancora più convincente alle aspettative del Green Deal.

Due dei 5 Eco-schemi scelti dall'Italia possono avere effetti diretti di miglioramento della funzionalità ecologica degli agroecosistemi: l'Eco-schema 2 “Inerbimento delle colture arboree” (con una dotazione di circa 782

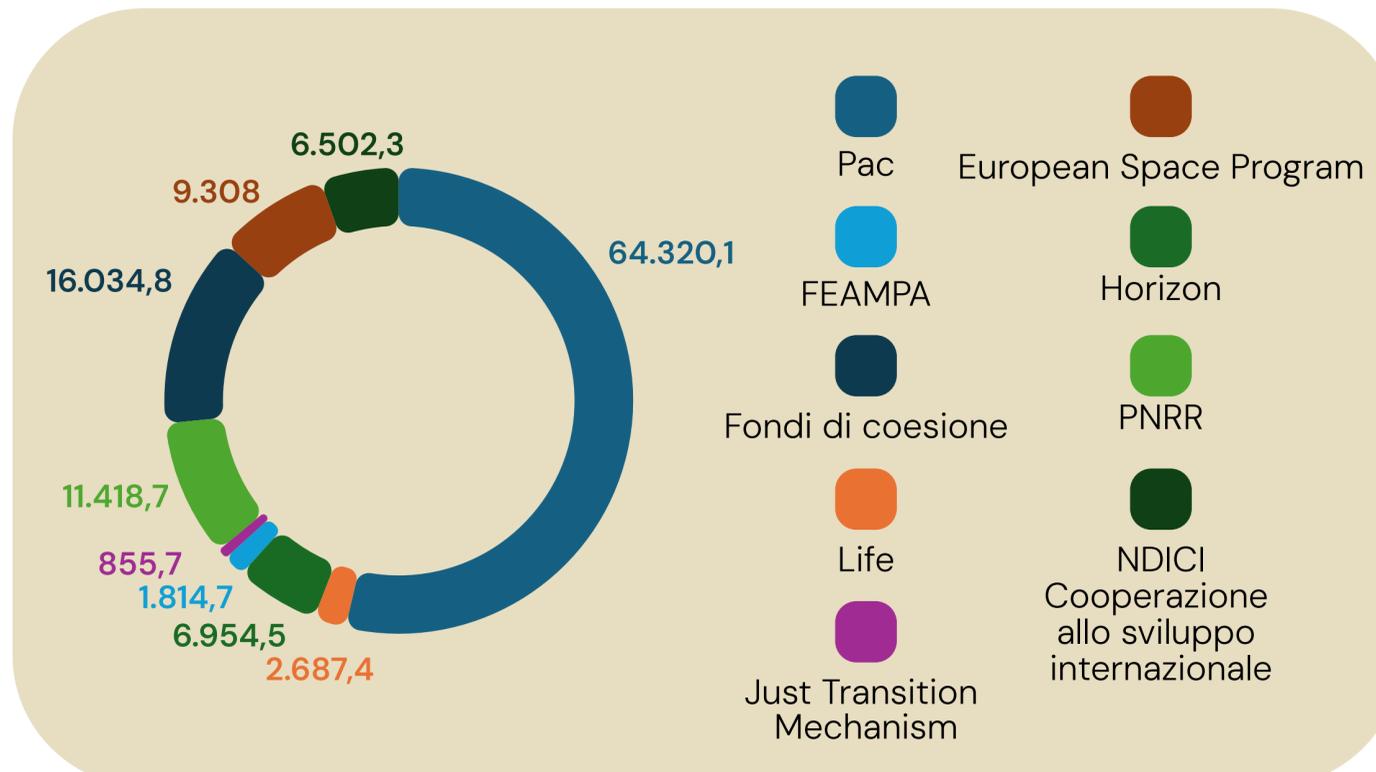
milioni di euro) e l'Eco-schema 5 “Misure specifiche per gli impollinatori” (a cui sono destinati circa 218 milioni di euro).

Gli **interventi agro-climatico-ambientali (SRA)** prevedono pagamenti annuali agli agricoltori che adottano pratiche di gestione dei terreni agricoli favorevoli alla biodiversità, alla conservazione degli habitat e alla qualità del paesaggio agrario. Tra queste rientrano la gestione estensiva dei pascoli e dei prati permanenti, la salvaguardia delle zone umide, la tutela degli elementi caratteristici del paesaggio agrario tradizionale, la diversificazione colturale, l'adozione di tecniche agronomiche a basso impatto ambientale, con una particolare rilevanza per l'agricoltura biologica.

Il **programma LIFE** è lo strumento finanziario dell'Unione Europea dedicato esclusivamente all'ambiente e all'azione per il clima. Nel periodo 2021–2027 ha stanziato 2.687,4 milioni di euro dedicati specificamente al sottoprogramma **Natura e biodiversità**.

Nel periodo 2021–2027 la UE stima di aver destinato poco meno di 112,5 miliardi di euro ad attività potenzialmente utili alla tutela della biodiversità.

Azioni di tutela, gestione e ripristino degli ecosistemi che vedano il coinvolgimento attivo delle imprese, possono essere supportate con diversi strumenti di mercato innovativi, alcuni dei quali però si trovano ancora in fase di sviluppo. Per la loro messa a punto definitiva sarà indispensabile l'azione di coordinamento e verifica da parte delle istituzioni pubbliche, affinché si eviti l'insorgere di distorsioni e zone grigie – come avvenuto in altri settori – e il supporto a iniziative che non apportano un reale progresso nel cammino verso un bilancio nature positive.



### Ripartizione per strumenti di programmazione dei fondi UE destinati alla biodiversità nel periodo 2021-2027.

**Fonte:** elaborazione su dati Commissione Europea (2025)<sup>18</sup> [https://knowledge4policy.ec.europa.eu/home\\_en](https://knowledge4policy.ec.europa.eu/home_en)

<sup>18</sup> Disponibili all'indirizzo [https://knowledge4policy.ec.europa.eu/home\\_en](https://knowledge4policy.ec.europa.eu/home_en). Consultato il 30 agosto 2025

<sup>19</sup> UK Government, 'Guidance: Biodiversity net gain', 1 May 2024, <https://www.gov.uk/guidance/biodiversity-netgain>.

Una delle opzioni che attualmente sta attirando le maggiori attenzioni del settore privato è quella dei **crediti di biodiversità**. Secondo la definizione fornita da Biodiversity Credits Alliance – BCA (2024), "Un credito per la biodiversità è un certificato che rappresenta un'unità **misurabile di un risultato positivo** sullo stato della biodiversità. Deve essere **duraturo** e **"addizionale"**, ovvero aggiungere valore a quello che si sarebbe verificato in assenza di intervento". Il risultato positivo può avvenire attraverso il miglioramento delle condizioni ecologiche di un sito, la sua conservazione, la capacità di evitare il suo deterioramento.

I crediti per la biodiversità possono aiutare il settore pubblico e privato a realizzare un sistema economico che genera risultati positivi per l'ambiente, purché vi sia un adeguato coinvolgimento delle comunità locali, una governance trasparente, metodi di misurazione di acclarata solidità scientifica e sia dimostrato il valore aggiunto del progetto.

Le metodologie per la misurazione dovrebbero comprendere sempre un riferimento alla dimensione dell'area dell'intervento e possono includere più metriche inerenti a differenti aspetti delle condizioni di un habitat. I crediti di biodiversità dovrebbero essere assegnati solo agli interventi progettuali capaci di garantire che i risultati positivi siano destinati a durare per un lungo periodo (magari perché accompagnati da atti legali o amministrativi).

In alcuni casi i crediti di biodiversità sono stati utilizzati per compensare impatti negativi generati da attività o progetti, allo scopo di non avere una perdita netta di biodiversità (OCSE, 2024). Un esempio è lo **United Kingdom Government's Environment Act**<sup>19</sup> (2021) che ha introdotto un requisito obbligatorio, il **Biodiversity Net Gain**, che impone a tutti i progetti di pianificazione di valutare il valore degli habitat naturali prima e dopo lo sviluppo e **garantire un guadagno netto di almeno il 10 % del valore della biodiversità**.

Il Biodiversity Net Gain impone di rispettare la gerarchia di mitigazione, quindi di evitare e ridurre gli impatti e successivamente di ripristinare gli habitat nei siti d'intervento. Soltanto in ultima istanza, in caso di impatti non evitabili, consente di acquistare "statutory biodiversity credits" dallo Stato.

Nel 2023 il World Economic Forum aveva valutato la dimensione totale dei mercati dei crediti per la biodiversità pari a 8 milioni di dollari, con una previsione di crescita in grado di portare la domanda globale a circa 69 miliardi di dollari entro il 2050 (WEF e McKinsey, 2023).

Su questo strumento si è concentrata di recente anche l'attenzione della UE, che ha presentato una "**Roadmap towards Nature credits**" (CE, 2025b), che mira a sviluppare un proprio standard e una certificazione affidabile, senza oneri di adesione, allo scopo di incentivare gli investimenti dei privati in azioni di tutela e valorizzazione della natura. La UE punta su un sistema in due fasi: prima la certificazione, che serve a identificare una serie di interventi con efficacia e utilità garantita da un processo di governance trasparente e indipendente.

Successivamente i crediti dovrebbero riconoscere l'impatto positivo dimostrato, offrendo benefici ai fornitori e ai primi investitori. Il sistema è immaginato per offrire potenzialmente supporto anche ad agricoltori e altri soggetti che operano su aree naturali e seminaturali, le cui attività possono essere certificate – anche in maniera collettiva – perché soddisfano standard di qualità e contribuiscono alla tutela della biodiversità. Gli acquirenti dei crediti potranno essere istituti finanziari, enti pubblici o cittadini – in particolare nel contesto di contributi volontari o appalti pubbli-

ci – e ovviamente imprese, che potranno così valorizzare il proprio impegno in iniziative virtuose e utilizzare i crediti per sostenere la propria transizione verso una condizione nature positive.

L'Unione Europea identifica nei crediti di biodiversità uno strumento utile per movimentare risorse finanziarie, da integrare a quelle pubbliche, che gli Stati membri possono utilizzare per ottemperare agli obblighi nazionali previsti dal regolamento sul ripristino della natura o dal quadro globale di Kunming-Montreal per la biodiversità.

I **pagamenti per un servizio ecosistemico** (Payments for Ecosystem Service – PES) sono schemi che mirano ad individuare una remunerazione per i servizi offerti gratuitamente dagli ecosistemi. Un PES può essere definito come "un accordo volontario e condizionato fra almeno un fornitore (venditore del servizio) e almeno un acquirente (beneficiario del servizio), riguardo ad un ben definito servizio ambientale" (Wunder, 2005). Perché una transazione possa essere classificata come PES deve avere alcune precise caratteristiche. In particolare, deve riguardare uno specifico servizio ambientale (o una forma d'uso del suolo che garantisca la fornitura del servizio stesso) e deve essere garantita la continuità della fornitura del servizio.

Nel 2024 OECD aveva classificato 51 schemi di PES in 28 Paesi. I PES sono strumenti che facilitano gli accordi tra pubblico e privato ed esistono numerosi esempi anche in Italia, ad esempio nel settore della gestione delle risorse idriche, di remunerazione di servizi offerti dalla natura che hanno favorito una migliore gestione di sistemi naturali.

Tra gli strumenti finanziari si possono citare i **Green Bond per la biodiversità** – obbligazioni standard con la caratteristica aggiuntiva che una parte dei proventi è destinata a progetti che generano benefici per la biodiversità – e i **Nature Performance Bond**, una tipologia emergente di obbligazioni che cercano di allineare meglio il costo del debito con il successo nella protezione o nel miglioramento del capitale naturale.

Esistono ancora molte altre modalità per supportare iniziative di tutela, gestione e ripristino degli ecosistemi, dai **partneriati tra pubblico e privato** – pure con modalità nuove come la Land Stewardship, che ha già diverse applicazioni anche in Italia<sup>20</sup> – fino alle risorse messe a disposizione da **iniziative filantropiche**, che a scala globale rappresentano tuttora una voce rilevante per il sostegno a progetti a favore della natura<sup>21</sup>.

Questa rassegna non esaustiva mostra che oggi le imprese hanno a disposizione un ventaglio ampio e diversificato di strumenti e opportunità di finanziamento per investire nella tutela e nel ripristino del capitale naturale. Non ci sono più alibi, bisogna superare le barriere tecniche, organizzative e culturali e **passare all'esecuzione di iniziative concrete e misurabili**.



Fotografia: M. Bonifacino

<sup>20</sup> Si tratta di accordi di custodia del territorio che impegnano soggetti privati nella gestione e manutenzione di elementi naturali, ricevendo in cambio incentivi economici o fiscali, oppure altre tipologie di servizi. Tra gli esempi italiani, gli accordi messi a punto nell'ambito del progetto LIFE Beeadapt (<https://www.lifebeeadapt.eu/>) che impegnano organizzazioni di imprenditori agricoli e singole aziende nel mantenimento di habitat e elementi naturali residuali funzionali a favorire la conservazione delle popolazioni locali di insetti impollinatori.

<sup>21</sup> Anche in Italia ci sono molte opportunità per le imprese – anche in collaborazione con soggetti pubblici – di utilizzare risorse economiche concesse da istituzioni filantropiche. Ad esempio, quelle messe a disposizione da Fondazione Cariplo – che ha cofinanziato numerosi progetti rivolti specificamente alla realizzazione di connessioni ecologiche – o da Filiera Futura.

# Lombard Odier

## Finanza e natura per un futuro sostenibile



In un contesto globale segnato da crisi ambientali sempre più urgenti, Lombard Odier si distingue come una delle realtà finanziarie più attive nella transizione verso un'economia sostenibile. Il Gruppo svizzero ha adottato un approccio pionieristico che integra la natura e la posiziona al centro delle strategie economiche e finanziarie, dimostrando che la sostenibilità non è solo un dovere etico, ma anche un'opportunità concreta di innovazione e crescita.

Uno degli elementi più distintivi è l'introduzione del ruolo di Chief Nature Officer (CNO), figura chiave incaricata di connettere finanza e natura. Lombard Odier è stato il primo asset manager a nominare un CNO, affidando l'incarico a Marc Palahí, ex CEO dello European Forest Institute ed esperto di cambiamenti climatici e bioeconomia circolare. Il CNO ha il compito di guidare la trasformazione del modello economico, promuovendo investimenti che rispettino i limiti planetari e valorizzino il capitale naturale. In un mondo in cui oltre il 55 % del PIL globale dipende dalla natura, questa figura rappresenta un passo concreto verso un'economia rigenerativa

Sul fronte degli investimenti, Lombard Odier si è distinta con diverse strategie tra cui quella contro l'inquinamento da plastica. Lombard Odier ha identificato la plastica come una delle otto sfide sistemiche che minacciano la stabilità ambientale ed economica globale. Attraverso il modello CLIC™ (Circular, Lean, Inclusive, Clean), promuove un'economia circolare e a rifiuti zero. L'inquinamento da plastica, infatti, non solo danneggia la biodiversità marina, ma compromette anche la resilienza degli ecosistemi e la sicurezza alimentare. Lombard Odier sostiene soluzioni innovative per ridurre l'uso di plastica monouso, migliorare il riciclo e sviluppare materiali alternativi

Infine, l'impegno del Gruppo si estende anche al sociale grazie alla Fondazione Lombard Odier, che supporta progetti educativi, culturali e ambientali in tutto il mondo. La fondazione rappresenta il volto filantropico, contribuendo a costruire una società più equa e sostenibile.

Con queste iniziative, Lombard Odier dimostra che è possibile coniugare performance finanziaria e responsabilità ambientale. Un modello virtuoso che può ispirare l'intero settore verso un'economia che non solo rispetta la natura, ma ne riconosce il valore come infrastruttura essenziale per il nostro futuro.

# Imprese, territorio e acque: la strategia dell'Autorità di Bacino distrettuale del Po



Il fiume Po ed i suoi affluenti rappresentano un corridoio ecologico di straordinaria importanza che attraversa l'intera valle Padana, una delle aree più antropizzate dell'intero Paese ma che, nonostante numerose criticità, conserva ancora un buon potenziale di recupero dei processi geomorfologici, ecologici e di biodiversità costituendo in particolare, nel Delta del Po e nelle aree alpine e appenniniche, importanti aree (hot-spot) ad elevata biodiversità. Allo stesso tempo, costituisce un bene comune di straordinaria rilevanza economica e sociale e, quindi, un patrimonio insostituibile da tutelare, mantenere e valorizzare per le genti di oggi e domani.

La prosperità economica e il benessere raggiunto nel Distretto hanno finora potuto avvantaggiarsi dal Capitale Naturale presente, rendendo questo territorio unico sia per il contesto nazionale sia per il contesto europeo e mondiale. Parallelamente si è assistito, a partire dal secondo dopoguerra, ad un diffuso degrado degli ecosistemi e della qualità delle acque, causati dall'intenso sfruttamento delle risorse, dalla crescente impermeabilizzazione dei suoli, dalle alterazioni morfologiche e idrologiche del reticolo idrografico, dalla contaminazione delle acque superficiali.

Per affrontare responsabilmente questi problemi è indispensabile ricorrere a nuovi modelli di gestione, rispondenti all'obiettivo di una pianificazione delle attività antropiche non conflittuale con la sostenibilità dei processi ecologici e la salvaguardia della naturalità dei sistemi fluviali. I temi della gestione degli ecosistemi fluviali vanno infine inquadrati negli scenari del cambiamento climatico, particolarmente evidenti nel distretto del Po in questi ultimi anni.

Per questa ragione, il territorio del Distretto del Po, per il suo valore e le sue specificità ambientali, sociali ed economiche, rappresenta un ambito unico per attuare politiche ed interventi integrati per la tutela, la gestione ed il ripristino degli ecosistemi, rafforzando la protezione delle acque e allo stesso tempo arrestare la perdita di biodiversità.

Le Autorità di Distretto sono gli attori istituzionali individuati dalla Direttiva Quadro sulle Acque (Direttiva 2000/60/CE – DQA) e dalla Direttiva Alluvioni (Direttiva 2007/60/CE – DA) per pianificare e programmare gli interventi per la difesa del suolo, la tutela e la gestione delle acque – siano esse acque superficiali interne, di transizione, costiere e sotterranee – attraverso un approccio integrato che sappia armonizzare aspetti gestionali ed ecologici e in continuo dialogo con il territorio e i vari utilizzatori della risorsa, agevolando un utilizzo idrico sostenibile, fondato sulla protezione a lungo termine della risorsa. La tutela e la gestione dell'acqua rappresenta una priorità da affrontare consapevolmente e da attuarsi in modo responsabile, solidale e collaborativo sia da parte dei soggetti pubblici sia da parte degli utilizzatori e stakeholder del distretto.

Fin dal 2010 l'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po (ADBPO) con il Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po (PdGPo), strumento operativo previsto dalla DQA, si è impegnata per identificare politiche territoriali intersettoriali, orientate a favorire il raggiungimento degli obiettivi di tutela delle acque e di conservazione e ripristino della biodiversità, garantendo un equilibrio tra conservazione della Natura, funzionalità degli ecosistemi e utilizzo idrico sostenibile. La qualità delle acque è strettamente legata al ripristino dei processi idraulici e morfologici naturali dei corpi idrici, fattori propedeutici per restituire maggiore forza al sistema ecologico perfluviale, ponendo le basi per un effettivo miglioramento della biodiversità e per la protezione della salute e il benessere dei cittadini dai rischi e dagli impatti derivanti dai cambiamenti climatici. Lo stesso Regolamento europeo sul ripristino della natura sottolinea come il ripristino della funzionalità degli habitat naturali – in particolare degli ecosistemi di acqua dolce e le funzioni naturali dei fiumi – sia essenziale per accrescere la resilienza sia ecologica che socio – economica del nostro territorio.

In questo contesto, nel percorso di attuazione del PdGPO 2021, ADBPO ha avviato, con la collaborazione della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, un *Progetto biennale per lo studio e la valorizzazione della biodiversità nel distretto del Po*, che si è proposto di realizzare da una parte un approfondimento delle conoscenze dei valori ecologici presenti nei territori fluviali del distretto – funzionale ad una migliore definizione futura delle scelte di pianificazione e intervento – dall'altra una crescita del coinvolgimento di tutti i portatori d'interesse sul tema del valore del capitale naturale e dei servizi ecosistemici, diffondendo una maggiore consapevolezza e attivando sinergie virtuose con il settore privato e delle imprese per realizzare azioni di prevenzione e risanamento.

È in questa prospettiva che è nato il **Nature Positive Network**, volto a sensibilizzare le imprese sull'importanza della natura per sostenibilità delle filiere produttive e a promuovere investimenti in soluzioni "Nature – based", creando opportunità di dialogo costruttivo tra enti territoriali e settore privato.

Negli ultimi anni è accresciuta la consapevolezza che la perdita di biodiversità, la riduzione degli ecosistemi e il calo della resilienza ecologica abbiano ricadute negative anche sulle attività economiche. Tenendo conto di questa nuova sensibilità e nella convinzione che una efficace strategia di tutela, gestione e ripristino degli ecosistemi nel distretto del Po non possa prescindere da un impegno attivo del settore privato, il Network acquisisce pertanto un valore strategico per l'ADBPO. Esso rappresenta l'occasione di incontro tra il settore pubblico e privato, permettendo di individuare azioni concrete ed efficaci e creare forme di collaborazione e impegno attivo del settore privato, promuovendo un'economia più resiliente e competitiva e nel contempo garantire un utilizzo idrico sostenibile.

L'obiettivo, nei prossimi mesi, è di sviluppare nel territorio del Distretto del Po strumenti che siano di supporto a strategie di tutela, gestione e ripristino degli ecosistemi, promuovendo la conservazione delle acque e della biodiversità, creando sinergie e forme di cooperazione tra soggetti pubblici e privati, rafforzando la connessione tra le comunità e il territorio, promuovendo la responsabilità condivisa nella conservazione della biodiversità, in linea con gli obiettivi della Strategia UE per la biodiversità al 2030 e del nuovo Regolamento europeo sul ripristino della natura.

I risultati del Progetto arricchiranno inoltre il quadro conoscitivo di riferimento per il riesame e aggiornamento dei Piani distrettuali, avviato il 22 dicembre 2024 e che si concluderà a dicembre 2027, tralasciando l'ultima scadenza prevista dalla DQA per raggiungere gli obiettivi ambientali di riduzione dell'inquinamento, protezione e miglioramento delle acque e degli ecosistemi ad esse connessi, garantire un uso sostenibile della risorsa idrica.

L'azione dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po auspica di configurarsi, pertanto, come un modello di governance multilivello, capace di integrare la dimensione ambientale, economica e sociale nella gestione delle acque, con il contributo attivo di tutti i soggetti pubblici e privati interessati. Essa intende dimostrare come la collaborazione tra istituzioni, imprese e società civile possa risolvere le criticità creando nuovi paradigmi e opportunità per uno sviluppo sostenibile, rafforzando la coesione territoriale e la competitività dell'intero distretto idrografico.

# Regione Piemonte e Fondazione Capellino

## Modelli cooperativi per il ripristino della natura



La cooperazione tra settore pubblico e privato può divenire un fattore strategico per raggiungere gli obiettivi nazionali di riqualificazione degli ecosistemi indicati dal Regolamento sul ripristino della natura.

Le istituzioni assicurano il quadro normativo e una visione strategica a scala territoriale mentre le imprese possono portare risorse, capacità d'innovazione e operatività. Unendo queste competenze si possono realizzare progetti di ripristino complessi e potenzialmente di grande efficacia.

Con questi presupposti si sta consolidando la collaborazione tra Regione Piemonte, già attiva da anni sul tema della riqualificazione, e Fondazione Capellino, per la realizzazione di iniziative finalizzate al miglioramento dello stato ecologico dei corpi idrici piemontesi. In questa prima fase si stanno mettendo a punto due azioni. La prima prevede il coinvolgimento della Fondazione Capellino nell'attuazione di programmi di finanziamento di interventi di riqualificazione morfologica dei fiumi e dei laghi compatibili con la riduzione del rischio idraulico ed il recupero della qualità degli ambienti acquatici e perfluviali. La Fondazione affiancherà gli enti pubblici destinatari delle risorse finanziarie disponibili offrendo un supporto tecnico e economico per la realizzazione dei progetti candidati.

La seconda consiste nell'appoggio diretto alla Regione Piemonte per la realizzazione di un intervento di riqualificazione ecologica del torrente Cervo, centrato prevalentemente sulla rimozione di specie vegetali esotiche invasive per favorire il ripristino della vegetazione ripariale autoctona e migliorare la funzionalità ecologica del corso d'acqua. Il torrente è già oggetto di altri interventi di riqualificazione, nell'ottica di promuovere un'azione estesa all'intero bacino e pertanto più efficace.

Entrambe le iniziative sono state concordate con l'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po e sono coerenti con la strategia di ripristino degli ecosistemi acquatici che ADBPO sta portando avanti insieme alle regioni del bacino padano, per raggiungere gli obiettivi di qualità delle risorse idriche indicati dalla Direttiva Quadro sulle Acque. La collaborazione tra Regione Piemonte e Fondazione Capellino è nata nell'ambito del Nature Positive Network, come risultato dell'attività di dialogo e confronto tra enti pubblici e soggetti privati portata avanti da NPN.

# L'Italia e la sfida europea del ripristino della natura



Fotografia: D.Bertuccio

Il Regolamento UE 2024/1991, entrato in vigore il 18 agosto 2024, segna un momento storico per le politiche ambientali dell'Unione Europea. È il primo provvedimento al mondo a imporre obiettivi vincolanti per il ripristino degli ecosistemi degradati, impegnando gli Stati membri a recuperare almeno il 20 % delle superfici terrestri e marine entro il 2030, e tutti gli ecosistemi in difficoltà entro il 2050. Un traguardo ambizioso, che lega le politiche per affrontare la crisi della natura a quella climatica, dell'inquinamento e del degrado del territorio.

Non si tratta solo di un intervento sulla natura: il Regolamento disegna una strategia integrata, con ricadute concrete sull'agricoltura, la gestione delle risorse idriche e forestali, l'urbanistica e le infrastrutture. In più, la sua attuazione coinvolge tutti i livelli di governo e l'intera società, secondo l'approccio "whole-of-government and whole-of-society", fondato sulla collaborazione tra istituzioni, cittadini, imprese e comunità.

Al cuore di questo processo c'è il **Piano Nazionale di Ripristino della Natura** (PNRN), che ogni Paese dovrà presentare entro il 1° settembre 2026. **Il PNRN deve rappresentare lo strumento operativo con cui ciascuno Stato membro dovrà pianificare e attuare la rigenerazione dei propri habitat ed ecosistemi.** Un piano che dovrà identificare con precisione le aree degradate, definire gli obiettivi per ciascun tipo di ambiente – foreste, zone umide, habitat marini, territori agricoli e urbani – e descrivere nel dettaglio le azioni, le risorse economiche disponibili, i tempi di realizzazione e i metodi di verifica dei risultati. Il Ministero dell'ambiente, autorità competente dell'attuazione del Regolamento, ha chiesto ad ISPRA il compito di redigere la bozza del PNRN, che dovrà poi essere valutato e validato dal MASE e trasmesso a Bruxelles.

È evidente che preparare un Piano di questa portata non è un'impresa semplice. Una delle prime difficoltà riguarda la necessità di territorializzare gli interventi, adattandoli alla grande diversità ecologica e geografica del nostro Paese. L'Italia è un mosaico di paesaggi e climi: ogni regione presenta habitat ed ecosistemi, criticità e potenzialità differenti. Servirà un approccio flessibile, capace di coniugare coerenza nazionale e specificità locali.

Centrale sarà anche la questione dei finanziamenti. **Restaurare la natura ha un costo elevato, e la sostenibilità economica del Piano è una delle sfide più complesse.** L'Unione Europea metterà a disposizione fondi dedicati – dal programma LIFE ai fondi strutturali, fino alla PAC – ma sarà necessario affiancarvi risorse nazionali e regionali, coinvolgendo anche il mondo produttivo e le comunità locali. **Il successo dipenderà dalla capacità di mobilitare investimenti pubblici e privati, costruendo una strategia finanziaria mista e di lungo periodo.**

Un altro elemento chiave è il sistema di monitoraggio. Il Regolamento richiede agli Stati membri di rendicontare regolarmente i risultati ottenuti, attraverso indicatori chiari e scientificamente validati. Questo significa che ogni Paese dovrà costruire una solida infrastruttura di raccolta dati, valutazione ecologica e trasparenza. Il monitoraggio sarà essenziale per verificare se le misure stanno producendo gli effetti desiderati e, in caso contrario, per adattare tempestivamente le strategie.

Si tratterà di un processo dinamico e basato sull'evidenza, non di un esercizio burocratico. In questo quadro, la comunità scientifica avrà un ruolo cruciale, sia nella fase di elaborazione del Piano, sia in quella di attuazione e controllo. Saranno i naturalisti, gli ecologi, gli agronomi, i forestali, i climatologi e i tecnici ambientali, con il supporto di economisti, di sociologi e di esperti di scienze umane, a fornire le basi conoscitive per identificare gli habitat da ripristinare, valutare il loro potenziale ecologico e climatico, selezionare gli interventi più efficaci, anche dal punto di vista socio-economico. Sarà compito di ISPRA, delle istituzioni scientifiche e di ricerca e che vantano competenza nel settore (tra cui i Carabinieri Forestali e l'ISTAT) a costruire e aggiornare gli indicatori, validare le metodologie di monitoraggio, interpretare i risultati e proporre aggiustamenti. Il sapere scientifico sarà fondamentale anche per formare il personale tecnico delle pubbliche amministrazioni e facilitare il dialogo tra istituzioni, cittadini e portatori di interesse. **Senza scienza, il Piano non potrà camminare.**

La sfida della governance multilivello è forse la più delicata. In Italia, l'attuazione del PNRN coinvolge Stato, Regioni, Province e Comuni, ciascuno con competenze diverse e spesso sovrapposte. Senza un coordinamento efficace e una chiara distribuzione di ruoli e responsabilità, il rischio è quello della frammentazione. La governance del Piano dovrà quindi essere snella, partecipativa e inclusiva, capace di unire visione strategica e operatività territoriale. Ma soprattutto, sarà fondamentale il coinvolgimento attivo della società civile. **La rigenerazione della natura non può essere imposta dall'alto:** deve nascere dal basso, attraverso un patto sociale che coinvolga cittadini, ONG, agricoltori, imprese, enti locali. Partecipazione, condivisione e responsabilità diffusa saranno le vere leve del cambiamento.

**Il Piano Nazionale di Ripristino della Natura rappresenta un'opportunità storica per l'Italia.** Restaurare la biodiversità significa anche migliorare la qualità della vita, ridurre i rischi ambientali, creare nuovi posti di lavoro green, valorizzare il territorio. È una sfida ambiziosa, certo, ma anche un'occasione per costruire un futuro più resiliente, sano e sostenibile. In questo contesto, l'Italia ha molto da guadagnare. Restaurare habitat ed ecosistemi degradati significa migliorare la qualità dell'aria e delle acque, ridurre il rischio idrogeologico, prevenire gli effetti degli eventi climatici estremi, valorizzare il patrimonio naturale e culturale dei territori. Ma anche promuovere occupazione verde, innovazione, turismo sostenibile e coesione sociale.

Il Piano Nazionale di Ripristino della Natura sarà quindi molto più di un documento tecnico: rappresenterà una visione di futuro. E anche se il cammino sarà impegnativo, se affrontato con coraggio, competenza e condivisione, può diventare l'occasione per trasformare il nostro rapporto con l'ambiente, rendendolo più equilibrato, rispettoso e lungimirante.

# → Struttura e contenuti del PNRN

Il Piano Nazionale di ripristino dovrà avere la seguente articolazione:

## 1 – Quadro di riferimento nazionale

- Analisi dello stato di conservazione e degrado degli habitat terrestri e marini, inclusi quelli agricoli e forestali.
- Utilizzo di dati scientifici aggiornati e coerenti con i sistemi di monitoraggio europei.

## 2 – Definizione degli obiettivi

- Obiettivi specifici di ripristino per tipologia di ecosistema.
- Calibrazione degli obiettivi in base alle esigenze nazionali, ma coerenti con i target comunitari (superficie e qualità ecologica).

## 3 – Misure concrete di intervento

- Azioni dirette di recupero dell'integrità ecologica.
- Riduzione delle pressioni antropiche sugli ecosistemi.
- Miglioramento della connettività ecologica.
- Promozione di pratiche agricole e forestali sostenibili.

## 4 – Pianificazione temporale e risorse

- Definizione di tempistiche progressive per risultati intermedi e finali.
- Individuazione di risorse finanziarie e sinergie con fondi UE e nazionali.
- Chiarezza sulle responsabilità delle autorità coinvolte.

## 5 – Integrazione con altre politiche

- Allineamento con politiche settoriali e intersettoriali (es. clima, acqua, agricoltura, foreste).
- Garantire coerenza e massimizzare l'efficacia degli interventi.

## 6 – Monitoraggio e reporting

- Sistema strutturato di valutazione dei progressi.
- Aggiornamento periodico del Piano sulla base delle evidenze scientifiche.

## 7 – Coinvolgimento delle parti interessate

- Partecipazione attiva di comunità locali, parti sociali e stakeholder economici.
- Garantire legittimità, sostegno sociale e maggiore efficacia.

# Etifor

## WOWnature

WOWnature® è un'iniziativa di Etifor, spin-off dell'Università di Padova e Società Benefit certificata B Corp, nata dalla consapevolezza che, oggi più che mai, sia necessario un impegno concreto e trasversale che coinvolga istituzioni, imprese e società civile in uno sforzo di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico e di conservazione e ripristino della natura.

WOWnature – che è dotata di un proprio brand e un proprio sito web, [www.wownature.eu](http://www.wownature.eu) – propone, progetta e realizza interventi di ripristino e miglioramento ambientale grazie al contributo di organizzazioni e cittadini che, attraverso il meccanismo dell'adozione dell'albero, rendono questi interventi possibili. Adottando un albero, persone e organizzazioni corrispondono un contributo economico che permette la realizzazione di progetti di forestazione e messa a dimora di nuovi alberi, spesso accompagnati da altri interventi mirati per favorire la biodiversità o la fruizione delle aree naturali.

L'approccio alla base dei progetti di WOWnature è fortemente radicato nella scienza – grazie all'adozione delle migliori pratiche tecnico-scientifiche e all'esperienza e alle competenze del team, capace di fornire soluzioni su misura per ogni territorio – ma al contempo coinvolgente. I progetti, infatti, sono resi possibili dalla partecipazione attiva di numerosi stakeholder – cittadini, aziende, enti pubblici e associazioni – e prevedono la possibilità, durante eventi appositamente organizzati, di partecipare in prima persona alle operazioni di messa a dimora degli alberi. I sostenitori del progetto, dopo la messa a dimora degli alberi, sono tenuti aggiornati sull'evoluzione di medio e lungo periodo del progetto e possono usufruire di numerosi contenuti di carattere educativo e divulgativo.

Ad oggi, centinaia di aziende e migliaia di cittadini hanno adottato oltre 280.000 alberi in decine di progetti localizzati in diverse regioni italiane (Veneto, Trentino-Alto Adige, Lombardia, Toscana, Sicilia,...) e all'estero (Burkina Faso, Vietnam, Spagna,...), contribuendo a interventi di ogni tipo: creazione di foreste urbane, ripristino di foreste montane danneggiate da calamità naturali, creazione di nuove foreste all'interno di aree protette e parchi, alberature di percorsi ciclabili.

In sintesi, WOWnature è uno strumento a disposizione di tutte le persone e organizzazioni che desiderino impegnarsi nella realizzazione di interventi concreti di ripristino della natura e riqualificazione del territorio.



## → Conclusioni

Contrastare il degrado della natura non significa soltanto proteggere specie e habitat ma anche salvaguardare un insieme di servizi ecosistemici indispensabili per l'economia e il benessere umano. La loro erosione ha già oggi impatti tangibili sui sistemi produttivi e sulle comunità, rendendo evidente la necessità di un'inversione di tendenza.

Realizzare azioni incisive di riqualificazione ecologica costituisce un investimento economico strategico, che determina miglioramenti in termini di riduzione dei rischi e creazione di nuove opportunità di sviluppo. Oltre a significativi benefici economici, dal momento che gli investimenti nella natura hanno ritorni vantaggiosi e i costi di rigenerazione e prevenzione sono decisamente inferiori a quelli necessari a riparare i danni.

Per questa ragione il Piano Nazionale di Ripristino della Natura rappresenta un'occasione per assicurare al nostro sistema produttivo maggiore resilienza e un futuro più sano e sostenibile all'intero Paese. Per arrestare e invertire la perdita di biodiversità c'è però bisogno di una credibile mobilitazione di risorse economiche.

Lo Stato deve migliorare la valutazione dei rischi legati alla perdita di natura nelle proprie scelte di pianificazione, riducendo sensibilmente i sussidi dannosi.

Ma anche le imprese hanno un ruolo centrale in questo processo. La loro capacità di mobilitare risorse e sperimentare modelli operativi avanzati offre un supporto decisivo alla realizzazione di interventi di nature restoration. Oggi sono disponibili sia le competenze scientifiche sia gli strumenti tecnologici e finanziari necessari per attuare rapidamente iniziative concrete, senza più perplessità e rinvii.

Un'azione realmente efficace dipende dalla capacità di strutturare collaborazioni proficue tra pubblico e privato. Passare da progetti isolati a interventi individuati con criteri scientifici rigorosi e tenendo conto delle dinamiche ecologiche di area vasta – nell'ambito del Piano Nazionale e di strategie che lo attuano alla scala locale – assicura risultati ecologici misurabili, duraturi e più rilevanti. Per queste ragioni, l'impegno del settore privato nel ripristino degli ecosistemi non deve essere inteso unicamente come risposta a obblighi normativi o come possibile vantaggio reputazionale, bensì come un investimento in stabilità e competitività.

Esistono in Italia imprenditori e manager che hanno una forte consapevolezza del contesto globale in cui operano e considerano come oramai ineludibile l'attuazione di un'azione coordinata per contrastare in maniera efficace la crisi climatica ed ecologica. Hanno maturato una visione ampia della sostenibilità e credono che le proprie imprese non siano realtà isolate ma debbano contribuire al benessere delle comunità dei territori in cui operano, anche attraverso interventi di restauro della salute e degli equilibri degli ecosistemi.

Il Nature Positive Network è nato anche per supportare queste realtà e continuerà a operare per accelerare la transizione verso un'economia nature positive.

# Bibliografia

- ADBPO. (2021).** Piano di gestione del distretto idrografico del fiume Po (PdGPO2021). Autorità di bacino distrettuale del fiume Po. <https://pianoacque.adbpo.it/piano-di-gestione-2021/>
- BCA – Biodiversity Credit Alliance. (2024).** Definition of a biodiversity credit (Issue Paper No. 3). <https://www.biodiversitycreditalliance.org/wp-content/uploads/2024/05/Definition-of-a-Biodiversity-Credit-Rev-220524.pdf>
- BenDor, T., Lester, W., & Livengood, A. (2014).** Exploring and understanding the restoration economy. University of North Carolina. <https://curs.unc.edu/files/2014/01/RestorationEconomy.pdf>
- Blasi, L., Zattero, G., Capotorti, S., Bonacquisti, R., Copiz, E., Del Vico, L., & Facioni, L. (2023).** Lista rossa degli ecosistemi d'Italia. Comitato Italiano IUCN, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.
- Boldrini, S., Ceglar, A., Lelli, C., Parisi, L., & Heemskerk, I. (2024).** Living in a world of disappearing nature: Physical risk and the implications for financial stability (Occasional Paper Series). Banca Centrale Europea.
- Braca, G., Bussetini, M., Lastoria, B., Mariani, S., & Piva, F. (2021).** Il Bilancio Idrologico GIS Based a scala nazionale su griglia regolare – BIGBANG: metodologia e stime. Rapporto sulla disponibilità naturale della risorsa idrica (Rapporti n. 339/21). ISPRA.
- Ceglar, A., Parker, M., Pasqua, C., Boldrini, S., Gabet, M., et al. (2024).** Economic and financial impacts of nature degradation and biodiversity loss. *Bollettino economico della Banca Centrale Europea*, (6). [https://www.ecb.europa.eu/press/economic-bulletin/articles/2024/html/ecb.ebart202406\\_02~ae87ac450e.it.html](https://www.ecb.europa.eu/press/economic-bulletin/articles/2024/html/ecb.ebart202406_02~ae87ac450e.it.html)
- Cini, A., Barbero, F., Bonelli, S., Bruschini, C., Casacci, L. P., Piazzini, S., Scalercio, S., & Dapporto, L. (2020).** The decline of the charismatic *Parnassius mnemosyne* (L.) (Lepidoptera: Papilionidae) in a Central Italy national park: A call for urgent actions. *Journal of Insect Biodiversity*, 16(2), 47–54. <https://doi.org/10.12976/jib/2020.16.2.2>
- Comitato Capitale Naturale. (2021).** Quarto rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia. Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Comitato Capitale Naturale. (2024).** Sesto rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia. Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Commissione Europea. (2019a).** The European Green Deal (COM(2019) 640 final). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM%3A2019%3A640%3AFIN>
- Commissione Europea. (2019b).** Regolamento (UE) 2019/2088 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 novembre 2019 relativo all'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari. <https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2019/2088/oj>
- Commissione Europea. (2020a).** EU Biodiversity Strategy for 2030: Bringing nature back into our lives (COM(2020) 380 final). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52020DC0380>
- Commissione Europea. (2020b).** Strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente (COM(2020) 381 final). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52020DC0381>
- Commissione Europea. (2022b).** Impact assessment accompanying the proposal for a regulation of the European Parliament and of the Council on nature restoration (Staff Working Document). Bruxelles: European Commission.
- Commissione Europea. (2023).** Regolamento delegato (UE) 2023/2486 della Commissione, del 27 giugno 2023, che integra il regolamento (UE) 2020/852... e che modifica i regolamenti delegati (UE) 2021/2139 e (UE) 2021/2178 [Environmental Delegated Act]. [https://eur-lex.europa.eu/eli/reg\\_del/2023/2486/oj](https://eur-lex.europa.eu/eli/reg_del/2023/2486/oj)
- Commissione Europea. (2024a).** Regolamento (UE) 2024/1991 del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 giugno 2024 sul ripristino della natura e che modifica il regolamento (UE) 2022/869. <https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2024/1991/oj>
- Commissione Europea. (2024b).** Nature Restoration Law – Policy page. [https://environment.ec.europa.eu/topics/nature-and-biodiversity/nature-restoration-law\\_en](https://environment.ec.europa.eu/topics/nature-and-biodiversity/nature-restoration-law_en)
- Commissione Europea. (2024c).** Questions & answers: Nature Restoration Law. <https://ec.europa.eu/commission/presscorner>
- Commissione Europea. (2025a).** Environmental implementation review: Environmental implementation for prosperity and security (COM(2025) 420 final). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52025DC0420>
- Commissione Europea. (2025b, 16 luglio).** Proposal for a Council regulation laying down the multiannual financial framework for the years 2028 to 2034 (COM(2025) 571 final). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52025PC0571>
- Dasgupta, P. (2021).** The economics of biodiversity: The Dasgupta review. HM Treasury.
- Deutz, A., Heal, G., Niu, R., Swanson, E., Townshend, T., Li, Z., Delmar, A., Meghji, A., Sethi, S., & Puente, J. (2020).** Financing nature: Closing the global biodiversity financing gap. <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.26226.32968>
- European Banking Authority (EBA). (2025).** Guidelines on the management of environmental, social and governance (ESG) risks (Final Report EBA/GL/2025/01).
- European Environment Agency (EEA). (2022).** Who benefits from nature in cities? Social inequalities in access to urban green and blue spaces across Europe (Briefing, 2 febbraio 2022).
- European Environment Agency (EEA). (2025).** Economic losses and fatalities from weather- and climate-related extremes (Briefing, 2 luglio 2025).
- FAO, UNEP, WHO, & WOA. (2022).** One Health Joint Plan of Action (2022–2026): Working together for the health of humans, animals, plants and the environment. FAO. <https://doi.org/10.4060/cc2289en>
- Ferrarini, A., Altea, T., Giglio, E., Ghezzi, M., & Rossi, G. (2017).** Climate change will seriously impact bird species dwelling above the treeline: A prospective study for the Italian Alps. *Science of the Total Environment*, 590–591, 462–470. <https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2017.03.027>
- Fondazione per lo sviluppo sostenibile. (2023).** Relazione sullo stato della green economy 2023.
- Forum per la finanza sostenibile. (2024).** Finanza sostenibile e biodiversità: Una guida per gli operatori.
- Garrabou, J., Gómez-Gras, D., Medrano, A., Cerrano, C., Ponti, M., Schlegel, R., Bensoussan, N., Turicchia, E., Sini, M., Gerovasileiou, V., Teixidó, N., Mirasole, A., Tamburello, L., Cebrián, E., Rilov, G., Ledoux, J. B., Souissi, J. B., Khamassi, F., ... Harmelin, J. G. (2022).** Marine heatwaves drive recurrent mass mortalities in the Mediterranean Sea. *Global Change Biology*, 28(19), 5708–5725. <https://doi.org/10.1111/gcb.16301>
- Gavioli, A., Castaldelli, G., Trasforini, S., Puzzi, C., Gervasio, M. P., Granata, T., Colombo, D., & Soana, E. (2024).** Global warming and fish diversity changes in the Po River (Northern Italy). *Environments*, 11(226). <https://doi.org/10.3390/environments11100226>
- Global Goal for Nature Group. (2020).** A global goal for nature: Nature positive by 2030. Establishing a goal for nature positive societies. <https://www.naturepositive.org/app/uploads/2024/02/Global-Goal-Nature-Positive-2030-v11092020.pdf>
- Grabbe, H., & Moffat, L. (2024).** Finance for nature: How to improve funding for the protection of biodiversity (Policy Brief No. 35/2024). Bruegel.
- Gruppuso, L., Doretto, A., Falasco, E., Fenoglio, S., Freppaz, M., Benbow, M. E., & Bona, F. (2022).** Flow intermittency affects leaf decomposition and benthic consumer communities of alpine streams: A case study along the Po River. *Water*, 14(258). <https://doi.org/10.3390/w14020258>

**IPBES. (2019).** *Global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science–Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*. E. S. Brondizio, J. Settele, S. Díaz, & H. T. Ngo (Eds.). IPBES Secretariat. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3831673>

**Laboratorio REF Ricerche. (2024).** *Degrado della natura: Quali impatti su imprese e banche?*

**Lambertini, M., Bull, J. W., Little Bear, L., Locke, H., Zabey, E., Maseke, D., & Rodríguez, C. M. (2025).** *Becoming nature positive*. Taylor & Francis. <https://doi.org/10.4324/9781003474043>

**Locke, H., Rockström, J., Bakker, P., Bapna, M., Gough, M., Hilty, J., Lambertini, M., Morris, J., Rodríguez, C. M., Samper, C., Sanjayan, M., Zabey, E., & Zurita, P. (2021).** *A nature-positive world: The global goal for nature*. The Nature Conservancy. <https://www.nature.org/>

**Ministero della Transizione Ecologica (MITE). (2023).** *Strategia nazionale biodiversità 2030*.

**Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica. (2023).** *Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici*.

**Ministero dell’Economia e delle Finanze. (2025).** *Rapporto di allocazione e impatto BTP Green 2025*.

**Munafò, M. (a cura di). (2024).** *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici: Edizione 2024* (Report SNPA 43/2024). Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente.

**Natural Capital Coalition. (2016).** *Natural Capital Protocol*. <https://naturalcapitalcoalition.org/protocol>

**Nature Positive Initiative. (2023).** *The definition of nature positive*. <https://www.naturepositive.org/app/uploads/2024/02/The-Definition-of-Nature-Positive.pdf>

**Nature Positive Initiative (NPI). (2024–2025).** *State of nature metrics: Consultation & pilot materials*. <https://www.naturepositive.org>

**Network for Greening the Financial System (NGFS). (2022).** *Statement on nature-related financial risks*.

**Network for Greening the Financial System (NGFS). (2023).** *Nature-related financial risks: A conceptual framework to guide action by central banks and supervisors*.

**Network for Greening the Financial System (NGFS). (2024).** *Guide on climate-related disclosure for central banks*.

**Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD). (2023).** *A supervisory framework for assessing nature-related financial risks: Identifying and navigating biodiversity risks* (Business and Finance Policy Papers). OECD Publishing.

**Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD). (2024).** *Tracking economic instruments and finance for biodiversity 2024*. OECD Publishing. <https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/data/insights/data-explainers/2024/10/tracking-economic-instruments-and-finance-for-biodiversity-2024/OECD-Tracking-Economic-Instruments-and-Finance-for-Biodiversity-2024.pdf>

**Parlamento europeo e Consiglio dell’Unione europea. (2020).** *Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 giugno 2020, relativo all’istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e che modifica il regolamento (UE) 2019/2088 [EU Taxonomy Regulation]*. <https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2020/852/oj>

**Parlamento europeo e Consiglio dell’Unione europea. (2022).** *Direttiva (UE) 2022/2464 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 dicembre 2022, che modifica il regolamento (UE) n. 537/2014, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione societaria sulla sostenibilità [CSR]*. <https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2022/2464/oj>

**Richardson, K., Rockström, J., Bai, X., Donohue, I., Galaz, V., Gudmundsson, L., Leach, M., Liverman, D., Steffen, W., & Winkelmann, R. (2023).** *Earth beyond six of nine planetary boundaries*. *Science Advances*, 9, eadh2458. <https://doi.org/10.1126/sciadv.adh2458>

**Science Based Targets Network (SBTN). (2020).** *Initial guidance for business*. <https://sciencebasedtargetsnetwork.org>

**Science Based Targets Network (SBTN). (2023).** *Methods for freshwater v1.0 and guidance materials*. <https://sciencebasedtargetsnetwork.org>

**Secretariat of the Convention on Biological Diversity. (2022).** *Kunming–Montreal Global Biodiversity Framework*. <https://www.cbd.int/gbf>

**SNPA – Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente. (2025).** *Il clima in Italia nel 2024* (Report ambientali SNPA, n. 44/2025).

**Smyčka, J., Storch, D., & Toszogyova, A. (2024).** *Mathematical biases in the calculation of the Living Planet Index lead to overestimation of vertebrate population decline*. *Nature Communications*, 15, 5295. <https://doi.org/10.1038/s41467-024-49070-x>

**Stanisci, A., Frate, L., Morra Di Cella, U., Pelino, G., Petey, M., Siniscalco, C., & Carranza, M. L. (2014).** *Short-term signals of climate change in Italian summit vegetation: Observations at two GLORIA sites*. *Plant Biosystems*, 150(2), 227–235. <https://doi.org/10.1080/11263504.2014.968232>

**Stockholm Resilience Centre. (2023).** *Planetary boundaries*. <https://www.stockholmresilience.org/research/planetary-boundaries.html>

**Taskforce on Nature-related Financial Disclosures (TNFD). (2023).** *TNFD recommendations v1.0*. <https://tnfd.global/recommendations>

**United Nations Environment Assembly (UNEA). (2022).** *Fifth session of the United Nations Environment Assembly (UNEA-5)*. <https://www.unep.org/environmentassembly/unea5>

**United Nations Environment Programme (UNEP). (2023).** *State of finance for nature: The big nature turnaround – Repurposing \$7 trillion to combat nature loss*. <https://doi.org/10.59117/20.500.11822/44278>

**United Nations Environment Programme (UNEP). (2024).** *State of finance for nature: Restoration finance report – Growing the green: Why and how restoration finance needs to quadruple by 2030*. <https://wedocs.unep.org/20.500.11822/46730>

**World Bank. (2021).** *The economic case for nature: A global Earth–economy model to assess development policy pathways*. World Bank. <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/35882>

**World Bank. (2024).** *Blueprints for private investment in ecosystem restoration*. <https://openknowledge.worldbank.org/>

**World Economic Forum & McKinsey. (2023).** *Biodiversity credits: Demand analysis and market outlook* (Insight Report). [https://www3.weforum.org/docs/WEF\\_2023\\_Biodiversity\\_Credits\\_Demand\\_Analysis\\_and\\_Market\\_Outlook.pdf](https://www3.weforum.org/docs/WEF_2023_Biodiversity_Credits_Demand_Analysis_and_Market_Outlook.pdf)

**World Economic Forum (WEF). (2025).** *The global risks report 2025*. World Economic Forum. [https://reports.weforum.org/docs/WEF\\_Global\\_Risks\\_Report\\_2025.pdf](https://reports.weforum.org/docs/WEF_Global_Risks_Report_2025.pdf)

**World Health Organization. (2016).** *Urban green space interventions and health: A review of evidence*. World Health Organization.

**World Health Organization (WHO). (2017).** *Urban green space interventions and health: A review of impacts and effectiveness*. World Health Organization.

**Wunder, S. (2005).** *Payments for environmental services: Some nuts and bolts* (Vol. 42, pp. 1–32). Bogor, Indonesia: CIFOR.

**WWF. (2024).** *Living Planet Report 2024 – A system in peril*. WWF, Gland, Switzerland.



**Nature Positive**  
N E T W O R K

